

RESOCONTO STENOGRAFICO

509.

SEDUTA DI LUNEDÌ 30 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG		PAG.
Missioni	67209		
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa:			
PRESIDENTE	67210, 67211	diotelevisivo pubblico e privato (<i>approvato dal Senato</i>) (4710); e concorrenti proposte di legge: STERPA (1059); SERVELLO ed altri (1157); SERVELLO ed altri (2181); PISICCHIO (2365); SANGIORGIO ed altri (2516); BASSANINI ed altri (2751); VELTRONI ed altri (2754); STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri (3318); VELTRONI ed altri (3335); BASSANINI ed altri (3445); ANIASI ed altri (3710); PARLATO e MANNA (4145); Proposta di legge di iniziativa popolare (4152); Proposta di legge di iniziativa popolare (4377) Consiglio regionale del Piemonte (4729); Consiglio regionale dell'Umbria (4741).	
MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	67210	PRESIDENTE	67212, 67213, 67215, 67217,
VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	67211		
VIOLANTE LUCIANO (<i>PCI</i>)	67211		
Disegni di legge:			
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	67266		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	67209		
Disegno di legge: (Seguito della discussione):			
S. 1138 — Disciplina del sistema ra-			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

PAG.	PAG.
67219, 67221, 67223, 67226, 67227, 67229, 67231, 67233, 67235, 67238, 67240, 67242, 67249, 67252, 67253, 67254, 67255, 67256, 67258, 67259, 67260, 67261, 67262, 67263	TESSARI ALESSANDRO (FE) 67212 VIOLANTE LUCIANO (PCI) 67212
ANDREOTTI GIULIO <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 67252, 67253	Proposte di legge:
ANIASI ALDO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i> 67255, 67257, 67260	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 67266
ARNABOLDI PATRIZIA (DP) 67215	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 67209
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . . 67254, 67255	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 67209
BATTISTUZZI PAOLO (PLI) 67219	Interrogazioni:
BUONOCORE VINCENZO (DC) 67263	(Annunzio) 67267
CAPRIA NICOLA (PSI) 67231	Risoluzione:
CARIA FILIPPO (PSDI) 67221	(Annunzio) 67267
D'AMATO LUIGI (FE) 67238	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 31 luglio-2 agosto 1990:
DEL PENNINO ANTONIO (PRI) 67227	PRESIDENTE 67247, 67248
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.) . . 67226, 67261	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 67248
LABRIOLA SILVANO (PSI) 67259, 67261	VIOLANTE LUCIANO (PCI) 67248
LANZINGER GIANNI (Verde) 67223	Ministro dell'agricoltura e delle foreste:
LA VALLE RANIERO (Sin. Ind.) 67240	(Trasmissione di documento) 67267
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 67254, 67257, 67261	Risposte scritte ad interrogazioni:
MAMMÌ OSCAR, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . 67256, 67257, 67260	(Annunzio) 67267
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) 67253, 67257, 67262	Votazione per appello nominale . . . 67242
QUERCINI GIULIO (PCI) 67233	Votazioni nominali . . . 67252, 67253, 67258, 67263
RUSSO FRANCO (Misto) 67213, 67260	Ordine del giorno della seduta di domani 67263
SCOTTI VINCENZO (DC) 67235	
SEPPIA MAURO (PSI), <i>Presidente della VII Commissione</i> 67252, 67253	
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 67229	
STANZANI GHEDINI SERGIO AUGUSTO (FE) 67213, 67217, 67256, 67260	
TADDEI MARIA (PCI) . . . 67252, 67253, 67263	
TEMPESTINI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 67242	

La seduta comincia alle 17,5.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 luglio 1990.

(È approvato)

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Alpini, Astori, Del Donno, Formigoni, Lo Porto, Martinat, Massano, Mennitti, Mitolo, Pazzaglia, Spini, Trantino, Tassi, Staiti di Cuddia delle Chiuse e Zaniboni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento;

alla VI Commissione (Finanze):

S. 92-B Senatori SCEVAROLLI ed altri: «Istituzione della sede decentrata della Scuola centrale tributaria 'Ezio Vanoni'»

nell'edificio vanvitelliano sito nel comune di Scafati» *(approvata dal Senato, modificata dalla VI Commissione della Camera e nuovamente modificata dalla VI Commissione del Senato) (2744-B) (con parere della V Commissione).*

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 2367 — Senatori CORRENTI ed altri: modifica dell'articolo 6 della legge 7 aprile 1989, n. 128, recante: «Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981» *(approvato dalla XIII Commissione del Senato) (4998).*

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

VI Commissione (Finanze):

S. 866 — «Disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile per i danni causati dalla circolazione nel territorio della Repubblica dei veicoli a motore e dei natanti immatricolati o registrati in Stati esteri» (approvato dalla X Commissione del Senato) (2776).

X Commissione (Attività produttive):

VISCARDI ed altri: «Aumento dell'ammontare massimo complessivo dei contributi dovuti dalle imprese conserviere alimentari a favore dell'istituto nazionale per le conserve alimentari» (4591).

Ulteriori comunicazioni all'assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta del 28 luglio scorso, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa:

S. 135-1663 — Proposta di legge di iniziativa popolare e proposte di legge d'iniziativa dei Senatori PASQUINO ed altri e PECCHIOLO ed altri: «Esclusione dal segreto di Stato e per i reati commessi con finalità di terrorismo per i delitti di strage» (approvata in un testo unificato dal senato) (5004) (con parere della I Commissione);

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, comprendiamo tutti la rilevanza del provvedimento in questione, che dovrebbe, però, essere motivo per una trattazione del progetto di legge in aula, tanto più che si prevede la modifica di un articolo di un codice, modifica che sarebbe bene fosse sempre esaminata dall'Assemblea.

Comprendiamo anche l'urgenza del provvedimento in relazione a fatti che hanno turbato e turbano tuttora l'opinione pubblica. Tuttavia, signor Presidente, abbiamo letto il testo che ci proviene dal Senato e, con tutto il rispetto e l'umiltà con i quali deve essere affrontata la trattazione di ogni provvedimento tanto più se già approvato dall'altro ramo del Parlamento devo dire che esso lascia, ad essere benevoli, veramente perplessi ed apre problemi più gravi di quelli che dovrebbe risolvere.

Pertanto, signor Presidente, l'obiettivo dell'approvazione urgente — che dovrebbe essere il presupposto per l'assegnazione a Commissione in sede legislativa del provvedimento, allo scopo di concludere rapidamente il suo iter prima della chiusura estiva — se fosse raggiunto non potrebbe non condurre a conseguenze negative, vale a dire al varo di un testo il cui contenuto ad una semplice lettura appare sconcertante.

Signor Presidente, non possiamo prendere in giro nessuno. Sappiamo che i parenti delle vittime hanno la giusta esigenza di vedere scoperti — e non scelti — la verità ed i colpevoli di fatti gravissimi. Si tratta di un provvedimento molto delicato; d'altra parte il fatto che a distanza relativamente breve da precedenti interventi legislativi si ritorni sull'argomento significa che esso non è di poco conto.

Non possiamo dare l'impressione di voler risolvere i problemi in realtà non risolvendoli. Troppe leggi sono fatte in questo modo ed io credo sia necessario che l'esame della proposta di legge sia svolto prima in Commissione in sede referente e successivamente in Assemblea, con l'assunzione di piena e pubblica responsabilità di ciascuno in merito ai veri contenuti del provvedimento che, ribadisco, è delicato.

D'altra parte per l'esame di un progetto di legge in Commissione in sede legislativa e necessario l'assenso del Governo. In ogni caso, se si tratta di affrontare il problema della opposizione del segreto istruttorio su singoli fatti, a mio avviso l'esecutivo può benissimo provvedere non opponendo tale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

segreto, senza dare un assenso che si rivelerebbe inconcludente se il testo della proposta di legge non venisse modificato.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Mellini darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Non sottovalutiamo la delicatezza della questione al nostro esame. Si tratta di una proposta di legge composta di due articoli i quali, se non ricordo male, estendono l'ambito di operatività dei due articoli attualmente esistenti nel codice di procedura penale e nelle disposizioni di coordinamento.

La materia è certamente delicata, ma a noi sembra che sia utile che venga discussa in Commissione in sede legislativa. I colleghi della Commissione valuteranno poi se sia il caso che l'esame continui in quella sede o se sia più opportuna la rimessione in Assemblea, in relazione anche alle eventuali modifiche, se verranno apportate.

Mi pare che l'esigenza prioritaria sia che il Parlamento vari una legge che consenta finalmente di non opporre il segreto di Stato su questioni di particolare gravità, delle quali discuteremo nei prossimi giorni.

Per i motivi indicati, siamo favorevoli all'assegnazione alla Commissione giustizia in sede legislativa della proposta di legge in oggetto e contro l'opposizione dell'onorevole Mellini.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Il Movimento sociale italiano concorda con l'onorevole Mellini proprio perché vuole che sia approvata una legge buona ed efficace.

Noi riteniamo che le osservazioni dell'onorevole Mellini siano condivisibili dal punto di vista della sostanza. È interesse del popolo italiano, della comunità nazionale, delle famiglie delle vittime delle stragi e di coloro che in qualsiasi maniera sono stati anch'essi vittime di queste ultime, pur non essendo colpiti direttamente, che venga fatta luce.

A nostro giudizio un provvedimento che abolisce il segreto di Stato per i reati in materia di strage deve essere chiaro, assunto in piena responsabilità, dopo un dibattito parlamentare adeguato, che si svolga nei tempi più brevi possibili, compatibilmente con le esigenze dell'Assemblea, anche se rilevo peraltro che la proposta di legge in questione dovrebbe avere la priorità.

Ribadisco che il provvedimento deve essere serio, in grado di conseguire il fine che si è prefisso e di eliminare veramente il segreto di Stato per i reati in materia di strage. Altrimenti, come è facile desumere da una semplice lettura del testo — e non entro nel merito — ci troveremo di fronte ad uno pseudoprovvimento, che a parole elimina il segreto di Stato, ma sostanzialmente lo mantiene, lasciando che permangano tutti gli equivoci. Poiché siamo contrari agli equivoci in ogni materia riguardante i reati, i loro accertamenti, ma soprattutto in materia di strage, voteremo contro l'assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge al nostro esame, che non ci sembra adeguata. Si deve svolgere un rapido dibattito in Assemblea, per varare una normativa efficace, affinché possa essere fatta piena luce sui delitti di strage, senza l'ombra del segreto di Stato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla II Commissione in sede legislativa il progetto di legge n. 5004.

(È approvata).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1138. — Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato (approvato dal Senato) (4710); e delle concorrenti proposte di legge: Sterpa (1059); Servello ed altri (1157); Servello ed altri (2181); Pisicchio (2365); Sangiorgio ed altri (2516); Bassanini ed altri (2751); Veltroni ed altri (2754); Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri (3318); Veltroni ed altri (3335); Bassanini ed altri (3445); Aniasi ed altri (3710); Parlato e Manna (4145); Proposta di legge di iniziativa popolare (4152); Proposta di legge di iniziativa popolare: (4377); Consiglio regionale del Piemonte (4729); Consiglio regionale dell'Umbria (4741).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina del sistema radio televisivo pubblico e privato; e delle concorrenti proposte di legge: Sterpa; Servello ed altri; Servello ed altri; Pisicchio; Sangiorgio ed altri; Bassanini ed altri; Veltroni ed altri; Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri; Veltroni ed altri; Bassanini ed altri; Aniasi ed altri; Parlato e Manna; Proposta di legge di iniziativa popolare; Proposta di legge di iniziativa popolare; Consiglio regionale del Piemonte; Consiglio regionale dell'Umbria.

Ricordo che nella seduta del 26 luglio scorso il Governo ha presentato l'emendamento 16.43, interamente sostitutivo dell'articolo 16, sulla cui approvazione, senza subemendamenti, ha posto la questione di fiducia e che nella seduta del 27 luglio scorso si sono esauriti gli interventi su questa materia.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 30, comma 5, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, l'Assemblea sta per passare alle dichiarazioni di voto concernenti l'emenda-

mento 16.43 del Governo, sulla cui approvazione l'esecutivo ha posto la questione di fiducia. Per il nostro gruppo ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stanzani Ghedini, il quale tuttavia non potrà essere presente in aula dovendo contestualmente partecipare ai lavori del Comitato dei nove concernenti lo stesso provvedimento.

Ai sensi dell'articolo 30, comma 5, del regolamento, chiedo pertanto che la Presidenza ponga il nostro gruppo nella condizione di non essere assente dall'aula o dal Comitato dei nove, tenuto conto che in entrambi le sedi si esamina lo stesso provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari la Presidenza chiederà senz'altro al Comitato dei nove di sospendere i suoi lavori per consentire al collega Stanzani Ghedini di rendere la sua dichiarazione di voto.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, apprezziamo molto la sua decisione di sospendere i lavori del Comitato dei nove per consentire all'onorevole Stanzani Ghedini di essere presente in aula.

Chiedo tuttavia alla sua prudenza, signor Presidente, di riflettere su un dato. In realtà, l'Assemblea sta per esaminare un emendamento relativo all'articolo 16 del disegno di legge n. 4710, mentre è contestualmente riunito il Comitato dei nove per affrontare lo stesso provvedimento.

Chiediamo pertanto che il Comitato dei nove sia sconvocato per l'intera durata delle dichiarazioni di voto, visto che stiamo discutendo un articolo della legge che è, appunto, all'esame del Comitato suddetto.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Chiedo di parlare anch'io sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, non posso comprendere come sia possibile che il Comitato dei nove lavori contestualmente alle dichiarazioni di voto rese in aula sulla questione di fiducia (che pone rilevanti problemi politici) e, più in generale, come sia possibile che tale Comitato si riunisca contemporaneamente ai lavori dell'aula. Siccome i lavori in aula sono relativi alle votazioni, il Comitato dei nove deve essere presente in Assemblea per intervenire in relazione alle operazioni di voto.

È vero che il Comitato dei nove è in ritardo nei suoi lavori; pertanto, la strada più logica da seguire sarebbe — se tutti i colleghi fossero d'accordo e la Presidenza acconsentisse a tale proposta — di consentire al Comitato dei nove, una volta conclusa la votazione sulla questione di fiducia, di lavorare questa sera e questa notte in modo da esaurire nella giornata di domani tutte le votazioni relative agli articoli della legge in discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante e l'onorevole Stanzani Ghedini hanno posto una questione di correttezza dello svolgimento dei nostri lavori.

In genere sono personalmente molto attento a chiedere che mentre l'Assemblea dibatte di un provvedimento, i componenti la Commissione, ed in particolare il Comitato dei nove, siano presenti in aula, per apprezzare le posizioni espresse dai vari gruppi.

Pur tenendo conto della particolare natura del dibattito in corso, assicuro agli onorevoli Violante e Stanzani Ghedini che mi renderò subito interprete presso la Presidenza della Camera della esigenza prospettata.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 16.43 del Governo, sulla cui approvazione, senza subemendamenti, è stata posta la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, noi

non voteremo la fiducia al Governo Andreotti, ad un pentapartito «rimpastato» perché il provvedimento a favore di Berlusconi deve passare a tutti i costi! Si è avuta perfino una spaccatura profonda all'interno della democrazia cristiana e si è determinata una grave crisi all'interno del pentapartito che l'onorevole Andreotti non ha potuto più nascondere.

Siamo di fronte ad un Governo che, per far passare una legge che garantisca un duopolio nel mercato dell'informazione, procede, come un carro armato, a forza di voti di fiducia che mettono ancor più in evidenza la crisi gravissima del partito di maggioranza relativa.

Vi è forse un elemento pregiudiziale nella battaglia che le diverse opposizioni hanno condotto contro il provvedimento che dovrebbe regolamentare l'emittenza e, complessivamente, l'informazione nel nostro paese? No, non è una battaglia che conduciamo pregiudizialmente contro il pentapartito di Andreotti.

Sono in discussione, con il provvedimento al nostro esame, principi fondamentali; lo abbiamo detto ed è necessario ripeterlo, perché l'informazione è la base della democrazia e senza un'informazione alternativa e diversa — sia pubblica sia privata — non si ha alcun controllo democratico; mi riferisco al controllo dell'opinione pubblica sulle azioni dell'esecutivo e degli altri poteri dello Stato.

E senza una libera informazione della pubblica opinione non si ha la formazione di quest'ultima come potere esterno al Parlamento e agli altri poteri costituiti. Da qui nasce l'asprezza della battaglia condotta dentro e fuori il Parlamento; da tale valutazione si comprende bene perché il Governo abbia voluto porre due voti di fiducia.

Onorevole Andreotti, non solo lei ha dovuto porre un voto di fiducia sull'articolo 16 del provvedimento al nostro esame, ma è dovuto venire qui in aula a spiegare che cosa stesse accadendo, per l'insistenza dei verdi, che hanno dimostrato di voler condurre una battaglia non solo procedurale. La maggioranza voleva negare l'esistenza di una crisi della compagine governativa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

L'onorevole Andreotti, però, è dovuto venire sabato mattina in Parlamento, certo anche perché i colleghi del gruppo comunista hanno presentato una mozione di sfiducia al Governo, a spiegare i motivi del rimpasto che aveva comunicato il giorno prima alla Camera in 45 secondi. L'onorevole Andreotti ha dovuto motivare i contenuti della posizione del Governo e le ragioni del rimpasto, sul quale si è votata la fiducia nella giornata di sabato. Vi è stata, quindi, una crisi di Governo, che è stata liquidata in quattro e quattr'otto come se fosse un affare privato.

Oggi il Governo chiede un voto di fiducia sull'articolo 16: noi negheremo la fiducia per dire «no» a questo articolo. Io, insieme al collega d'Amato e ad altri, ho posto a lei, onorevole Andreotti, una questione di fondo, che a mio avviso assume un carattere politico-istituzionale: dovrebbe domandarsi, cioè, se il potere politico conta ancora in Italia. Lei può ironizzare su alcuni mandati più o meno importanti o più o meno nobili (per esempio, quelli riguardanti i cristiani presenti all'est, il debito del terzo mondo o l'ambiente), ma dovrebbe servirsi delle battute e del sarcasmo per trovare una via socratica che le consentisse di fornirci alcune risposte.

Deve dirci, onorevole Andreotti, se è stato lei (cioè la sua compagine governativa) a decidere in merito all'articolo 16 e all'articolo 8 della legge al nostro esame, oppure se le relative decisioni sono state assunte fuori da palazzo Chigi, di intesa con Berlusconi e con Manca. Questa è la domanda che noi le poniamo ed alla quale deve rispondere. Le decisioni del potere politico, che dovrebbe difendere gli interessi generali, sono state davvero assunte da lei? Io penso di no. Ritengo che, soprattutto nel nostro paese, i potentati economici contino molto di più del potere politico. Tutto questo, onorevole Andreotti, è in contrasto con la stessa storia della democrazia cristiana, con una incarnazione del potere che pure ha preteso dai grandi gruppi capitalistici italiani qualcosa in cambio delle regole e dei comportamenti assunti dal Governo. A queste domande lei non può sottrarsi, onorevole Andreotti.

Tralasciando i soliti nomi di Berlusconi e di Agnelli, voglio ricordare lo sconvolgimento che si è verificato nella Borsa italiana a seguito della incorporazione della società Agricola nella Montedison; penso che lei, onorevole Andreotti, avrà visto i diagrammi che illustrano l'ampiezza del potere di Gardini. Ebbene, Gardini ha ottenuto dal Governo un atteggiamento permissivo nei confronti dell'ACNA e dell'Enimont; solo la battaglia svoltasi in Parlamento ha impedito che migliaia di miliardi venissero regalati a Gardini, il quale è per altro entrato prepotentemente nel mondo dell'informazione.

Mi domando se il Governo e la maggioranza abbiano il potere di condizionare queste grandi famiglie, se siano in grado di garantire, secondo la propria ottica e le proprie gerarchie di interessi, una effettiva capacità di contrattazione con le stesse. Credo di no. Abbiamo messo in discussione anche tale aspetto nell'acceso dibattito che si è sviluppato sui problemi dell'informazione nel nostro paese; e lo abbiamo fatto senza l'intenzione di far nostra la tesi della RAI né di sostenere che Berlusconi, l'impresa privata e la televisione commerciale costituiscano mostri da abbattere. Non abbiamo ripetuto in quest'aula quella che Popper ha chiamato la teoria delle macchinazioni e delle cospirazioni, che consiste nel ritenere che esista sempre e solo un male da sconfiggere perché vi sia pace ed armonia in una società.

Non è stato questo il nostro atteggiamento. Noi ci siamo limitati ad affermare che nel campo dell'informazione debba essere garantito l'accesso al mercato, come è stato richiesto dalla Corte costituzionale. Vi chiedo, onorevoli Andreotti e Martelli, se veramente credete che sia possibile accedere al mercato dell'informazione in presenza di due giganti quali la RAI e Berlusconi, che detengono sei reti nazionali televisive ed esercitano il controllo di fatto e, a questo punto, di diritto sulla raccolta pubblicitaria. Siete davvero convinti che sia possibile competere con la SIPRA e con Publitalia?

Questi sono i problemi che noi abbiamo

posto. Occorre garantire effettivamente l'informazione nel nostro paese, che rappresenta un bene prezioso anche per i processi produttivi, che sono dominati dal campo dell'informazione e della formazione dell'opinione pubblica. Noi sappiamo che quello delle informazioni è un mercato in espansione. Noi verdi arcobaleno, insieme con altri gruppi ed innanzi tutto con i colleghi del gruppo verde del sole che ride, portiamo quindi avanti una ferma battaglia in difesa del pluralismo dell'informazione e per cercare di ridare dignità al potere politico democratico.

Per questo ci siamo opposti a quella che abbiamo appunto definito «fiducia Berlusconi». Il Governo ha posto la fiducia sabato, ma Berlusconi aveva anticipato tale mossa un mese fa, quando aveva appunto detto che il Governo sarebbe stato pronto a porre la questione di fiducia pur di far passare la legge sull'emittenza. A dire queste cose era Berlusconi, non un esponente di un partito politico! E Berlusconi non faceva certo una previsione, a meno che non gli si voglia riconoscere capacità di vate, il che non è.

Il Governo si è quindi mosso con una visuale ristretta, finalizzata alla tutela di interessi particolarissimi, quelli che si sono formati di fatto nel campo dell'informazione.

Noi riteniamo, onorevole Andreotti, che il problema dell'ambiente non dovrebbe essere oggetto di battute, non dovrebbe essere considerato il dopo cena per politici che hanno subito sconfitte. I problemi dell'ambiente, del debito del terzo mondo, dei cristiani dell'est dovrebbero interessare ognuno di noi e spingere il Governo e il Parlamento ad attivarsi e ad assumere iniziative concrete.

Comunque, lasciando perdere le battute, noi diciamo ancora una volta «no» al Governo Andreotti e al pentapartito; e lo diciamo soprattutto per questa legge, che non consentirà di avere quell'informazione pluralistica e libera che è invece condizione essenziale perché si abbia piena coscienza anche dei nuovi problemi che si pongono alla società. Solo una libera informazione consente infatti ai cittadini di

prendere coscienza dei problemi dell'ambiente o di quelli del terzo mondo; solo una libera informazione potrà dar luogo ad una dialettica sociale nel nostro paese, in modo che non si prenda come oro colato e come verità assoluta tutto ciò che viene detto dalla RAI o dalle reti di Berlusconi, e affinché possano sorgere nuovi soggetti, portatori di altri interessi e di altre visioni del mondo.

Sono queste le ragioni del nostro fermo e convinto «no» al Governo Andreotti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria non parteciperà a questo voto di fiducia, anche perché ha già espresso nei giorni precedenti il suo «no» deciso e senza esitazioni al Governo Andreotti e a tutte le forze che lo sostengono. Sarebbe infatti assolutamente sbagliato far ricadere la responsabilità di ciò che sta avvenendo oggi unicamente sul Presidente del Consiglio, al quale pure riconosco una grande capacità di diplomazia, di mediazione minuta ma di grande prospettiva (dal suo punto di vista), di lavoro strategico e tattico rispetto al Governo. La responsabilità di quanto sta avvenendo è di tutte le forze di Governo.

Noi non parteciperemo al voto per sottolineare ulteriormente come non sia possibile dare fiducia ad un Governo che esautorava il Parlamento dei suoi poteri. In quest'aula ben poco si è discusso del merito del disegno di legge Mammi, cioè della legge sull'emittenza: si è soltanto discusso se si fosse ad esso favorevoli o contrari. Si è imposto questo disegno di legge, che doveva andare bene comunque.

Da parte dell'opposizione, ma anche dall'interno dei partiti della stessa maggioranza, si è rifiutato questo approccio, questo modo riduttivo di considerare il Parlamento.

Il grande dibattito sul disegno di legge Mammi si svolge dunque in questa prospettiva, e pone innanzi tutto il problema di quali debbano essere i poteri del Parlamento. Ci si chiede infatti se la discussione

politica e il confronto tra maggioranza e minoranza, tra maggioranza e opposizione abbia ad oggetto i contenuti dei progetti di legge, o se noi siamo chiamati semplicemente a ratificare ciò che la maggioranza, o meglio il Governo, ha deciso per noi.

Io credo che questo modo di considerare il Parlamento sia uno dei peggiori, più deludenti ed avviliti. Noi dell'opposizione ci siamo sforzati, anche durante l'esame in Commissione, di proporre contenuti diversi, anche presentando emendamenti all'articolo 16, a quello che interessa i minori e a quello sull'entrata in vigore della normativa.

Le nostre erano e rimangono motivazioni non di parte, ma che nascono dalla conoscenza del settore e dal tentativo di garantire la molteplicità delle voci nel mondo dell'informazione. Tale esigenza è stata avvertita non solo dagli esponenti politici, ma soprattutto dagli operatori del settore. Sul mio tavolo è infatti giunta una serie di emendamenti e di suggerimenti predisposti da associazioni di operatori che si ispirano ad orizzonti politici ben differenziati. Non ci siamo limitati ad ascoltare soltanto una voce, perché ci faceva comodo e concordava con le nostre convinzioni politiche, ma abbiamo accolto i suggerimenti di tutti.

È pressante infatti l'esigenza di riuscire a garantire una società moderna nella quale il moderno coincida con il pluralismo, con la diversificazione delle voci, con il confronto. È necessario conferire con forza piena dignità al lavoro degli operatori del settore.

Noi credevamo che questo fosse il nostro compito, e non quello di trascorrere innumerevoli ore tra i banchi, attendendo il colpo di scena di una fiducia annunciata. Il voto di fiducia ci era stato preannunciato — lo ricordava prima l'onorevole Russo — dal signor Berlusconi, che più dei politici e di chi siede qui dentro sa come vanno a finire le cose. Mi verrebbe allora da dire — anche se vorrei che non fosse così — che non per questo è un vate: è la logica politica, infatti, che ha guidato l'iter della legge. Io — ahimé — ritengo di poter prevedere come andrà a finire, perché ormai

vi è stato un richiamo alla compattezza nei vari schieramenti, soprattutto in quelli di Governo, al quale è molto difficile sfuggire.

Forse in tutta la vicenda l'unico atto di coraggio reale per ciascun parlamentare sarebbe quello di rivendicare una capacità di pensiero e di analisi che vada al di là dei richiami alla fedeltà di gruppo, quando questa fedeltà nel nostro paese è legata agli interessi economici, prima ancora che politici.

Signor Presidente, come noi anche lei ha più di una volta sottolineato la necessità di operare in senso democratico. Il problema è però quello di realizzare la democrazia nei fatti; e questa legge avrebbe potuto costituire un terreno sul quale misurarsi per dimostrare chi realmente, nel concreto si batte per la democrazia e chi invece usa quel termine solo per bilanciare interessi particolaristici di gruppi economici di non poco conto.

Detto questo, signor Presidente, vorrei evidenziare un ulteriore aspetto. Lei è uomo di grande intelligenza, e dell'intelligenza occorre sempre dare atto sia a coloro con i quali si è d'accordo sia a coloro dai quali si dissente: è sempre meglio trovarsi in posizione di conflittualità con una persona intelligente che confrontarsi con persone di scarsa qualità intellettuale.

Lei, dicevo, è uomo di grande intelligenza, e si è accorto benissimo che non sarebbe stato sufficiente porre la fiducia sull'articolo 16. Il saggio sa prevedere, e dunque lei ha inserito nel maxiemendamento anche il rifacimento di altre parti fondamentali del provvedimento. Il testo sul quale l'Assemblea si accinge ad esprimere la fiducia corrisponde al senso più profondo ed essenziale della legge Mammi, alla sua filosofia e concezione.

Si tratta delle norme riguardanti la legislazione anti-*trust*, la connessione tra concessioni pubblicitarie e proprietà delle reti, la tutela dei minori e la previsione di un potere censorio che riteniamo estremamente pericoloso e in questa sede sottovalutato. Si tende, infatti, ad un potere politico onnicomprensivo, che detta anche il codice morale, togliendo ogni libertà di

scelta e di valutazione anche rispetto all'educazione dei propri figli. In questo modo — e mi rivolgo in particolare a quanti, con maggior forza, sottolineano il potere e l'autonomia educativa della famiglia — interviene qualcosa ancora più forte della famiglia, cioè un potere politico chiamato a decidere dove sia il bene e il non bene, il morale e l'immorale.

Sulla base di questa capacità di prevedere le difficoltà, che è stata sicuramente la chiave di lettura della legge da parte del Presidente del Consiglio, sono stati inseriti nel maxiemendamento tutti i punti dolenti del provvedimento su cui, appunto, si poteva prevedere che più contrastato sarebbe stato il dibattito. Esisteva il rischio di dover ricorrere non a due voti di fiducia, ma magari a tre o a quattro, il che sarebbe stato senz'altro defatigante e non avrebbe certo gettato luce o gloria su un Governo costretto a legiferare a suon di voti di fiducia, che in questo modo cessano di essere tali, per divenire veri e propri ricatti politici all'interno di quest'aula. Per evitare tutto questo si sono riunite le varie questioni in un unico maxiemendamento.

Il nostro «no» alla fiducia a questo Governo si basa dunque sul contenuto dell'emendamento del Governo, ma esprime anche un'estraneità profonda ad un modo di legiferare che trova i suoi presupposti non nella necessaria discussione razionale sul merito dei problemi, ma in ragioni di schieramento politico e di fedeltà tra le forze di Governo.

Se vogliamo costruire realmente la democrazia, al di là delle parole, dobbiamo prima di tutto ritornare ad usare la ragione e confrontarci sui contenuti, senza richiami all'ordine che non hanno certo precedenti né ricordi positivi e buoni nel nostro paese.

Domani probabilmente si procederà alla votazione finale del provvedimento, e le argomentazioni che ho fin qui svolto rafforzano l'indicazione per quel voto. Se il testo in discussione recepirà le modifiche proposte dal Governo saremo di fronte ad una brutta legge, non per l'opposizione, ma per il paese, l'informazione e i suoi operatori.

Se il richiamo all'ordine che qui è stato fatto avrà successo sui banchi parlamentari, pesante sarà infatti la situazione anche per gli operatori: ai giornalisti e a quanti lavorano nel campo dell'informazione come persone libere si chiederanno atti di coraggio che non dovrebbero essere richiesti. A tutte queste persone infatti si dovrebbero assicurare le condizioni per svolgere un lavoro in nome della razionalità, della ragione e della democrazia.

PRESIDENTE. Avverto che il Comitato dei nove è stato sconvocato. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. La ringrazio, signor Presidente.

Signor Presidente, colleghi, sono certo che il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, non può attendersi altro che il voto contrario dagli eletti radicali, ed in particolare dai componenti del gruppo federalista europeo. Non vedo proprio come qualcuno possa pensare che a pochi giorni, o meglio, a poche ore di distanza potremmo modificare quel voto contrario che è stato dichiarato ed illustrato venerdì scorso a nostro nome dal collega Mellini in termini così espliciti e puntuali. La maggior parte di noi è stata assente da quel voto — è bene precisarlo — unicamente perché impegnata in una riunione di eletti radicali nelle istituzioni, riunione da tempo convocata e che, per il modo in cui si sono succeduti gli avvenimenti, non potevamo certo rinviare.

D'altro canto la specificità di questo secondo voto di fiducia è in sostanza solo apparente, perché si pone in relazione con il disegno di legge in discussione sulla disciplina del servizio radiotelevisivo pubblico e privato solo per aspetti secondari, se non marginali. In sostanza il voto che ci chiede, onorevole Andreotti, non è che il prodotto delle ragioni di fondo che hanno determinato il nostro voto venerdì scorso, e di quelle ragioni costituiscono una puntuale ed evidente conferma.

La materia, le circostanze, le modalità adottate (con l'esclusione della via da lei seguita per superare l'ostacolo delle dimis-

sioni di cinque ministri — è corretto che da parte nostra gliene diamo personalmente atto) non fanno altro che giustificare il giudizio negativo da noi dato fin dal momento della formazione del suo Governo. Noi affermammo allora che esso era inadatto e che non sarebbe stato in grado di affrontare e risolvere, o quanto meno avviare a soluzione, i problemi di fondo, i problemi essenziali e prioritari del nostro paese, problemi che hanno nel sistema politico e nella crisi di essenza e di praticabilità democratica che incombe sul paese la loro prima ragione.

Si tratta di una crisi che, in una sistematica mancanza di rispetto del diritto e dell'osservanza delle leggi, pervade ormai le istituzioni. I partiti esercitano un potere sempre ed esclusivamente rivolto alla propria conservazione, così configurando un sistema che soffoca la democrazia, non più garantita e difesa dalla Costituzione. Mi riferisco tanto alla Costituzione formale, quanto alla cosiddetta Costituzione reale, che alla prima si è venuta contrapponendo giorno per giorno, ma che non è altro che un'espressione usata per mascherare un regime che democratico non è più. Essa manifesta ed afferma con sempre maggior vigore la propria illegittimità, assumendo una natura ed un carattere che sono ever-sivi di quella Carta che fu posta a difesa della nostra Repubblica contro ogni forma di fascismo, e non solo di quello sconfitto dalla Resistenza.

Con riferimento al disegno di legge in discussione ed al voto da lei richiestoci, signor Presidente del Consiglio, vorrei rilevare che l'articolo 21 della nostra Costituzione sancisce il diritto per ogni cittadino di manifestare liberamente e concretamente il proprio pensiero.

Più volte ho sentito affermare che tale articolo è relativo solo alla stampa, quasi a sostenere che quel diritto non può e non deve essere garantito per gli attuali mezzi di comunicazione di massa, quali la radio e la televisione.

In effetti si tratta di un diritto democratico fondamentale per il cittadino, che investe l'intero settore dell'informazione: è il diritto all'informazione, che se precluso,

limitato, soffocato preclude, limita e soffoca l'essenza e la praticabilità democratica.

Si tratta di una battaglia, di un impegno che ha caratterizzato e distinto la nostra qualità di essere radicali da molto tempo, da molto prima che si ponesse la questione della presenza dell'iniziativa privata nel settore. Questa battaglia già in una situazione di monopolio del servizio pubblico ci ha portato a denunciare con forza e con costante caparbia come tale diritto venisse fin da allora negato, cancellato, di storto e calpestato. Fin da allora avvertimmo che il disattendere questo diritto avrebbe portato inevitabilmente a condizioni di regime, a modificare nella sostanza la qualità e la praticabilità democratica della nostra Repubblica.

L'apertura del settore all'iniziativa privata doveva e poteva essere la via per ristabilire con la legge il diritto, e le condizioni necessarie erano a tutti chiare ed evidenti. Si dovevano evitare condizioni di monopolio e di oligopolio nel settore e nel suo complesso pubblico e privato. A tal fine era indispensabile riportare anzitutto il servizio pubblico alla sua specifica funzione di garanzia del sistema ed imporre nel contempo regole e condizioni rigorose ai privati.

Sin dal primo momento ci siamo battuti in questa direzione, fino a quando ci è stato possibile, con proposte della cui ragionevole adeguatezza ancora oggi, sia pure con comprensibile fastidio, ci viene dato atto.

Ma il disegno di legge non fa altro che fotografare e legittimare una situazione di fatto, che tutti sanno contraddire i presupposti necessari per una riforma del settore che garantisca effettivamente il diritto del cittadino ad un'informazione che non precluda in termini concreti la libertà della manifestazione del proprio pensiero, nel rispetto del dettato costituzionale.

Ma perché il provvedimento non ha nulla di innovativo? Signor Presidente, la ragione fondamentale è che tutte le forze politiche che contano sono compromesse e coinvolte direttamente e pesantemente nell'uso improprio, distorto ed antidemocratico del servizio pubblico. Questa è la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

ragione fondamentale, la ragione di par-tenza; ed è inevitabile in un regime che, come ricordavo prima, non è più un regime democratico. È dunque questa carenza democratica che rende inevitabili e quasi normali i colpi di mano, i ricatti, le congiure di palazzo.

Assistiamo, infatti, al ricatto della Corte costituzionale nei confronti del Parlamento, che fa sì che a loro volta le forze politiche parlamentari si ricattino tra loro, dentro e fuori del Governo.

Questa è la situazione vera e reale che ha portato alla presentazione del disegno di legge al nostro esame e che ha indotto lei, signor Presidente del Consiglio, a porre la questione di fiducia.

Ancora una volta, onorevole Andreotti, devo darle atto di essere stato il più esplicito, perché la vera ragione che ha indotto il Governo a porre la questione di fiducia è stato il *pactum sceleris* che ha visto contrapporre una questione di bottega ad una questione di valori: da un lato il mantenimento del vincolo che vieta la trasmissione di film vietati ai minori di anni 18, e dall'altro la concessione di una proroga di alcuni mesi ad un imprenditore, o all'intero settore privato.

Al riguardo è sintomatico il fatto che, mentre in origine per il periodo considerato era previsto il divieto di inserire la pubblicità nei cartoni animati, successivamente quella parte è stata preclusa. Indubbiamente gli operatori che saranno danneggiati da questa clausola non sono potenti come la Fininvest: ancora una volta, con i vostri ricatti reciproci chi ci guadagna è sempre il più forte, perché voi siete espressione dei forti e dei prepotenti! Questa è la realtà che oggi governa il nostro paese.

A questo punto non posso non rivolgermi ai compagni ed amici socialisti, perché mai avrei creduto che si sarebbero dimostrati disposti a rinunciare ad una battaglia di valori come quella, sia pur minore, relativa ai film vietati ai minori di anni 18, per dichiararsi in favore di una questione mercantile, che in fondo si potrà tradurre in un numero più o meno consistente di miliardi, ma che certamente non

vale il prezzo di una rinuncia di questo genere.

Lei, onorevole Andreotti, è stato molto preciso, perché anche questa volta è lei che ne esce vittorioso. Le questioni attinenti alle vicende interne del suo partito, ad un esame serio dei fatti, perdono di qualunque consistenza. Per quanto riguarda quelle ragioni, che giustamente hanno determinato le sue reazioni ed il suo comportamento, mi limito a richiamare quanto è stato detto in quest'aula dall'onorevole Malfatti, che, con una sottile cattiveria, ha precisato quale sia la situazione effettiva cui si deve far riferimento, quando ci si richiama alle norme CEE: norme alle quali ci si è richiamati come si trattasse di un punto essenziale, fondamentale ed irrinunciabile, che avrebbe addirittura potuto portare ad una crisi di Governo.

Ritengo di aver delineato le ragioni per le quali non daremo la fiducia, siamo contrari al suo Governo, siamo contrari all'emendamento e voteremo contro il disegno di legge nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, era prevedibile che su una legge di tanta delicatezza, riguardante il funzionamento dei «nervi» del sistema democratico, si scatenassero delle polemiche quali quelle che si sono scatenate qui dentro e fuori di qui.

Ma vi è un taglio particolare della polemica, che si è accentuato in questi giorni ed è stato ripreso ancora oggi nel dibattito, che risulta, a mio avviso, particolarmente intollerabile.

Il mondo dell'informazione, il mondo delle comunicazioni in genere è fatto di imprenditorialità: così dovrebbe essere, così è in tutti i paesi del mondo. Ed è ovvio che dietro un settore imprenditoriale ci siano degli interessi: sono stati quantificati in migliaia di miliardi solo di investimenti pubblicitari.

Il mondo imprenditoriale delle comunicazioni è diviso in vari settori, in blocchi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

che potremmo definire contrapposti, e altrettanto contrapposti sono gli interessi in gioco.

Ebbene, sostenere, come si è sostenuto in questi giorni di dibattito parlamentare, ma soprattutto nelle polemiche apparse sulla stampa, che in questo settore sarebbero in gioco solo interessi di una parte, mentre il resto del paese — immagino — sarebbe diviso tra filantropi, missionari, imprenditori della carta stampata per vocazione dediti al pluralismo della informazione lavorando in perdita, mi pare una visione a dir poco irrealistica e, se mi si consente, in gran parte anche ipocrita.

Che dietro ciò vi siano degli interessi ben precisi, come è naturale che avvenga nel mondo imprenditoriale, lo dimostra il comportamento ondivago di una certa stampa che, quando i partiti di maggioranza raggiunsero un accordo sul primo testo della legge Mammi con un editoriale intitolato «Il coperchio di Mammi sulla pentola di Berlusconi», sparò pesantemente contro quella normativa. Intervenne però un'operazione di natura editoriale connessa alla Mondadori e, sempre sullo stesso giornale, potemmo leggere che, se la legge Mammi fosse stata approvata (speriamo che ciò avvenga celermente), quel che stava profilandosi non sarebbe avvenuto. Poi le cose sono nuovamente cambiate, essendo intervenuti fatti nuovi sempre nella vicenda della Mondadori, e ci siamo trovati di nuovo in presenza di una forma di esorcismo verso questa legge, che — secondo alcuni — sarebbe quanto di peggio si possa fare.

Il gruppo liberale ritiene che il provvedimento in esame non sia l'*optimum*: la nostra posizione su diversi suoi punti è stata improntata a rilievi, suggerimenti e critiche. Viviamo però all'interno di una coalizione: siamo partiti dal presupposto che è dal 1976 — la Corte costituzionale ce lo ricorda — che un intervento legislativo appare necessario in questo settore, ed abbiamo ricercato delle convergenze in parlamento.

Giochi di interessi? Non credo esista una legge al mondo che non sia frutto di interesse; compito dei politici è mediare gli

interessi di parte per un interesse generale. Si è riusciti in questo?

Credo che con fatica e con dei rilievi che ancora si possono muovere, ciò sia riuscito. Tutto è perfettibile, ed è certo che più passa il tempo più le perplessità su questa legge aumentano. In effetti, il testo che un relatore della sinistra democristiana era stato presentato al Senato era più lineare, meno ampolloso, meno faticoso e meno rindondante di questo.

Vi sono indubbiamente dei rilievi da fare, però noi ci limitiamo ad una semplice osservazione. Aveva ragione la collega intervenuta in precedenza quando diceva che nel maxiemendamento presentato all'articolo 16 ritroviamo tutta la legge Mammi. È vero, ritroviamo tutta la legge sull'emittenza radiotelevisiva nel bene e nel male. Ritroviamo il principio di un'informazione nazionale privata, di una limitazione — sia pure non molto stringente — alle concentrazioni; ritroviamo il principio della necessità del confronto di un privato forte con un settore pubblico forte, com'è in Italia; ma ritroviamo anche degli altri principi sui quali abbiamo delle riserve. Il Presidente del Consiglio, nell'intervento svolto l'altro giorno in aula, ebbe la correttezza di ricordare come alcune componenti della maggioranza, in particolare modo i laici, non fossero d'accordo su alcuni articoli di questa legge, in particolare su alcuni di quelli entrati a far parte di questo emendamento.

Non è un mistero — l'abbiamo detto in diverse sedi — che, ad esempio, ai liberali l'articolo 11 non pare difendibile da tutti i punti di vista, non foss'altro perché non si capisce per quale motivo degli sbarramenti, che sono poi sostanzialmente di natura etica, debbano essere posti per i privati e per il pubblico in maniera indifferenziata, quando potrebbero essere introdotti — se lo si vuole, se lo si ritiene opportuno — per il settore pubblico, lasciando quello privato libero di agire. Non si è ritenuto che ciò fosse possibile, vi è stato uno scontro all'interno dei partiti della maggioranza e si è raggiunto un accordo. Ma gli accordi non debbono valere solo per una parte della maggioranza!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Avendo avuto il privilegio di seguire gli sviluppi di questa normativa per molti anni (negli ultimi mesi insieme al ministro Mammi, che se ne è occupato con pazienza, in lunghi incontri di maggioranza), ho avuto modo di riscontrare come si fosse andati alla ricerca credendo infine anche di averlo trovato — di un punto comune di convergenza. Anche gli ultimi incontri di pochi giorni fa davano questa impressione.

Purtroppo, nuovi elementi di discussione, che non erano prevedibili nel testo originario, né durante la discussione al Senato, né nel corso dell'esame svolto dal Comitato dei nove, sono emersi giorno dopo giorno, spostando progressivamente i confini all'interno di questa legge; per queste ragioni il Governo si è trovato nella necessità di ricorrere ad un voto di fiducia.

Ma non c'è nulla di scandaloso in questo: *qui iure suo utitur neminem laedit*. All'interno della maggioranza si è posto il quesito, che è poi il quesito di fondo della questione di fiducia, se valga di più la tenuta di una coalizione e il ritrovarsi insieme su di un programma o il dissenso su un particolare articolo della legge, ma mi pare che la risposta sia venuta in questi giorni, proprio da parte di coloro che non condividevano gli articoli della legge che stiamo per discutere e per votare questa sera. Tutto qui.

Non mi pare, quindi, il caso di drammatizzare questa vicenda al di là dei limiti in cui è già stata drammatizzata. Credo che una rapida approvazione di questo provvedimento, che stiamo aspettando dal 1976, sia necessaria. Mi chiedo anche se non sia stata una fortuna che dal 1976 ad oggi un provvedimento al riguardo non sia stato approvato: forse, infatti, qualche collega ricorderà le ipotesi legislative che circolavano nella VII, nell'VIII e nella IX legislatura.

Rimane il fatto che adesso non c'è più tempo da perdere, e non lo dico per le sollecitazioni della Corte costituzionale. Questa ha infatti assunto uno strano comportamento: ci si fa capire che, se non ci muoviamo, la sentenza è già pronta e basta

tirla fuori dal cassetto. Se davvero è pronta, la tirino fuori! Il compito della Corte costituzionale è anche questo, senza far pendere questa minaccia continua sul legislatore. Reputo però necessario intervenire perché diversamente potremmo passare da un sistema libero delle comunicazioni ad un sistema liberista che non sarebbe pienamente difendibile. In parte vi siamo arrivati, in parte l'ansia del legislatore è stata quella di inseguire il processo del mercato, mano a mano che si stava sviluppando; abbiamo individuato un punto di convergenza sul quale credo oggi ci si possa ritrovare (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico conferma la fiducia al Governo Andreotti, anche se siamo perfettamente consapevoli di trovarci di fronte ad una crisi molto grave, che riguarda soprattutto la democrazia cristiana e che coinvolge le alleanze di governo ed i rapporti con gli altri partiti della coalizione.

Tale crisi risale al congresso democristiano ed ha trovato il suo primo punto di scontro al Senato, quando mediante un certo tipo di voto trasversale si sono posti in discussione gli accordi raggiunti dopo lunghe mediazioni. La realtà è che la legge Mammi rappresenta il campo di battaglia che alcune forze politiche hanno voluto individuare per costituire un terreno di scontro e di lotta politica. Il Governo aveva il dovere di affrontare la riforma del settore radiotelevisivo, di colmare un vuoto che esiste da molto tempo nel nostro paese e di evitare che a decidere fosse la Corte costituzionale.

Il pazientissimo ministro Mammi — come lo ha definito il Presidente del Consiglio — ha portato avanti per lunghi mesi una lenta opera di mediazione e di compromesso che ha dato vita ad un testo legislativo quale quello ora in esame, che — vorrei ricordarlo a me stesso — rappre-

senta lo sviluppo di quello predisposto dal Governo De Mita: ed infatti, per l'80 per cento del suo impianto, riproduce il provvedimento elaborato da quel Governo.

Non è esatto dire che abbiamo violato le norme CEE: queste ultime sono disposizioni a carattere transnazionale che disciplinano alcuni aspetti, ai quali ci siamo attenuti. Abbiamo ritenuto di dover dar loro corso a livello nazionale e non ritengo che la residua differenza concernente la proroga di un anno del regime degli spot possa giustificare la crisi nella quale si è voluto trascinare il Parlamento e forse il paese.

Riconfermiamo la fiducia al Governo Andreotti: riteniamo, del resto, che l'esecutivo non avrebbe dovuto essere posto in discussione nel semestre di Presidenza italiana della CEE. Pensiamo che la scelta di sostituire i ministri dimissionari — concordata con le altre forze del pentapartito e con il capo dello Stato — sia stata corretta e opportuna, come lo è stata la decisione di porre la questione di fiducia. Condivido quanto detto in precedenza dal collega Battistuzzi: quando un governo si trova in difficoltà, soprattutto nel caso in cui tale difficoltà riguarda l'ambito della sua stessa maggioranza, ha il dovere di verificare se quest'ultima esista. Il modo più corretto e rispettoso dei dettami costituzionali per effettuare tale verifica è proprio la posizione della questione di fiducia, il che è avvenuto nel caso in esame.

Credo che l'occasione odierna ci consenta di fare una breve riflessione sull'attività svolta dal Governo nell'ultimo anno. Ritengo che esso abbia ben operato: il Parlamento ha approvato ben 209 provvedimenti legislativi; e da parte del Governo sono state sottoposte al vaglio del Parlamento — che le ha sancite con l'approvazione — misure quali la riforma delle autonomie locali, la legge sulla droga, la riforma sanitaria, la legge anticicero e quella anti-trust, la legge sulla scuola elementare e la normativa concernente il riordino del sistema bancario.

Vorrei inoltre ricordare che la Camera ha approvato la riforma del suo regolamento nel quadro di un processo avviato

dai due rami del Parlamento, che ha dato un notevole contributo in direzione di un ulteriore snellimento dei lavori: il che non è cosa da poco se si vuole restituire alle nostre Assemblee la dignità di organi legislativi e non di istituti nei quali si parla molto ma si conclude poco.

Non credo che, in una situazione come quella attuale che ha visto accordi trasversali fra varie forze politiche, sia giustificato il durissimo attacco pronunciato dall'onorevole Occhetto.

Ci dispiace molto — e parlo come democratico e come socialista — che sia stato assunto un determinato atteggiamento. Molti di noi guardano con estremo interesse alla crisi del partito comunista. Tuttavia non riteniamo che la risposta fornita dall'onorevole Occhetto sia giusta. A nostro giudizio egli ha fatto un discorso vecchio, di durissima contrapposizione frontale. Abbiamo la sensazione che, aggredendo l'avversario, egli abbia cercato di ritrovare la compattezza del suo partito, sfuggendo ai veri problemi.

Riconfermiano la solidarietà e la nostra fiducia al Governo Andreotti. Tuttavia dobbiamo esprimere alcune perplessità. In Italia vi è una crisi politica molto grave che prende le mosse dalle difficoltà nelle quali si trova la democrazia cristiana: essendo quest'ultima il partito di maggioranza relativa finisce per condizionare la vita del paese. Vari aspetti della crisi ci preoccupano. Mi riferisco ad esempio al referendum abrogativo di alcune norme elettorali: domani dovrebbe terminare la raccolta delle firme necessarie per permettere lo svolgimento della consultazione.

A nostro giudizio tale referendum è incostituzionale e, da un punto di vista politico, destabilizzante. Non ci preoccupa tanto l'accordo che unisce trasversalmente varie forze politiche, quanto l'iniziativa di alcuni personaggi della democrazia cristiana, che non avremmo mai pensato si sarebbero schierati a favore del referendum: penso, ad esempio, all'onorevole Segni.

La soluzione dei problemi del paese non è facile. L'onorevole Scotti, nel presentare

un progetto di riforma elettorale, con sottile umorismo ha fatto riferimento alla necessità di una maggiore stabilità dei governi. Evidentemente gli sfuggono le questioni di fondo: non si tratta di procedere a riforme elettorali, che lasciano il tempo che trovano. La crisi non dipende dell'esistenza sulla scena politica di numerosi partiti, piuttosto dalle difficoltà in cui si dibattono i maggiori partiti, cioè la democrazia cristiana e il partito comunista.

Vi è poi il fenomeno delle leghe, che desta ugualmente notevoli preoccupazioni. Esso si è manifestato al nord dove — lo sottolineo — vi è benessere e occupazione: in alcune regioni, come ad esempio in Lombardia, tali movimenti hanno raggiunto una percentuale del 20 per cento. Per combattere tale fenomeno è in primo luogo opportuno affrontare i problemi di fondo: mi riferisco alla funzionalità della macchina dello Stato, della giustizia e della sanità. Se anche al sud associazioni del genere dovessero ottenere successo la questione diventerebbe ancora più grave. Ebbene, la nostra sensazione è che non ci si renda conto della delicatezza della situazione.

L'onorevole Forlani ha fatto un discorso molto attento e ha dato l'impressione di essere molto aperto. Vorrei fargli notare che si registra una caduta di tono della vita politica del paese. Invece di formulare programmi e di prospettare idee ci si limita ad adoperarsi affinché sempre le stesse forze possano gestire sempre più potere.

Manifesto la preoccupazione del gruppo e del partito al quale appartengo di fronte a quanto sta accadendo nelle giunte locali. Assistiamo a diaspore non facilmente comprensibili e a prevaricazioni non accettabili. L'onorevole Forlani ha espresso con molto equilibrio il suo punto di vista; egli dovrebbe tuttavia spiegarci per quale ragione nella regione Marche, suo collegio di provenienza, sia stata data vita ad una giunta regionale con l'appoggio determinante di un esponente della lega di caccia e pesca. Ciò dimostra che vi è una crisi profonda del paese, della democrazia cristiana e una notevole caduta dei valori

morali e politici. Tutto ciò — lo ribadisco — è motivo di grave inquietudine.

Riconfermiamo la nostra fiducia al Governo Andreotti, ma sottolineiamo la nostra preoccupazione per la situazione generale, che ci lascia molto perplessi. Ci auguriamo che si trovi una logica e democratica soluzione, che allo stato non è facile prevedere (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi presenti, signor Presidente del Consiglio, i deputati del gruppo verde voteranno contro la fiducia al Governo, per fiducia in questa legge.

L'interrogativo più interessante non concerne i motivi per i quali negheremo la fiducia al Governo, dei quali comunque parlerò nel prosieguo della mia dichiarazione di voto, ma quelli in forza dei quali lei, signor Presidente del Consiglio, ed i suoi ministri raccomandate l'approvazione di una legge molto diversa da quella presentata al Senato. Mi riferisco soprattutto all'articolo 11 (assorbito dall'emendamento 16.43 del Governo), che costituiva un residuo, per così dire, dell'originario articolo 6, identico alla proposta con la quale il nostro gruppo vorrebbe nuovamente modificare la normativa in materia.

A nostro parere, si tratta di una legge che pone sotto tutela la società civile, imponendo per legge, quindi per statuale decisione, un certo livello di coscienza alla parte più matura della società, che invece si trova ad essere privata del diritto fondamentale di avere informazioni e di manifestare liberamente il proprio pensiero.

A tale compressione dei diritti civili corrisponde stranamente un atteggiamento che potremmo definire sbrigliato nei confronti del monopolio privato, al quale dal provvedimento in esame deriveranno numerosi vantaggi.

L'emendamento 16.43 del Governo contrasta non solo con la direttiva della CEE,

ma anche con il regolamento comunitario recentemente approvato sulle concentrazioni, che, come è noto, esplica direttamente effetti imperativi nel nostro ordinamento giuridico. L'emendamento del Governo lede inoltre quanto previsto dal trattato che dovrebbe consentire la libertà di circolazione dei servizi anche nel settore dell'informazione: in ultima analisi, non si consente parità di condizioni tra le emittenti italiane e quelle degli altri Stati comunitari.

L'elemento di maggiore crisi di questa proposta risiede nel fatto che, per motivi che vanno ben al di là del merito del provvedimento in esame, avete posto la questione di fiducia su una nuova formulazione dell'articolo 16, che ha bloccato l'iter di un provvedimento che sembrava ancora aperto a trattative ed a «componimenti». In tal modo, è stata impedita anche la democrazia parlamentare: il che mi sembra ancora più grave della scarsa qualità di questa legge.

In realtà, con il voto palese sulla fiducia è stato vincolato il foro interno della coscienza, che voi avete ripetutamente sostenuto rappresentare l'area protetta da trattative e composizioni di carattere governativo. In tema di sommi diritti di libertà (sanciti dall'articolo 21 della Costituzione) avete consentito il voto segreto, ma allora come è possibile negare a questo punto tale sistema di votazione con l'espedito della fiducia, che ha più il sapore di un *escamotage* che non di una interpretazione regolamentare, visto che stiamo parlando di un'area riservata al voto segreto?

Colleghi della maggioranza, credo che legarsi alle sorti di una legge così fragile e dalle incerte capacità di pratica attuazione sia un grave errore. In particolare, l'emendamento 16.43 del Governo comporta un impedimento alla libertà di cultura e nel contempo — ricordo a tale riguardo quanto ha espressamente affermato il ministro Mammì durante i lavori del Comitato dei nove — è il frutto di un evidente errore.

Signor Presidente del Consiglio, credo che lei sia interessato alle opere teatrali; forse le è però sfuggito che l'emenda-

mento sulla cui approvazione è stata posta la questione di fiducia, prevede — evidentemente per errore — una sorta di censura per tali opere, ignorata persino dalla legge n. 161 del 1962.

Mi chiedo se il Governo abbia intenzionalmente commesso tale errore oppure se esso sia il risultato della fretta con la quale si è voluto inserire in un contenitore (estremamente munito ma poco noto) una barriera, un vincolo alla maggioranza ormai in dissoluzione.

Forse sarebbe stato meglio evitare che alle deviazioni dalla normativa CEE si aggiungesse anche una grossolana interpretazione di questo atteggiamento censorio, che la battaglia culturale e politica del 1962 aveva vinto, in quanto lo spettacolo teatrale, come è noto — almeno finché il provvedimento al nostro esame non sarà approvato definitivamente —, non subisce la censura previa.

Vi è quindi una presunzione di sospetto nei confronti della moralità pubblica. Credo sia un grave errore impedire che la televisione — sia pubblica sia privata — trasmetta opere di cultura e di arte. Abbiamo qui un elenco dei film che non sarà più possibile vedere, salvo eventuali tagli, che comunque sarebbero incompatibili con l'integrità dell'opera (se non si può interrompere un lavoro, a maggior ragione non lo si può tagliuzzare!): si tratta di film di tutto rispetto, di opere che fanno parte della nostra cultura europea, come quelle di Pasolini, Ferreri, Buñel, Visconti, Louis Malle, Bellocchio, Bertolucci ed altri. Insomma, la parte maggiore della cultura europea verrà interdetta dal sistema radiotelevisivo.

A questo punto mi domando se è questo il risultato al quale voi, ministri democristiani e laici, volevate tendere quando proponevate di attuare in Italia una direttiva CEE che, evidentemente, corrispondesse ad un orizzonte di maggior cultura.

Vi è poi un ulteriore elemento che intendo segnalare: voi avete previsto che, nel caso di trasmissione di un film d'arte, l'emittente televisiva potrà essere non soltanto punita, ma addirittura soppressa. È previsto cioè finanche l'oscuramento — e,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

a questo punto, come non fare la battuta sull'«oscurantismo»! — della emittente anche per 30 giorni, quando vi è la trasmissione di un'opera d'arte come quelle che noi vediamo nei cineforum, come quelle che fanno parte dei corsi di educazione filmica anche nelle scuole dello Stato, e dunque in quella fascia di età che oggi viene presa a pretesto per vietare la trasmissione di dette opere.

Un altro errore, signori del Governo, è di aver scisso il problema della violenza gratuita rispetto al profilo educativo. Voi avete vietato ogni opera d'arte o di cultura che comporti scene di violenza gratuita, mentre invece è consentita evidentemente la violenza onerosa e quella bellica perché considerate motivate.

E che cosa dire, a questo punto, dell'insieme della normativa in materia di buon costume? Voi avete rivisto ed aggravato quello che è già previsto nella legge del 1962, violando chiaramente l'articolo 21 della Costituzione. Devo anche dire che questa forzatura è del tutto inutile, perché avreste potuto adottare altri metodi di limitazione della fascia di ascolto che sono quelli propri di ogni ragionevole, moderna e contemporanea scuola di cultura filmica, per cui le televisioni potevano essere libere di trasmettere al di là di un certo orario.

È esattamente questo che il ministro Mammi ha affermato: eravamo di fronte ad un testo di legge (firmato non solo dall'onorevole Mammi, ma anche dall'onorevole Gava e da altri ministri competenti) che stabiliva che i film vietati ai minori di 18 anni potessero essere trasmessi dopo le 22,30 e fino alle ore 7. Ebbene, noi proponevamo esattamente questo, ma oggi, in maniera assolutamente incomprensibile, è stata modificata tale affermazione in base ad un accordo di transazione politica a sostegno del Governo.

Concludo il mio intervento rivolgendomi agli onorevoli Andreotti, Martelli e Mammi, con i quali abbiamo un rapporto di dialogo che per essere fruttuoso deve essere evidentemente anche compreso.

Ritengo sia un forte paradosso, onore-

vole Andreotti, aver affermato che la maggioranza di Governo consente di ricorrere al voto segreto sui diritti che gravitano nell'area dell'articolo 21 della Costituzione, nella convinzione che in essa vi sia una supremazia, anzi una vera e propria egemonia della libertà di coscienza. Ritenete, evidentemente, che il riferimento al foro interno sia superiore alle ragioni di politica contingente, soprattutto a quelle di carattere governativo (in particolare riguardanti la maggioranza).

Se tutto questo è vero, come si spiega che in ordine al provvedimento in esame si arriverà a chiedere il voto palese? Se è vero che voi avete accettato questa sorta di bilanciamento tra il voto palese e quello segreto (nel primo dei quali prevale la coscienza, nell'altro la disciplina di partito), perché chiedete il voto palese sull'intera legge, che coinvolge principi di libertà di coscienza? Mi sembra che siamo nuovamente di fronte ad una gravissima violazione delle norme regolamentari.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, voglio ricordare che la X legislatura è iniziata all'insegna di una grande attenzione e di grandi tensioni; essa è stata avviata con una discussione molto ampia in ordine alle riforme istituzionali. Nella discussione sulle linee generali, la democrazia cristiana ha fatto alcune affermazioni che voglio richiamare non per usarle in modo strumentale, ma per ricordare la temperie politica e culturale che ha orientato inizialmente il nostro lavoro parlamentare.

L'onorevole Martinazzoli, allora capogruppo della democrazia cristiana, ha affermato testualmente: «Il regolamento è la storia di molte sofisticazioni, di una transazione difficile, perché incoerente, tra due opportunità che non si incontrano». Egli spiega il motivo di tale affermazione: «Se il Governo riesce a strappare lo strumento della questione di fiducia» (intesa come fiducia «tecnica», secondo una attitudine per così dire consolatoria dei termini) «deve poi dare in cambio al Parlamento la possibilità del voto segreto sulle decisioni finali delle leggi». Noi chiediamo il rispetto non di un patto ma di una affer-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

mazione di garanzia, che vuole essere nostra, vostra e soprattutto di una società civile che intende essere non solo protetta ma anche capace di autodifendersi.

Per tali ragioni, noi ci auguriamo che, nonostante le vostre affermazioni tendenti a drammatizzare il voto odierno, il provvedimento in esame sia nuovamente sottoposto ad interventi di modifica entro breve tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, noi del gruppo della sinistra indipendente non parteciperemo al voto di fiducia sull'emendamento del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 16 del provvedimento in esame e, al momento di votare, usciremo dall'aula. È un gesto grave, che non compiamo a cuor leggero, ma che serve a denunciare di fronte ai cittadini, all'opinione pubblica democratica, la gravità di quanto sta accadendo in questi giorni e in queste ore.

Il Governo Andreotti-Craxi-Forlani chiede al Parlamento la fiducia per impedire ad esso ed ai parlamentari di decidere liberamente, secondo una personale autonomia valutazione degli interessi generali e secondo coscienza, su punti chiave di una legge fondamentale per la democrazia del nostro come di ogni altro paese. Il provvedimento sul quale stiamo discutendo, e sui punti chiave del quale il Governo ha posto la questione di fiducia, riguarda le garanzie della libertà di manifestazione del pensiero, il pluralismo dell'informazione, il diritto dei cittadini e di tutta l'opinione pubblica a formarsi una propria opinione sui fatti, ad esercitare il diritto fondamentale ed irrinunciabile all'autodeterminazione. Altro che legge sugli *spot* televisivi! È dall'inizio di questo dibattito che noi contestiamo tale interpretazione riduttiva: non stiamo discutendo soltanto di *spot* televisivi, ma stiamo dibattendo e decidendo in quest'aula su una grande questione di

libertà. È una grande battaglia di libertà quella che noi stiamo conducendo dai banchi dell'opposizione e alla quale assistiamo all'interno degli stessi partiti di maggioranza.

In una materia così importante il Governo ha posto la questione di fiducia; e lo ha fatto non per far valere un interesse generale, ma per tutelare un interesse privato: la posizione, il potere dominante sul sistema informativo del signor Berlusconi. Tutto ciò è per noi inammissibile; tutto ciò è per noi indecente! Per questo noi non ci stiamo e non parteciperemo al voto.

Un secondo motivo del nostro rifiuto di partecipare a questo voto è di ordine morale. Costretto dal dibattito parlamentare a dare ragione del dimissionamento e della fulminea sostituzione di cinque ministri del suo Governo, l'onorevole Andreotti, nella replica di sabato scorso, ha chiarito cosa è accaduto. Ha detto che, da un lato, i ministri di quattro partiti della coalizione di maggioranza intendevano ripristinare, contro il divieto sancito dal Senato, la liceità della trasmissione televisiva di film vietati ai minori nelle ore notturne, e che, dall'altro lato, cinque ministri della democrazia cristiana chiedevano il rispetto della scadenza della direttiva CEE per far entrare in vigore la nuova disciplina delle interruzioni pubblicitarie prevista dalla legge (legge da rispettare, evidentemente, anche per il signor Berlusconi).

Il Presidente del Consiglio (come ci ha egli stesso dichiarato) ha proposto una mediazione. Su un piatto della bilancia vi era una questione di libertà di espressione, una delicata questione etica che sfiorava i problemi di censura sulla manifestazione del pensiero, sull'altro piatto della bilancia vi era la difesa del magazzino dei film della Fininvest, cioè soldi, miliardi. Sembra che l'onorevole Andreotti non sia neppure stato sfiorato dal dubbio dell'improprietà morale e politica di questo baratto. Si tratta di due questioni assolutamente non barattabili, non contrattabili: da un lato — ripeto — era in ballo quella che nel dibattito in Commissione, nel Comitato dei nove e in Assemblea ci era stata presentata come una questione di grande delicatezza e com-

piessità e di grande valore in materia di libertà fondamentali, dall'altro, una mera questione di denaro e di potere. È per far passare questo osceno baratto che viene posta la questione di fiducia. Ancora una volta, noi non ci stiamo, ed è per questo che abbandoneremo l'aula!

Ma vi è un terzo motivo che determina la nostra scelta. Ed è il fatto che l'esito ulteriore di questa norma su cui chiedete la fiducia — come è stato denunciato anche dalla stampa in questi giorni — è la morte delle emittenti locali e, al tempo stesso, un rischio grave per la libertà di stampa nel nostro paese, per i giornali, per i periodici. Questo è l'esito del maxiemendamento su cui il Governo ha posto la fiducia. L'esito finale, che si dovrebbe definire perverso ma che invece è voluto, è quello di un duopolio sovrano su tutto il sistema delle informazioni: da un lato la concessionaria pubblica, dall'altro Berlusconi e la Fininvest.

Noi (e lo abbiamo ripetuto più volte in quest'aula) non apparteniamo né al partito RAI della concessionaria né al partito di Berlusconi. Noi abbiamo condotto e intendiamo condurre in Assemblea su questa legge una battaglia di libertà. Per opporci a questa alternativa, a questo esito finale che conduce ad una ulteriore limitazione del pluralismo a livello locale, per quello che riguarda le emittenti locali, e a livello più generale, per quello che riguarda i giornali e i periodici; per difendere gli ultimi margini di pluralismo e di libertà noi non parteciperemo al voto. Con la non partecipazione al voto noi intendiamo richiamare l'attenzione di tutti, dentro e fuori quest'aula, sui gravi rischi che questa legge comporta per la libertà di informazione nel nostro paese.

Vi è infine un ulteriore motivo della nostra non partecipazione al voto. Ne abbiamo dibattuto a suo tempo in aula e si tratta di una delicata questione regolamentare. Sia il gruppo comunista sia quello della sinistra indipendente avevano presentato in ordine all'articolo 16 due emendamenti il cui contenuto normativo, per le soluzioni prospettate, è sicuramente più lontano dal testo rispetto al cosiddetto

maxiemendamento del Governo. In base al nostro regolamento quei due emendamenti, quello del gruppo comunista e quello della sinistra indipendente, dovevano essere votati prima del maxiemendamento del Governo.

Purtroppo — lo diciamo con rammarico — è prevalso nell'interpretazione del regolamento di questa Camera un criterio nuovo: non più quello riferito alla lontananza dal testo delle soluzioni normative proposte, ma quello della maggiore ampiezza dell'articolo o della norma proposta.

Riteniamo che tale criterio non corrisponda al dettato del nostro regolamento né alla logica procedurale e politica che ne è alla base.

Anche per ribadire il nostro dissenso rispetto a questa decisione e per rivendicare il diritto a veder votate le nostre proposte prima di quelle del Governo, noi non parteciperemo al voto e lasceremo l'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati repubblicani voteranno la fiducia posta dal Governo sull'emendamento sostitutivo degli articoli 11, 16 e 17 del disegno di legge sulla disciplina del sistema radiotelevisivo.

Esso infatti rappresenta un ragionevole punto di equilibrio tra le diverse esigenze che sono emerse nel lungo ed appassionato dibattito che ha accompagnato l'iter del provvedimento. Un punto di equilibrio che concretizza l'obiettivo essenziale del disegno di legge, quello cioè di garantire il pluralismo dell'informazione, prevedendo divieti di cumulo di posizioni dominanti e stabilendo vincoli per i concessionari, privati e pubblico, in particolare per quel che riguarda la facoltà delle società concessionarie di riversare pubblicità su mezzi diversi da quelli controllati.

Il divieto di posizioni dominanti è fondato su gradualità ma precise incompatibi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

lità tra concessioni per reti televisive e posizioni di controllo di imprese editrici, sul limite non derogabile alla concentrazione di più del 20 per cento delle risorse complessive del settore delle comunicazioni di massa (o del 25 per cento nel caso di editori puri); sull'introduzione di regole di trasparenza per quanto riguarda le imprese concessionarie di pubblicità.

Non crediamo che le regole ed i limiti introdotti nel disegno di legge possano essere liquidati sostenendo, come hanno fatto i colleghi comunisti, che la sua impostazione è in contrasto con i principi stabiliti e ribaditi, nel corso di questi quindici anni, dalla Corte Costituzionale. Non lo crediamo perché, se è vero che lo sviluppo incontrollato del sistema radiotelevisivo privato avvenuto in questi anni ha in qualche modo condizionato l'attività del legislatore che, arrivando in ritardo, non ha potuto non tenere conto dello stato di fatto esistente, è altrettanto vero che la normativa in discussione risponde, nello spirito e nella sostanza, alle sentenze della Corte costituzionale.

Essa infatti non si limita a disciplinare l'esistente ma garantisce, attraverso l'introduzione di nuove regole, le basi per assicurare il pluralismo dei soggetti operanti nel settore delle comunicazioni di massa. In particolare ci appare significativa e può essere sottovalutata solo partendo da posizioni preconcepite che poco hanno a che vedere con la sostanza della legge, la norma che fissa nel 2 per cento delle risorse pubblicitarie complessive raccolte la quota massima di pubblicità che le concessionarie possono destinare a mezzi di informazione posseduti da altri gruppi. Tale previsione libera notevoli risorse per gli editori della carta stampata, superando le preoccupazioni in precedenza manifestate su questo punto.

Coloro che hanno menato scandalo per l'emendamento che ci accingiamo a votare dimenticano che nel testo varato dal governo presieduto dall'onorevole De Mita, questo limite non era previsto e che successivamente era stata avanzata proprio dai critici di questo provvedimento l'ipo-

tesi di fissare un limite ben più elevato: quello del 5 per cento.

Come il disegno di legge non è in contrasto con i principi fissati dalla Corte Costituzionale, del pari le norme proposte non sono in contraddizione rispetto alla direttiva della Comunità economica europea.

Abbiamo ascoltato numerosi riferimenti agli orientamenti comunitari ma non abbiamo capito alla luce di quale direttiva comunitaria, la normativa che stiamo esaminando possa apparire incongrua. Non vi è alcuna contraddizione rispetto alla direttiva CEE del 3 ottobre 1989 «relativa al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative concernenti l'esercizio delle attività televisive». Al punto cui si è giunti, dopo le ripetute accuse di violazione dei principi comunitari rivolte a questo disegno di legge, mi pare quasi un atto di giustizia citare testualmente i punti essenziali della direttiva CEE.

1) La direttiva espressamente dice che essa «non intacca le competenze degli Stati membri e delle loro autorità quanto all'organizzazione (compresi i sistemi di concessione, autorizzazione amministrativa o tassazione) ed al finanziamento delle emissioni televisive».

2) La direttiva afferma che «per garantire una integrale ed adeguata protezione degli interessi della categoria di consumatori costituita dai telespettatori, è essenziale che la pubblicità televisiva sia sottoposta ad un certo numero di norme minime e di criteri e che gli Stati membri abbiano la facoltà di stabilire norme più rigorose o più particolareggiate e, in alcuni casi, condizioni differenti per le emittenti televisive soggette alla loro giurisdizione».

3) Nella direttiva si stabilisce all'articolo 20 la facoltà, nel rispetto del diritto comunitario, di procedere in assoluta autonomia «per quanto riguarda le trasmissioni destinate unicamente al territorio nazionale», anche in difformità dalle disposizioni all'articolo 11 della direttiva, relative alla introduzione di pubblicità nelle trasmissioni.

In realtà, troppo spesso, nel corso di questa vicenda, abbiamo visto modificare i giudizi sul merito della normativa e ascoltato argomenti del tutto speciosi. Da ultimo abbiamo sentito, l'onorevole Occhetto eccepire che le dimissioni di un ministro la cui firma appare sul disegno di legge in quanto ministro concertante, imporrebbero l'interruzione dell'esame del provvedimento.

A parte il fatto che — mi permetto di correggerla, onorevole Occhetto — sono ben otto i ministri concertanti in carica al governo De Mita che non sono presenti in quello attuale, se un principio del genere venisse in qualche modo accolto, vorrebbe dire trasformare il procedimento legislativo in una interminabile tela di Penelope.

Troppi elementi estranei alla sostanza delle norme in discussione hanno frapposto difficoltà rilevanti alla già complessa definizione di una disciplina adeguata.

Votando la fiducia richiesta dal Governo su questo emendamento i repubblicani intendono dare il loro contributo per riportare ordine nella giungla dell'etere (*Applausi dei deputati del gruppo dei PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, prendo la parola rivolgendo la mia attenzione non solo a lei, onorevole Presidente del Consiglio, ma soprattutto alla pubblica opinione, agli italiani che sono in vacanza o si accingono alle meritate ferie.

Mi chiedo se la gente sia riuscita a capire perché per la seconda volta siamo chiamati a votare la fiducia al Governo Andreotti e perché alla Camera o al Senato sarà probabilmente posta un'altra questione di fiducia.

Cosa è successo di tanto eclatante da indurre la sinistra democristiana a far fronte comune con i comunisti, a costringere i ministri — secondo la sua espressione, onorevole Andreotti — ed i sottose-

gretari di De Mita a dimettersi, mettendo in crisi non soltanto la vita del Governo (e di ciò non ci preoccupiamo affatto) ma addirittura in pericolo la legislatura? Annibale è alle porte?

Viene da chiedersi se dopo il crollo del comunismo ed i rivolgimenti interni dell'impero sovietico, l'Italia si prepari al *golpe bianco* del «generale ferragosto», oppure a chissà quali cambiamenti, a che sorta di fumose riforme del sistema politico ed istituzionale, a quali rivoluzionarie regole nelle relazioni politiche, rappresentative, sociali e civili. Ma non si tratta di questo, nè si tratta di garantire il pluralismo dell'informazione, altrimenti dovremmo affrontare e risolvere un grosso problema, quello dell'intreccio tra grande industria, manovra della pubblicità e stampa quotidiana e periodica in mano a pochi potentati economici e finanziari che muovono enormi interessi all'ombra dei partiti di potere, applicando la cosiddetta *conventio ad excludendum* contro le minoranze politiche, culturali e sindacali.

Non di questo si tratta, ma di un aspetto dell'informazione della radiotelevisione e, nel quadro di questo problema, di stabilire se le reti di Berlusconi possano trasmettere film con interruzioni pubblicitarie, e con quante interruzioni, e se l'investimento di centinaia di miliardi in pellicole debba essere travolto da una norma proibitiva o si possa dare il tempo agli operatori del settore di utilizzare i film acquistati all'estero e in Italia. E ciò con indubbio sollievo per autori, registi e produttori italiani, alcuni dei quali, dimentichi di aver incassato miliardi e di essere sopravvissuti alla crisi del settore per merito delle TV commerciali, oggi si uniscono disinvoltamente al coro proibizionista demitiano e comunista, dando luogo a richieste che, nella sostanza, più che alla difesa del prodotto artistico, conducono a forme di dirigismo autoritario.

Che senso ha tutto questo? Se un film interrotto da *spot* mi disturba, chi può impedirmi di cambiare canale? E inoltre: mi sbaglio o la norma che dovrebbe disciplinare gli *spot* era contenuta nel disegno di legge preparato e presentato al Senato

dal Governo De Mita? Cosa è cambiato da allora? Da allora nella democrazia cristiana sono avvenute parecchie cose: De Mita ha perduto la segreteria del partito e poi la Presidenza del Consiglio; come poteva passare liscio uno sgarro di questa gravità?

Gli italiani per questo, ma non solo per questo, assistono ad un vero e proprio regolamento di conti nella democrazia cristiana; regolamento di conti iniziato al Senato con la legge sull'emittenza televisiva, che sta continuando alla Camera, che si era già manifestato nell'accidentato cammino della legge sulla droga e che clamorosamente è esploso con la raccolta delle firme per il referendum elettorale concordato tra la sinistra di De Mita, il partito comunista e la tripartita sindacale, CGIL in testa. Se ne desume che il disegno della sinistra va al di là della vicenda televisiva, che pure ha una sua notevole importanza, per investire questioni che riguardano i futuri scenari della politica italiana.

È davvero singolare, onorevole Presidente del Consiglio, che mentre il partito comunista attraversa una crisi che era apparsa a tutti, comunisti compresi, irreversibile in tema di identità ideologica e politica, Occhetto trovi una provvidenziale ciambella di salvataggio che gli viene apprestata proprio da De Mita, oltre che naturalmente dalla *lobby* di Scalfari e da taluni centri di potere economico ringaluzziti dai recenti sviluppi della vicenda Mondadori.

Cosa significa tutto ciò? Che nella democrazia cristiana i fratelli minori di Marcora e dell'ENI di Mattei dalla rivolta di oggi passeranno forse alla scissione di domani ed alla proposta post-elettorale di una maggioranza con il partito comunisti o con la «Cosa», immaginando il partito socialista di Craxi in posizione subalterna o addirittura all'opposizione?

Al punto in cui sono arrivate le cose all'interno della democrazia cristiana questo tentativo, se vi è una logica nelle calcolate mosse di De Mita, non è da escludere, anche se la sua traduzione in termini politici comporta passaggi, alleanze ed appoggi del mondo cattolico e di quello

dell'informazione che appaiono tutt'altro che scontati e che comunque attendono di essere verificati.

Sicché valeva la pena sollevare questo polverone proprio sull'emittenza per un disegno così ambizioso e insieme così destabilizzante? A mio avviso, De Mita tenta, sull'emittenza, di costruirsi all'interno della democrazia cristiana e nell'opinione pubblica l'immagine del difensore della libertà, della democrazia e della patria stessa, posta in pericolo dal CAF (Craxi, Andreotti, Forlani) e dall'emergere di un polo televisivo estraneo al proprio controllo diretto o indiretto.

In questa disputa chi si avvantaggia è la RAI, la cui tripartizione politica (democrazia cristiana, partito comunista, partito socialista) non offende la sensibilità democratica e pluralista dell'onorevole De Mita, tant'è che egli continua a piazzare i suoi uomini nelle banche, negli istituti finanziari negli enti e nelle aziende statali e parastatali, dimostrando di preferire forme partitocratiche di lottizzazione lontane anni luce dalle cosiddette regole uguali per tutti.

La realtà e l'esperienza sono lì a testimoniare che se si vuole evitare il ritorno al monopolio RAI è indispensabile scrivere regole che pongano in grado gli operatori di fronteggiare la concorrenza RAI, che si è avvalsa quest'anno in partenza di 1.670 miliardi di canone e di oltre 1.100 miliardi di pubblicità e di sponsorizzazioni, senza contare gli interventi straordinari dell'IRI e dello Stato dell'ordine di 200 miliardi per il 1990.

D'altronde qualcuno dovrebbe spiegare come si possa sopravvivere alla RAI e alla sua potenza, frutto anche di sperimentate capacità professionali se la competizione per l'*audience* non si svolge ad armi pari. Non dicono niente le esperienze rovinose di *Retequattro* della Mondadori, di *Italia Uno* e di *Odeon TV* di Tanzi, arrivato ormai al capolinea del fallimento? Non turba nessuno in quest'aula il destino cui sono condannate da questa legge le emittenti regionali e quelle locali? Chi impedisce con la nuova legge, bella o brutta che sia, ad imprenditori preparati di avventurarsi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

nell'affascinante mondo della televisione?

Scalfari, se crede, può farlo, da solo o con il gruppo De Benedetti. Chi glielo vieta! La «repubblica delle banane», forse? Lo stesso discorso vale per altri gruppi industriali o editoriali, che possono ottenere concessioni per una o due reti, a seconda della entità della propria presenza nel settore giornalistico. Contrariamente agli *slogans* delle sinistre, con questa legge la via del pluralismo è aperta, ad alto rischio, beninteso, specie se alla fine del mitico 1992 il tetto RAI sarà effettivamente demolito.

Probabilmente nessuno degli accaniti detrattori di Berlusconi pensa di rischiare alcunché, limitando il proprio obiettivo tattico alla volontà di mandare in malora un personaggio non funzionale all'operazione politica trasversale di De Mita, della sinistra democristiana, del partito comunista di Occhetto, del partito de *la Repubblica* e delle variopinte sinistre che costellano il nostro frammentato panorama interno.

Onorevole Andreotti, lei in passato ha superato tempeste e procelle uscendone indenne. Il suo partito ha alimentato con spregiudicatezza le proprie fortune anche avvalendosi nel tempo degli errori altrui: ora ha la guerra in casa ed essa viene dichiarata e condotta con metodi più sofisticati ma non meno devastanti di quelli usati trenta anni or sono. Mentre il nostro sistema istituzionale e politico vive una delle fasi più critiche di questo interminabile dopoguerra le sarà più facile, onorevole Andreotti, pilotare la CEE dall'alto della sua Presidenza semestrale piuttosto che il suo partito e il suo Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

FRANCESCO SERVELLO. Confermando qui che una legge sull'emittenza radiotelevisiva è indispensabile, anche se viene varata con un ritardo che si accoppia alla quarantennale mancanza di una legge generale anti-*trust*. il Movimento sociale ita-

liano-destra nazionale non può che negare al suo Governo la propria fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la fiducia al Governo sulla legge per l'emittenza radiotelevisiva, che accordiamo con profonda convinzione, è lo sbocco inevitabile di un dibattito aspro, sovraeccitato, artificialmente esasperato, al di là di ogni rapporto di proporzione tra le questioni in discussione e le conseguenze dirompenti, nel giudizio o nel fatto, che sistematicamente ne sono state tratte.

Ma si tratta di uno schema comportamentale — a pensarci bene — di un metodo che si era già visto in occasione dell'esame della legge sulla droga e che rischiamo di ritrovarci dinanzi ad ogni pie' sospinto, poiché su tutto ormai sembra plausibile, normale, persino ovvio, impiantare casi di coscienza tanto imperscrutabili quanto ferrei, quasi che nell'attività parlamentare e nell'elaborazione delle leggi non ci possa essere più alcuno spazio per la mediazione ispirata alla ragionevolezza, per la ricerca di contemperamenti equilibrati tra gli interessi e i punti di vista in contrasto; quasi che la tolleranza, l'empirismo ed il senso comune, che sono intimamente legati allo spirito della democrazia, debbano essere da noi definitivamente accantonati e che il confronto politico in Italia non possa più conoscere differenze di valutazioni reciprocamente rispettabili, ma soltanto il bianco ed il nero, la verità e l'errore, la virtù e l'asservimento ad interessi inconfessabili.

Sarebbe ormai tempo di aprire una riflessione su questo metodo intollerante, che rischia di avvelenare la nostra vita civile, secondo una logica che configura la sacra rappresentazione della lotta tra il bene ed il male, reiterata ad ogni pretesto, che mal si adatta al teatro della democrazia. L'abuso dell'anatema — come si sa —

cancella la possibilità stessa della discussione!

Quando si ascoltano discorsi sopra le righe, discorsi come quelli dell'onorevole Occhetto, dove si è definito il Governo illegittimo e subalterno ad interessi di ben identificate *lobbies* economico-finanziarie, dove si è bollato il partito socialista con la stessa accusa di sudditanza alla medesima *lobby*, la memoria fatalmente ritorna ad altri discorsi di altri *leaders* del PCI, quando il Governo Craxi veniva definito pericoloso per la democrazia.

Non resta che aspettare — e lo faremo con pazienza e con grande spirito di apertura al dialogo — anche in questo caso il riconoscimento ufficiale, che presto o tardi arriverà, dell'errore di giudizio compiuto, dell'inconsistenza e della gratuita volgarità dell'accusa.

Chi ha detto — entrando nel merito delle questioni che la legge intende risolvere — che sostenere di fatto il monopolio di Stato e l'estromissione sostanziale dal mercato, attraverso una serie di norme punitive — perchè tali sono — della formazione televisiva privata, debba essere considerato l'imperativo categorico della coscienza morale, universale ed incontrovertibile?

È un'opinione rispettabile, anche se ispirata ad una concezione dell'informazione televisiva più proclive ad un pluralismo bilanciato, ma all'interno della televisione di Stato, che ad un pluralismo vero e proprio. In ogni caso, si tratta di una tesi di parte; una tesi troppo influenzata dal desiderio di spostare non disinteressatamente gli equilibri di un settore molto delicato per essere assunta come verità assoluta, come dogma di fede davanti a cui non resti che chinare il capo.

Diciamoci la verità e diciamocela sino in fondo: l'obiettivo sul quale hanno puntato le opposizioni non è stato di conseguire il più ampio pluralismo possibile, ma di mettere fuori gioco e di danneggiare gravemente sul terreno finanziario un singolo gruppo, contro il quale si è promossa — lasciatemelo dire — una vera e propria crociata, dagli accenti demonizzanti ed intimidatori.

In questa campagna più di uno ha perso

la testa e molti hanno smarrito il senso della misura. E se ancora c'è spazio per uno *humour* culturale, consentitemi di dirvi che non si tratta di cacciare i tedeschi dal suolo italiano: il cavaliere Berlusconi non è certo il generale Kesslerling e garantire alla Fininvest uno spazio equo sul mercato pubblicitario non è il tradimento della patria e non comporta alcunché di abietto.

Certo, di tutto si può discutere, e anche di questo si poteva e si doveva discutere, anche su questo era assolutamente legittimo dissentire, ma nel consenso o nel dissenso è sempre meglio ragionare che demonizzare.

Siamo arrivati al punto che sono state assunte decisioni di eccezionale gravità solo perché era stata prevista nella legge una dilazione di oltre un anno per l'adeguamento alla nuova normativa che questa legge introduce, per quei problemi di adattamento che derivano dal passaggio da un ordinamento ad un altro fortemente innovativo, perché si è stabilita, cioè, una clausola di salvaguardia delle situazioni esistenti che tutti gli stati adottano, cui ricorre ogni tecnica giuridica e che la stessa direttiva comunitaria, invocata spesso a sproposito (non siamo riusciti fino ad oggi ad imporre una lettura puntuale e una dizione secondo l'interpretazione letterale di quanto la direttiva prevede), consente in maniera del tutto lineare e in conformità a quanto si è deciso con le norme in oggetto.

La sproporzione tra la reazione ed il fatto era talmente evidente che gli stessi protagonisti di quel gesto cercano di prendere le distanze dall'occasione che lo aveva determinato, di spostare il terreno del loro dissenso. Lo ha fatto anche recentemente, oggi o ieri, l'onorevole Misasi, scrivendo che il gesto compiuto va ben oltre la congiuntura che lo ha determinato e non può essere racchiuso o soffocato dentro di essa. Noi non sappiamo dove si immagini di andare oltre all'attuale congiuntura, ma abbiamo l'impressione che l'orizzonte verso cui si tende rischia di configurare una sorta di illusione ottica. L'interlocutore necessario di questa politica è

ormai ben lontano dalla condizione che gli permetteva di reggerla, non ha più i consensi nel paese per sostenerla né la saldezza interna per gestirla, anzi, il PCI è avvitato in una crisi sempre più stringente e sempre meno decifrabile.

Proprio ieri un commentatore autorevole, tutt'altro che avaro di comprensione e di simpatia verso i comunisti, sottolineava il paradosso di un partito che, giunto al punto di cambiare perché si dice cambiato, sarebbe addirittura minacciato di scissione perché cambia. Noi non ci sentiamo di dare consigli a chi si trova in una situazione così ingarbugliata e, come è stato autorevolmente detto da parte del segretario del mio partito, non intendiamo per nulla banalizzare le questioni politiche che si vanno ponendo, ma non possiamo non essere preoccupati quando leggiamo che l'onorevole D'Alema ritiene che l'inasprimento dei rapporti con i socialisti sia un tonico per l'operazione che il gruppo dirigente del PCI si appresta a fare.

In definitiva, dietro l'asprezza sproporzionata dello scontro su questa legge, c'era e c'è un problema diverso e più ampio: la crisi di una politica e dello schieramento che vi aveva puntato tutte le sue carte. È un problema che ci ritroveremo davanti con altri scontri ed altre tensioni. L'augurio dei socialisti è che il Governo riesca a fronteggiarle, procedendo con equilibrio e decisione rispetto agli impegni assunti, così come si è fatto in questa occasione e con questa legge. Una legge, va ribadito, che recepisce tutte le obiezioni e le proposte ragionevolmente venute da chi si è opposto, respingendone soltanto lo spirito punitivo e vessatorio; una legge che restringe notevolmente gli spazi di influenza e le posizioni dominanti di un singolo gruppo; una legge che il PSI voterà con la convinzione di aver ben operato nell'interesse generale del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quercini. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Questi banchi vuoti,

signor Presidente della Camera, non li abbiamo decisi a cuor leggero — in assenza dell'opposizione, infatti, ogni Parlamento perde una sua funzione democratica insostituibile — ma voi non ci avete lasciato altra scelta.

Come potevamo altrimenti esprimere la contrarietà radicale e di principio non solo ad una legge pessima, alla quale diremo con il voto domani il nostro «no»; non solo ad un Governo rattoppato malamente, al quale abbiamo detto sabato con il voto il nostro «no»?

La contrarietà radicale, di principio, è alla fiducia su norme — pochissime ormai — sulle quali il regolamento autorizza il voto segreto. Quest'ultimo, dopo la riforma del 1988, è rimasto solo su materie attinenti ad alcune fondamentali libertà, come è quella di informazione (cui si riferivano appunto gli articoli 16 e 17 della legge in discussione) e per la libertà di coscienza di singoli deputati, come è il caso della tutela dei minori, cui si riferiva l'articolo 11.

Con la fiducia ci costringete a votare quelle norme in modo palese: la forzatura è evidente. Ponendo la fiducia volete affermare che anche i pochi casi eccezionali riservati al voto segreto non sono nella disponibilità della Camera, ma in quella del Governo. La questione già si presentò quando il Presidente Andreotti pose la fiducia sui nostri emendamenti elettorali alla legge sulle autonomie locali. L'onorevole Scotti disse allora in quest'aula che quella fiducia era possibile solo perché posta su emendamenti dell'opposizione a testi che di per sé prevedevano un voto palese. Mai — aggiunse allora l'onorevole Scotti — la DC acconsentirà alla posizione della fiducia su norme del Governo o della maggioranza già di per sé riservate al voto segreto. Il capogruppo della democrazia cristiana non ci era parso uomo di corta memoria o di parola troppo disinvolta, ma ora crediamo ci debba un chiarimento.

Questi banchi vuoti, dunque, sono quanto ci resta per ricordare a tutti i colleghi né disinvolti né smemorati — che sono i più in quest'aula — che per noi la non apponibilità della fiducia su materie

riservate al voto segreto rimane questione aperta, di principio ed irrinunciabile; alla sua soluzione condizioneremo d'ora in avanti il nostro consenso ad ogni altra significativa modifica di pari importanza del regolamento della Camera.

So bene che a voi della maggioranza non importa più di tanto della nostra protesta. Figuriamoci: avete sfiorato la crisi di Governo, ridotto in pezzi la maggioranza, spaccato come non avveniva da quasi vent'anni la democrazia cristiana pur di non scontentare troppo non un singolo gruppo — onorevole Capria — ma l'unico gruppo privato presente con forza nel settore radiotelevisivo. Avete la maggioranza ed avete deciso di usarla passando sopra questioni di principio, di regole, di procedura. Ma che maggioranza è la vostra? Vi abbiamo chiesto di dimettervi; avete letto questa nostra richiesta come una mossa ad effetto del partito comunista da spendere nel teatrino della politica-spettacolo. Avete commesso un errore di valutazione politica. Lo ripeto: che maggioranza è questa vostra?

La tiene insieme solo il filo esilissimo della disciplina di partito, in nome della quale soltanto oggi otterrete dal Parlamento una fiducia che per convinzione politica in caso contrario la maggioranza dei deputati non vi concederebbe.

Quando chiediamo le dimissioni del suo Governo rattoppato, onorevole Andreotti, siamo noi che parliamo il linguaggio dell'interesse generale e di quello nazionale. Provate a guardare oltre la legge sull'emittenza, che vi sta tanto a cuore da rendervi ciechi rispetto al futuro della politica italiana. Pensate al semestre italiano di Presidenza della Comunità economica europea: avreste potuto parlare in Europa a nome di quasi tutto il paese e del Parlamento; invece lo farete con una spaccatura frontale con l'opposizione e non riuscirete nemmeno a parlare a nome di tutto il partito di maggioranza relativa. Tutto ciò proprio per imporre la non applicazione di una direttiva comunitaria che rischia di esporre l'Italia alla censura della Corte europea.

Il Governo della ormai imminente legge

finanziaria: già non sapevate come carvarne le gambe, ed ora pensate di risanare il bilancio pubblico e le finanze dello Stato senza un terzo dei deputati del partito di maggioranza relativa. L'onorevole La Malfa ha detto chiaro che non crede che ciò possa avvenire. Ma ancora una volta — come pare essere negli ultimi tempi suo rigoroso costume — ha deciso di non far seguire neppure un fatto a queste sue parole.

Il Governo che dovrà seguire lo scontro contrattuale di autunno: con quale linea, unità, autorità, consenso parlamentare dopo il rattoppo di oggi? E, soprattutto si tratta del Governo che dovrebbe accompagnare il percorso delle riforme istituzionali ed elettorali con cui concludere questa difficile legislatura.

Suvvia! Il suo, onorevole Andreotti, ormai non è neppure un tradizionale Governo balneare, cui si garantiva almeno di arrivare alla fine della calura estiva. Il suo è ormai un Governo condannato a vivere alla giornata, a sopravvivere ora dopo ora, giorno dopo giorno.

Davvero la nostra richiesta di dimissioni non era e non è propaganda, ma fondata preoccupazione per la saldezza non solo politica, ma anche istituzionale della nostra comunità. Solo formalizzando la crisi in Parlamento lei, signor Presidente del Consiglio, sabato avrebbe consentito di avviare alla luce del sole la ricerca di soluzioni di Governo più stabili, più all'altezza delle scadenze e dei problemi. Invece no, la sua filosofia, onorevole Andreotti, è durare, durare comunque. E va presa sul serio, dato che è riuscita per quaranta anni a lei e al suo partito. Ma oggi tutto cambia intorno a noi.

Il muro di Berlino ha travolto non solo uno, ma tutti e due i pilastri del sistema politico italiano, della costituzione materiale di questi quaranta anni: sia la diversità comunista, centro e limite dell'opposizione nel paese, sia l'unità politica dei cattolici, premessa e condizione della centralità di governo della democrazia cristiana per quaranta anni.

Noi comunisti stiamo provando a rispondere a questa condizione di radicale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

novità storica. È assai difficile; non sappiamo ancora se ce la faremo, ma è possibile che quello nostro di oggi sia il travaglio del parto di una risposta nuova a sinistra.

Ma voi? Ma la democrazia cristiana? La democrazia cristiana, il maggior partito italiano, è muta, incredibilmente muta, di fronte alla storia europea e italiana che sta voltando pagina; muta fra il pragmatismo dell'onorevole Andreotti e la gestione esangue di equilibri vecchi dell'onorevole Forlani.

Continuate a leggere tutto quello che vi si muove attorno come calcolo di potere, piccola manovra quotidiana. E invece si tratta di tutt'altro. *Spot*, libertà di informazione, norme anti-*trust*: con il PCI in campo questa volta la società civile, la migliore cultura, l'associazionismo laico e soprattutto quello cattolico sono scesi in campo. Ecco perché questa volta la sinistra democristiana non si è tirata indietro, come tante altre volte. Temeva e teme di perdere nel nuovo scenario internazionale questo collegamento con mondi cattolici estesi per lei vitale. È stato così con la droga; è così sui referendum elettorali. Fino a quando basterà la disciplina di partito a tenere insieme Forlani ed Andreotti che vanno a Parma dalla Confindustria o a Rimini da Comunione e liberazione ed un mondo cattolico non più prigioniero di un anticomunismo fuori dalla realtà?

Si è qui, ad avviso nostro, al crocevia dell'alternativa di Governo in questo paese dopo quaranta anni. Altro che fantasma del compromesso fra partito comunista e democrazia cristiana, agitato come una vecchia giaculatoria dal partito socialista!

Non è forse interesse di tutta la sinistra, onorevole Capria, socialisti per primi, che aree, culture e mondi cattolici progressisti si dislochino a sinistra, sul terreno di una possibile alternativa politica e di Governo?

Come concepire che il partito socialista, di fronte a tutto ciò, dinanzi a questo nuovo scenario, rischi di rassegnarsi a rimanere isolato in una posizione di conservatorismo di fatto circa le riforme istitu-

zionali, in un'immagine di difesa, magari grintosa, di singoli interessi forti?

No! Vi è un campo della sinistra e della sinistra di Governo degli anni novanta; guai se ciascuno di noi (se ciascuna delle forze di sinistra) dovesse abbandonarlo!

PRESIDENTE. Onorevole Quercini il tempo a sua disposizione è terminato.

GIULIO QUERCINI. In conclusione, signor Presidente, vorrei dire che sono consapevole che nessuno, in questa straordinaria stagione politica, ha già in tasca tutte le risposte per fronteggiare il nuovo; ma sono anche convinto che nessuna risposta sarà trovata lasciando marcire il vecchio e ricorrendo all'arroganza ed alla prepotenza delle maggioranze.

Noi oggi combattiamo contro quella arroganza e quella prepotenza anche lasciando vuoti i nostri banchi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scotti. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana risponde positivamente alla richiesta del Presidente del Consiglio di confermare il consenso generale al Governo.

Siamo oggi a valutare — come ricordava l'onorevole Andreotti nel porre la questione di fiducia — un insieme di reciproci sacrifici in un Governo di coalizione giudicato sabato scorso positivo, equilibrato e giusto dall'onorevole La Malfa, che è certo attento e critico nel merito delle questioni in esame.

Non posso esimermi in questa sede dal rispondere alle argomentazioni addotte sabato in quest'aula dall'onorevole Veltroni. So bene quanto sia difficile in tale occasione sfuggire — come ricordava poc'anzi il collega Capria — alle facili contrapposizioni radicali, alle forzature ideologiche (o pseudoideologiche), che rendono difficile un sereno approfondimento delle questioni in esame.

Venendo subito, onorevole Veltroni, alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

questione delle interruzioni selvagge dei film trasmessi per televisione, il nostro gruppo, fin dalla proposta del collega Pisicchio (la prima presentata in Parlamento), ha sviluppato una seria riflessione. L'abbiamo affrontata nel tentativo di comporre gli interessi di tutte le parti in gioco nell'attività televisiva (autori, imprese cinematografiche, utenti di pubblicità, emittenti televisive e soprattutto telespettatori).

Nella polemica di questi giorni si è spesso dimenticato che già esiste nel nostro paese, a differenza di altri, la consuetudine di interrompere la narrazione cinematografica, quindi l'attenzione emotiva dello spettatore, con un intervallo. Fra queste interruzioni programmate e le altre (selvagge) introdotte dalla televisione vi è l'equilibrata soluzione che scaturisce dall'applicazione della direttiva comunitaria nel nostro ordinamento e che sostanzialmente consente per le opere di durata superiore a quarantacinque minuti un'ulteriore interruzione per ogni atto o tempo.

L'onorevole Veltroni, parlando di recepimento della direttiva comunitaria, dimentica che nella premessa e nell'articolo 20 vi è lo spazio per una normativa nominale specifica per operare un'armonizzazione con le tradizioni peculiari di ciascun paese. Noi non abbiamo fatto altro che tener conto della nostra consuetudine che vede gli autori italiani interrompere il racconto e la distribuzione italiana fare altrettanto per i film che nei rispettivi paesi sono invece proiettati nelle sale cinematografiche senza alcuna interruzione.

Tale soluzione non è certamente una fotografia dell'esistente. Comprendo, onorevole Veltroni, che le date assumano un valore simbolico e che quindi nelle battaglie politiche divengano tali.

Credo però che l'emendamento del Governo, sulla base delle motivazioni illustrate dal Presidente Andreotti, preveda giustamente che la nuova norma sugli *spot* entri in vigore subito, quindi prima dell'ottobre del 1991 (si pensi ai telefilm realizzati oggi in pochi mesi) salvo che per i vecchi film e i contratti di produzione posti

in essere prima del giugno di quest'anno, e comunque con il limite temporale per la trasmissione televisiva fissato per il 31 dicembre 1992.

Non credo quindi, onorevole Veltroni, che, come è stato sostenuto, una diversa scadenza avrebbe significato più spazi di pluralismo o più coerenza europea.

Su due questioni vorrei ora esprimere una valutazione, trattandosi di questioni decisive per la crescita civile e democratica del nostro paese e per l'educazione dei nostri figli. Esse sono, da una parte, la tutela dei minori e, dall'altra, la tutela del pluralismo culturale, sociale e politico.

La tutela dei minori — devo affermarlo con assoluta sincerità — è per me e per il mio gruppo ben più importante di altre questioni che pure hanno formato oggetto di grave dissenso. So bene che il corretto uso del televisore spetta in primo luogo ai genitori, ma le condizioni oggettive nelle quali la vita familiare si realizza fanno trovare troppo spesso i bambini soli davanti alla televisione.

La collega Costa ha ricordato in Commissione con grande efficacia le ragioni della nostra scelta. I nostri alleati di maggioranza hanno accolto l'invito del Presidente Andreotti a desistere dall'introdurre modifiche al testo del Senato, nella consapevolezza che sono in gioco non solo valori di ordine religioso, ma, soprattutto in una concezione laica della politica, nobili e fondamentali valori civili che possono contribuire a rendere più salda una comunità democratica.

Onorevoli colleghi, il tema centrale resta quello del pluralismo. In un'economia di mercato, la legge non può creare gli operatori, nè assicurare loro (come si è detto) «una fetta delle risorse», ma può solo creare le regole entro cui la concorrenza possa correttamente svilupparsi. Nel settore dell'informazione queste regole non devono controllare l'abuso di una posizione dominante, ma devono vietarla.

La prima strada è quella del limite delle concessioni di reti nazionali ad un singolo soggetto; in questi anni siamo passati da due reti massime del progetto Gava alle tre reti del progetto Mammi. Ma questo limite

da solo non è sufficiente a garantire pluralismo: ne sono essenziali altri, il primo dei quali riguarda la multimedialità tra carta stampata quotidiana e televisioni.

La proposta del Governo al nostro esame è molto rigida e voi ricordate con quanta insistenza ne fu chiesta l'approvazione al Senato (il famoso articolo 13) quando era in atto l'operazione Berlusconi-Mondadori-*L'Espresso*, con la finalità proprio di vietare questa operazione. Noi ne abbiamo sostenuto l'approvazione al Senato nella piena consapevolezza che questa non era certamente una norma compiacente.

In tema di intreccio carta stampata-televisione vi è una questione non affrontata né dalla proposta di legge del Governo né dal Senato; è giunta sul nostro tavolo solo in queste ore ed è la necessità di tener conto anche dell'intreccio televisioni-giornali periodici. Credo che, data anche la complessità tecnica di delimitare il campo dei periodici da prendere in considerazione, noi potremo e dovremo affrontarla utilmente al momento non differibile della modifica della legge sull'editoria.

L'emendamento del Governo in votazione perfeziona, modificandolo al meglio, il limite massimo della concentrazione nel settore dell'informazione. Il gruppo democratico cristiano, onorevole Veltroni, qui alla Camera, quando pervenne dal Senato la legge generale anti-*trust* nello scorso dicembre, pose il problema di regolamentare meglio rispetto alle norme del codice civile la posizione di controllo di una società, anche con riferimento ai sindacati di voto. E questo per rendere più stringente il vincolo del 20 e 25 per cento previsto dall'allora articolo 13 della proposta Mammi.

Voglio ricordarle, onorevole Veltroni, come in quel momento, interessando solo l'approvazione del ricordato articolo 13, cioè l'intreccio carta stampata-televisione, fummo accusati di proporre un diversivo. Noi abbiamo continuato a sostenere questa necessità generale, ma si è ritenuto di introdurre tale disciplina solo per il caso particolare del rapporto banca-industria, limitandosi sul piano generale a far riferimento alla disciplina dell'articolo 7 della

direttiva comunitaria in tema di concorrenza, che prevede anche le forme di controllo di fatto. Noi confermiamo tuttavia la nostra disponibilità a ritornare su tale materia sul piano generale e con riferimento non solo a questo settore.

L'onorevole Veltroni ha sollevato la questione più complessa del controllo del mercato pubblicitario, che egli ha impropriamente chiamato risorsa, quasi fosse una torta da dividere in sede di esame del provvedimento. Il testo del Governo, correttamente, pone due regole al funzionamento di tale mercato. Anzitutto, un singolo soggetto non può raccogliere con società da esso controllate pubblicità per reti che non siano le proprie; il che significa che, attraverso questa strada, non può avere, come avviene oggi, il controllo di altre reti televisive oltre a quelle che può detenere in concessione. Vi è poi un'altra scelta, che non ratifica né fotografa l'esistente, ma anzi lo modifica in modo significativo: l'acquisizione della pubblicità a un tetto molto preciso, che è dato dallo spazio temporale accordato, quello che viene chiamato indice di affollamento.

Ora l'onorevole Veltroni propone di aggiungere un altro tetto, cioè una quantità monetaria di pubblicità acquisibile oltre al tetto già ricordato delle tre reti e degli indici di affollamento. Tale proposta incide sul funzionamento del mercato, immaginando che questo non sia incontro tra domanda e offerta nonchè misuratore dell'efficienza.

Onorevole Veltroni, le argomentazioni del mio gruppo contro la sua proposta sono state efficacemente portate a sostegno della tesi del superamento del tetto monetario della RAI. Si è argomentato che, esistendo già il limite degli indici di affollamento, non si poteva costringere la RAI ad affrontare il mercato con questo inutile *handicap*, creando solo distorsioni al funzionamento dello stesso. Sono state queste ragioni che hanno convinto la maggioranza a conservare alla RAI il tetto monetario solo fino al 31 dicembre 1992, dovendosi provvedere dal 10 gennaio 1993 ad un nuovo regime di finanziamento della concessionaria pubblica.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Onorevoli colleghi, di fronte a noi vi è la tendenza delle maggiori imprese nonché dei gruppi mediali ed intermediali ad operare sul mercato sovranazionale, che dà luogo a forme di concentrazione non più limitate all'ambito nazionale. Si pone quindi il problema di completare la legislazione che è oggi al nostro esame con misure a tutela del pluralismo sul piano sovranazionale; un problema che è ben presente all'onorevole Andreotti, nella sua veste di Presidente di turno della Comunità europea. Come scrive il garante dell'editoria nella sua recente relazione, questa è la nuova frontiera nella quale l'intervento pubblico a livello interstatuale è chiamato all'irrinunciabile compito di segnare gli argini delle posizioni dominanti ai fini di tutela della libertà dell'informazione e dell'autonomia dei giornalisti. Se rimanessimo fermi su questo terreno, commetteremmo lo stesso errore che abbiamo compiuto in questi anni quando abbiamo conservato il monopolio e poi un mercato senza regole.

Il nostro voto di fiducia, onorevoli colleghi, è dunque consapevole della complessità delle questioni affrontate e dell'equilibrio delle soluzioni raggiunte all'interno della coalizione, anche se esse non corrispondono pienamente a tutte le nostre peculiari scelte ed hanno trovato voci di dissenso al nostro interno. Sappiamo, d'altra parte, che l'evoluzione tecnologica ed economica cui ho fatto riferimento ci porterà molto presto a dover ricercare nuove e più efficaci soluzioni. Non possiamo guardare soltanto a quel che è ed è stata la televisione, ma dobbiamo aver presente quello che sarà tutto il settore dell'informazione, che è ormai senza frontiere e potrebbe veramente compromettere la vita democratica dei paesi europei (*Applausi dei deputati dei gruppi della Dc e del PSI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, si-

gnor Presidente del Consiglio, prendendo la parola in dissenso dal mio gruppo, annuncio che non parteciperò al voto e abbandonerò l'aula. Lo avevo già deciso di fronte all'andamento, non certo ortodosso, del dibattito e di fronte all'evoluzione, della crisi di Governo, rientrata per il rattoppo pentapartitico. Cinque i ministri che hanno sostituito, cinque i ministri dimissionari «canale 5» e tutta la sequenza sulla cinquina...!

Nel dibattito odierno, nelle dichiarazioni di voto sulla fiducia, io ho colto una serie di «perle» in ordine alle quali vorrei che la Camera pazientemente mi prestasse ascolto.

Una è proprio quella dell'onorevole Capria, il quale ha detto che il suo gruppo avrebbe dato la fiducia al Governo «per questa legge sull'editoria». È una perla freudiana chiaramente; intendeva dire «per questa legge sul sistema radiotelevisivo». Ma Freud spiegherebbe che evidentemente l'onorevole Capria pensava a tutto l'insieme delle conseguenze, degli effetti perversi che la legge in esame avrà sull'editoria.

I giornali, pubblicitariamente più deboli, saranno sommersi proprio per effetto dell'attuale provvedimento. Il cosiddetto pluralismo dell'informazione sarà sempre più debole, perché potranno sopravvivere solo i grossi giornali posseduti dai grandi gruppi industriali e finanziari.

Basterebbe fare qualche rapporto numerico, perché i colleghi forse non conoscono o non si rendono conto di certe situazioni. Tra giornali di antica tradizione in Italia (signor Presidente, vorrei cortesemente invitarla a non distrarsi e a richiamare i colleghi ad un po' di calma), che hanno avuto ad esempio il privilegio e il merito di aver creato la terza pagina, e il nuovo gigante privato della televisione c'è un rapporto di 1 a 1.200 per quanto riguarda la pubblicità. Queste sono le vertiginose differenze che si creano con il monopolio privato! Che significa tutto ciò?

Al riguardo vorrei rispondere anche al collega Servello che, pur dicendo che non voterà la fiducia, pone però il suo gruppo, in definitiva, come sostituto del gruppo di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

De Mita che si è dissociato dal Governo sul maxiemendamento. Il collega Servello (e lo stesso concetto lo ha ripetuto anche l'onorevole Capria) dice che c'è un'equa partecipazione al mercato pubblicitario. Ma come equa partecipazione, se il gruppo Berlusconi oggi raccoglie i due terzi del mercato pubblicitario televisivo, cioè il 66-67 per cento, cioè due volte la RAI? Per altro io suggerisco in una proposta di legge di togliere alla RAI il privilegio del canone. In ogni caso, io desidero creare un mercato veramente libero!

Vi sono poi altre «perle», che ho colto anche nel discorso dell'onorevole Scotti, che una volta mi sembra passasse per esperto economico. Mi paiono cose terribili, che non stanno nè in cielo nè in terra. Una situazione come quella prima descritta non è neppure considerata una situazione di mercato da tutti i teorici della scienza economica da settant'anni a questa parte.

Visto che Clapham all'inizio degli anni Venti scoprì che, se si indagava sui concetti basilari della teoria della concorrenza, si trovavano solo scatole vuote — ed aveva ragione — e visto che Sraffa, la Robinson e Chamberlain, con la teoria della concorrenza monopolistica e della concorrenza imperfetta, affermarono che il mercato produce determinate deformazioni e che la concorrenza non è più quella espressa dall'equazione di Ricardo, ebbene, signor Presidente, dobbiamo domandarci se quello che si va a formare è veramente un mercato concorrenziale. Niente affatto! Si tratta, esattamente, di un duopolio della peggior specie! E il duopolio non è mai mercato libero, perché il massimo di libertà in una realtà monopolistica è dato, cari colleghi, dal monopolio bilaterale. Qui si fa confusione tra i due concetti di duopolio e di monopolio bilaterale: sono concetti completamente diversi, nella scienza e nella realtà. Il duopolio è quanto di peggio vi possa essere.

In un certo senso si può dire che è meglio il monopolio della RAI — che io condanno, sia ben chiaro: lo condanno per coerenza alla dottrina e come uomo che si batte su un giornale libero. Tuttavia, lo ripeto, esso

è forse meglio, perché almeno, nella realtà lottizzata della RAI, si sa quanti siano i padroni di questa *élite*; nel duopolio no. Nel duopolio rimane la lottizzazione della RAI, ma interviene un nuovo protagonista, privato, il quale è sponsorizzato ed egemonizzato da un solo partito. Arriviamo pertanto alla situazione abnorme di un duopolio nel quale il primo termine del binomio è lottizzato ed il secondo è esclusivo di un altro partito che già partecipa alla precedente lottizzazione.

Come vedete si arriva ad una situazione paradossale. Non nasce un mercato televisivo libero, non nasce un quinto potere libero, ma un'antenna diversa. Nasce «Telesradicofani», onorevole Presidente, diciamo con tutta sincerità!

Io personalmente non intendo condurre questa battaglia contro l'uomo Berlusconi, il quale è un imprenditore che fa il suo mestiere. La battaglia è contro la chiusura, attraverso il duopolio, dell'intero sistema radiotelevisivo. Il quinto potere nasce già muto e cieco: è un quinto potere che non conosce la libertà. È la cessione del quinto, caro Presidente Andreotti, quella che avete fatto! Il Governo si trova davvero in una situazione prefallimentare: avete ceduto, e non lo dovevate fare...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, l'avverto che il tempo a sua disposizione è terminato.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, agli altri oratori lei ha solo suonato il campanello. Quando sono io a parlare, invece, mi interrompe: la frase, almeno, me la vuole far completare?

PRESIDENTE. La completi pure, onorevole d'Amato, nessuno glielo impedisce! D'altra parte, quando io avverto che il tempo a disposizione dell'oratore è terminato, la frase dev'essere sempre completata.

LUIGI D'AMATO. Guardi, Presidente, che io non partecipo al voto. E se lei continua così io non parlerò più, proprio per sottolineare a che punto è ridotta questa Ca-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

mera! (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole d'Amato, ma io proprio non la capisco: il Presidente — come è suo dovere — ricorda all'oratore che è scaduto il tempo a sua disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, il mio dissenso dal gruppo si limita al fatto che non mi basta non partecipare al voto, ma desidero votare contro; e non per il gusto di votare contro il Governo, perché questo l'abbiamo già fatto sabato, ma per votare contro questo specifico testo, in cui si concentra tutta la filosofia e il significato del provvedimento.

Il lungo dispositivo dell'emendamento del Governo contiene infatti non solo le norme che sanciscono l'oligopolio e ratificano le concentrazioni, ma anche quelle che contemplano gli obblighi dei concessionari. Ma quali sono questi obblighi? Essi si limitano ad una prescrizione negativa riguardante i film vietati ai minori, o programmi di pornografia o gratuita violenza, ed io sono d'accordo con questi necessari limiti. Ma nulla si dice in positivo sulla peculiare responsabilità di chi ha tra le mani uno strumento delicatissimo, come quello radiotelevisivo, il cui uso scorretto e di parte può violentare non solo la coscienza dei minori — onorevole Scotti — ma la coscienza di tutti e rivelarsi addirittura «incompatibile con le regole del sistema democratico», secondo una costante giurisprudenza della Corte costituzionale e per usare i suoi stessi termini.

E allora qui si può misurare il rovesciamento avvenuto da quando il mezzo radiotelevisivo era visto come essenzialmente ordinato a fini di utilità generale, al punto da giustificare la riserva allo Stato, sino alla situazione attuale, quando esso viene essenzialmente ordinato ai fini dell'arricchimento privato. Non solo, ma l'intero sistema radiotelevisivo, compresa la stessa concessionaria pubblica, viene messo sotto

l'attrazione e il dominio della pubblicità commerciale, la quale, come ha rilevato la Corte nella sua sentenza del 17 ottobre 1985, n. 231, non rientra nell'ambito della libertà di manifestazione del pensiero ma in quella di iniziativa economica, sicché si può dire che l'intero sistema radiotelevisivo esce dall'orizzonte dell'articolo 21 della Costituzione e perciò dal titolo dei «rapporti civili» tra i cittadini, ed è assorbito nell'ambito dell'articolo 41 e perciò nel titolo dei «rapporti economici».

Con questo trasloco, dal pensiero al profitto, che oggi stiamo operando, una dimensione vastissima e costitutiva dell'essere umano e dei rapporti di cittadinanza viene mercificata, «cosificata» e ridotta a denaro: il pensiero, le opinioni, l'etica le fedi e la stessa umanità di ciascuno si trasformano in prodotti; e con la norma barbara che consente perfino la sponsorizzazione dei telegiornali, giornali radio e notiziari politici, la stessa informazione, cioè la notizia dei fatti, viene disoggettivata, sequestrata al mondo degli accadimenti reali a cui appartiene e immessa al consumo come prodotto accessorio dei soggetti economici e *gadget* pubblicitario per incrementarne le vendite.

Infine, lo stesso messaggio politico ed elettorale che è alla sorgente della democrazia perché all'origine della formazione del consenso, con un'altra norma perversa — che voteremo fra poco — viene prostituito a merce, ridotto a *spot* e compravenduto per denaro.

Amici della sinistra, democristiana e no, qui c'è ben di più di troppe interruzioni pubblicitarie dei film o di un regalo fatto alla Fininvest o di una concentrazione eccessiva: qui c'è la risoluzione finale e senza residui della società nel mercato, qui c'è l'esito terminale del ciclo dell'alienazione, qui c'è lo stadio estremo del capitalismo, disfrenato da ogni limite, pervasivo di ogni spazio sociale e per ciò compiutamente alternativo alla politica ed incompatibile con la democrazia.

Se poi consideriamo come si è arrivati a questo punto, scopriamo una eterogenesi dei fini, una sorta di nemesi del moderatismo italiano.

Per trent'anni abbiamo sostenuto la riserva allo Stato del servizio pubblico radio-televisivo e la corte ne ha difeso la costituzionalità con argomenti che sono sopravvissuti alla stessa fine del monopolio statale e che ancora nella sentenza n. 148 del 14 luglio 1981 erano così ribaditi: «La radiotelevisiva adempie a fondamentali compiti di informazione; concorre alla formazione culturale del paese; diffonde programmi che in vario modo incidono sulla pubblica opinione. È necessario pertanto che essa non divenga strumento di parte, ciò che solo l'avocazione allo Stato può impedire».

E ancora, diceva la Corte: «Essa per la forza suggestiva dell'immagine unita alla parola, dispiega una peculiare capacità di persuasione e di incidenza sulla formazione dell'opinione pubblica nonché sugli indirizzi socio-culturali»; pertanto un'emittenza privata che si estendesse a tutto il territorio nazionale operando in regime di monopolio od oligopolio, deterrebbe» — affermava la Corte — «una potenziale capacità di influenza, incompatibile con le regole del sistema democratico».

Così la Corte, ancora nel 1981. Ora ci siamo. Ma come mai, pur pensando in questo modo, proprio la Corte aveva imboccato questa strada nel 1976, quando aveva d'improvviso cambiato la sua giurisprudenza e aperto le porte al sistema misto? Fu una ragione politica. Il 21 giugno 1976 il partito comunista, insieme alla democrazia cristiana, come riconobbe Moro, aveva vinto le elezioni. Un mese dopo, il 28 luglio 1976, la sentenza della Corte fu la prima risposta del sistema impaurito. C'era stata nel 1974 la rivoluzione dei garofani in Portogallo, e le radio libere avevano avuto allora un grande ruolo nel contrastare una troppo marcata innovazione politica. La stessa cosa si doveva rendere possibile in Italia; anche in quel caso l'anticomunismo e il fattore K investirono e misero in gioco interessi e valori di carattere generale, che avrebbero dovuto essere ben altrimenti salvaguardati.

E la nemesi è questa: che quella scelta fatta, con l'intenzione di rafforzare e pre-

sidiare la democrazia, giunge ora a questo esito estremo, che per la democrazia rappresenta una perdita netta e forse un pericolo mortale.

Mi si permetta allora di formulare un rilievo alla sinistra democristiana. Cari colleghi, voi avete compiuto un atto di lealtà e anche di ascesi politica, votando sabato la fiducia ad un Governo che vi aveva escluso. Ora però si tratta di votare un testo su cui il Governo ha posto la fiducia, ma la cui portata va ben al di là di un governo. Se questo uso della fiducia è improprio, allora la prima riforma istituzionale l'abbiamo nelle nostre mani, e consiste nel votare sul merito, rompendo l'automaticità della connessione tra fiducia e voto favorevole a una legge, così che anche nel futuro venga meno la presunzione assoluta che basti la fiducia per far approvare qualsiasi norma, e così che gli stessi governi siano più discreti e meno garantiti nell'usare questa arma.

Il secondo rilievo è che la battaglia che avete condotto, amici della democrazia cristiana, ha senso se al di là della disputa sui limiti e sui tetti prende di petto la questione stessa della mercificazione della comunicazione sociale e del consenso politico; e se prende in mano altresì altri grandi temi da cui dipende la figura della società. C'è la grande questione dell'obiezione di coscienza che, con il ministro Martinazzoli, avevamo portato alle soglie dell'approvazione, e che ora qualcuno vorrebbe far naufragare; c'è la grande questione della riforma dei tempi e dei modi del lavoro; e c'è la grande questione della pace da costruire non solo in Europa, ma nel mondo.

Il Presidente Andreotti ha sollecitato un riconoscimento a quanto egli ha fatto in questo campo; e non c'è alcuna difficoltà — com'è avvenuto altre volte — a dargli tale riconoscimento. Ma il problema è che la pace politica oggi da costruire va ben oltre il momento diplomatico; la diplomazia, ed in particolar modo quella italiana, è bravissima, quando c'è la pace, a gestire la pace, come lo è stata, quando c'era la guerra fredda e la corsa agli armamenti, a gestire la guerra fredda ed i suoi arma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

mentari. Il Governo ha certo il suo ruolo; ma noi, come forze politiche, dobbiamo andare oltre ciò che può fare il Governo, dobbiamo andare oltre la pace che Andreotti ci può dare.

Vuole la sinistra democristiana impegnarsi su questo terreno? Può su questi grandi temi acquisire abbastanza autocoscienza e autonomia e apertura da diventare significativa, non solo qui nel Palazzo, ma nel paese? Se questo avverrà, non potrà che venirne uno stimolo positivo in un paese che di giorno in giorno appare politicamente più perplesso e depresso, ma in cui ci sono ancora grandi potenzialità e capacità e valori non ancora esperiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fare alcune correzioni d'errori materiali nel testo dell'emendamento 16.43 del Governo l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TEMPESTINI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Signor Presidente nel testo dell'emendamento 16.43 del Governo devono intendersi apportate le seguenti correzioni di errori materiali: al comma 7, in luogo della parola «pubblici» deve leggersi «pubblicitari»; al comma 11 devono intendersi soppresse le parole «e di lavori teatrali»; ed infine, al comma 12 in luogo della parola «comma 4» deve leggersi «comma 11».

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Tempestini: il testo dell'emendamento 16.43 del Governo deve pertanto intendersi corretto come da lei indicato.

Decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento nel caso debbano aver luogo nel prosieguo della seduta votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Passiamo alla votazione.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sull'emendamento

16.43 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 16, sulla cui approvazione senza subemendamenti il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Balzamo.

Avverto che i colleghi Agrusti, Bisagno, Castagnetti Pierluigi, Cresco e Mattioli voteranno per primi, in quanto impegnati in un incontro con una delegazione straniera. Avverto altresì che subito dopo voteranno i membri del Comitato dei nove, che debbono riprendere i lavori, gli onorevoli Aniasi, Battistuzzi, Bruni Giovanni, Buonocore, Caria, Casati, Intini, Mammi, Poli Bortone, Radi, Scalia, Seppia, Stanzani Ghedini, Tempestini e Willeit.

FRANCO FRANCHI, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 16.43 del Governo, interamente sostitutiva dell'articolo 16, sulla cui approvazione senza subemendamenti il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	395
Votanti	392
Astenuti	3
Maggioranza	197
Hanno votato sì	358
Hanno votato no	34

(La Camera approva).

Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti.

Hanno votato si:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta

Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Dal Castello Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Dell'Unto Paris
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo

Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
La Penna Girolamo
Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo

Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Vizzini Carlo
Volponi Alberto
Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zambon Bruno
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Abbatangelo Massimo
Andreani Renato
Andreis Sergio
Baghino Francesco Giulio
Bonino Emma
Caradonna Giulio
Cima Laura
Colucci Gaetano
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Franchi Franco
La Valle Raniero
Lanzinger Gianni
Leoni Giuseppe
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Procacci Annamaria
Rauti Giuseppe
Ronchi Edoardo
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Scalia Massimo
Servello Francesco
Sospiri Nino
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Tessari Alessandro
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

Si sono astenuti:

Benedikter Johann

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Camber Giulio
Willeit Ferdinand

Sono in missione:

Alpini Renato
Astori Gianfranco
Del Donno Olindo
Formigoni Roberto
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Massano Massimo
Mennitti Domenico
Mitolo Andrea
Pazzaglia Alfredo
Staiti Di cuddia delle Chiuse Tomaso
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo
Zaniboni Antonino

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 31 luglio-2 agosto 1990.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi il 28 luglio scorso con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto ho predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 31 luglio-2 agosto 1990:

Martedì 31 luglio (ore 10-13,30/15-22):

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge n. 4710 ed abbinati (Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato);

Votazioni delle pregiudiziali relative ai progetti di legge recanti «Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico» (36 ed abbinati).

Mercoledì 1° agosto (antimeridiana):

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 129 del 1990 recante: «Disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (approvato dal Senato — scadenza 3 agosto) (4952);

Discussione sulle linee generali ed inizio dell'esame degli articoli della proposta di legge recante: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione dell'indulto» (4401).

Mercoledì 1° agosto ore 17:

Comunicazioni del Governo, discussioni di mozioni e svolgimento di interpellanze sulla recente sentenza di Bologna e sul servizio televisivo concernente i presunti rapporti tra i servizi segreti stranieri e la loggia P2.

Giovedì 2 agosto (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e votazione finale delle mozioni e di eventuali risoluzioni;

Seguito dell'esame e votazione finale della proposta di legge recante: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione dell'indulto» (4401);

Inizio dell'esame degli articoli dei progetti di legge concernenti «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» (61 ed abbinati);

Esame e votazione finale del disegno di legge recante: «Elezione del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina» (approvato dal Senato) (4633).

La Camera riprenderà i propri lavori a partire da martedì 18 settembre con le riunioni delle Commissioni permanenti. L'Assemblea riprenderà i propri lavori martedì 25 settembre.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, come lei ricorderà — volevo anche informarne i colleghi — nella Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo espresso una riserva in ordine all'inserimento nel calendario del disegno di legge relativo all'elezione del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina.

Vorrei inoltre segnalare, in relazione alla facoltà che il regolamento conferisce ai singoli parlamentari di sottoporre all'attenzione della Presidenza temi da inserire nei successivi calendari, il provvedimento concernente la riforma del corpo degli agenti di custodia.

Sinora abbiamo prodotto numerose misure, giuste, a favore dei detenuti, ma non abbiamo mai elaborato alcuna misura di ordinamento per il personale penitenziario. Ci apprestiamo a varare un indulto, ma rischiamo ancora una volta di essere in ritardo nella predisposizione di una misura di ordinamento, strettamente funzionale alle condizioni in cui i detenuti vivono in carcere.

Chiediamo pertanto che la riforma dell'ordinamento degli agenti di custodia venga considerata prioritaria dalla Presidenza per il prossimo calendario.

Abbiamo inoltre segnalato le questioni connesse all'obiezione di coscienza, nonché il problema posto dal messaggio del Presidente della Repubblica, con riferimento ai due provvedimenti sull'ordinamento giudiziario già approvati dalla Commissione giustizia.

Poiché i tempi per la legge finanziaria sono quelli che sono, dovremmo verificare la possibilità di far esaminare in Commissione in sede legislativa i due provvedimenti sull'ordinamento giudiziario per dar modo all'Assemblea di occuparsi di

altri progetti di legge più impegnativi o più complessi.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, debbo osservare che purtroppo, pur essendo stato previsto nel programma in vigore, a suo tempo elaborato e da lei comunicato all'Assemblea, non è compreso nel prossimo calendario un argomento estremamente importante: l'istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sulla Calabria, con il compito di occuparsi di tre specifici settori (enti locali, sistema creditizio e strutture giudiziarie).

Mi permetto di ricordare questo tema poiché in Calabria vi è una situazione estremamente delicata, a tutti ben nota, e perché i tentativi esperiti dalla cosiddetta Commissione antimafia, nell'ambito delle proprie competenze, tutt'altro che generali e soprattutto non mirate, evidenziano costantemente pericoli, inquinamenti, contiguità e preoccupazioni per la situazione dell'area in questione.

Signor Presidente, vorrei ancora una volta sottoporre alla sua sensibilità l'interpellanza presentata dal nostro gruppo sulla situazione degli uffici giudiziari di Cosenza, in cui si sono registrate tensioni ed aspettative non ancora esaurite dal foro locale, i cui componenti sono in sciopero da molti mesi.

Su tale situazione ho già richiamato la cortese e sensibile attenzione della Presidenza: avremmo sperato in una risposta del Governo prima della chiusura della Camera per le ferie estive.

Si tratta di due argomenti che affido alla sensibilità della Presidenza, che purtroppo si raccomandano per la loro urgenza e per la loro importanza, nonché per le implicazioni di carattere morale, sociale, economico e civile che comportano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, assicuro che terrò conto di questi suggerimenti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

menti ai fini della predisposizione del prossimo calendario dei lavori dell'Assemblea.

Nessun altro chiedendo di parlare, il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 31 luglio-2 agosto 1990 sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 del disegno di legge n. 4710, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

(Disposizioni sulle società titolari di concessione e sui trasferimenti)

«1. La maggioranza delle azioni o delle quote delle società concessionarie private costituite in forma di società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata, e comunque un numero di azioni o quote che consenta il controllo delle società stesse o il loro collegamento, non può appartenere o in qualunque modo essere intestata a persone fisiche, giuridiche, società, con o senza personalità giuridica» di cittadinanza o nazionalità estera, nè a società fiduciarie. Lo stesso divieto vale per le azioni o quote delle società che direttamente o indirettamente controllino le società concessionarie private. I divieti di cui ai precedenti periodi relativamente alle società estere non si applicano nei confronti di società costituite in Stati appartenenti alla Comunità economica europea o in Stati che praticino nei confronti dell'Italia un trattamento di reciprocità. I titolari di quote di partecipazione a società concessionarie private non aventi personalità giuridica devono possedere la cittadinanza o la nazionalità italiana o di uno degli Stati appartenenti alla Comunità economica europea.

2. Qualora i concessionari privati siano costituiti in forma di società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata, la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto e delle quote devono essere intestate a persone fisiche o a so-

cietà in nome collettivo o in accomandita semplice ovvero a società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata purché la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto o delle quote di tali società siano intestate a persone fisiche.

3. Il trasferimento a qualunque titolo di azioni o quote di società concessionarie private a soggetti diversi da quelli previsti dall'articolo 18 o dall'articolo 13, comma 2, è nullo. È parimenti nullo il trasferimento a qualunque titolo di azioni o quote di società concessionarie private nelle ipotesi in cui l'assetto della proprietà che ne derivi risulti contrario al disposto del comma 2.

4. Nei casi di trasferimento, a qualsiasi titolo, di azioni o quote di società concessionarie private che interessino più del 10 per cento del capitale sociale o più del 2 per cento se trattasi di società quotate in borsa, o di trasferimento per effetto del quale un singolo soggetto o più soggetti collegati ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile vengano a disporre di una quota di capitale o di proprietà superiore al 10 per cento del capitale della società concessionaria privata, la stessa società è tenuta ad inoltrare domanda di conferma della concessione, con la stessa scadenza di quella originale, cui il Ministro assente, sentito il Garante. Nel caso di trasferimento di imprese individuali il titolare delle quali era in possesso di concessione ai sensi del presente articolo, il titolare subentrante è tenuto ad inoltrare domanda di conferma della concessione con la stessa scadenza di quella originaria, cui il Ministro assente, sentito il Garante».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: azioni o quote che consenta inserire le seguenti: anche congiuntamente ad altri soggetti.

Conseguentemente, al secondo periodo, dopo le parole: società che direttamente o

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

indirettamente *inserire le seguenti*: anche congiuntamente ad altri soggetti.

19. 9.

Bassanini, Guerzoni, Bernocco
Garzanti.

Al comma 1, terzo periodo, aggiungere, infine, le parole: fatto salvo il rispetto degli obblighi imposti dalla presente legge al fine della trasparenza della proprietà e del divieto di posizioni dominanti.

19. 10.

Bassanini, Guerzoni, Bernocco
Garzanti.

Sopprimere il comma 2.

19. 1.

Poli Bortone, Servello, Rallo.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Qualora i concessionari privati siano costituiti in forma di società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata, la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto e delle quote devono essere intestate a persone fisiche o a società in nome collettivo o in accomandita semplice ovvero a società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata, purché la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto o delle quote di tali società siano intestate in modo da consentire l'individuazione, a qualsiasi ulteriore livello di trasparenza, delle persone fisiche che le possiedono.

19. 2.

Poli Bortone, Servello, Rallo.

Al comma 2, sostituire le parole: la maggioranza delle azione aventi diritto di voto e delle quote *con le seguenti*: le azioni aventi diritto di voto e le quote.

Conseguentemente, allo stesso comma sostituire le parole: la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto o delle quote

con le seguenti: le azioni aventi diritto di voto o le quote;

dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

2-bis. Ai fini dell'applicazione del comma 2 sono parificate alle persone fisiche le società con azioni quotate in borsa, alle condizioni previste dall'articolo 3 della legge 5 agosto 1981, n. 416, come da ultimo modificato dall'articolo 2 della legge 25 febbraio 1987, n. 67.

19. 11.

Bassanini, Guerzoni, Bernocco
Garzanti.

Al comma 2 sostituire le parole: la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto e delle quote *con le seguenti*: le azioni aventi diritto di voto e le quote.

Conseguentemente, allo stesso comma, sostituire le parole: la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto o delle quote *con le seguenti*: le azioni aventi diritto di voto o le quote.

19. 7.

Russo Franco, Tamino, Scalia,
Arnaboldi.

Al comma 2, sostituire le parole: la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto e delle quote *con le seguenti*: aventi diritto di voto e le quote.

Conseguentemente, allo stesso comma, sostituire le parole: la maggioranza della azioni aventi diritto di voto o delle quote *con le seguenti*: le azioni aventi diritto di voto o le quote.

19. 14.

Soave, Alborghetti.

Al comma 2 sostituire, ove ricorrono, le parole: la maggioranza delle azioni *con le seguenti*: le azioni.

19. 8.

Guerzoni, Bassanini, Bernocco
Garzanti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Al comma 2, sostituire le parole da: purché la maggioranza delle azioni fino alla fine del comma con le seguenti: purché siano comunque individuabili le persone fisiche che detengono o controllano la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto.

19. 12.

Labriola.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: o in modo da consentirne, anche per gli eventuali successivi livelli, con certezza l'individuazione.

19. 15.

Cicciomessere, Zevi.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Ai fini dell'applicazione del comma 2 le società con azioni quotate in borsa che esercitino le imprese soggette all'obbligo dell'iscrizione di cui all'articolo 13, comma 2, o che siano intestatarie di azioni aventi diritto di voto o di quote delle società che esercitano le imprese anzidette, sono equiparate alle persone fisiche.

19. 13.

Labriola.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Ai fini dell'applicazione del comma 2, le società con azioni quotate in borsa che esercitano le società soggette all'obbligo dell'iscrizione di cui all'articolo 13, comma 2, o che siano intestatarie di azioni aventi diritto di voto o di quote delle società anzidette, sono parificate alle persone fisiche.

19. 3.

Poli Bortone, Servello, Rallo.

Al comma 3, sopprimere il secondo periodo.

19. 4.

Poli Bortone, Servello, Rallo.

Al comma 3 aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'azione di nullità viene esercitata dinanzi al giudice competente dal Garante.

19. 16.

Soave, Alborghetti.

Dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:

3-bis. L'azione di nullità viene esercitata dinanzi al giudice competente dal Garante. Chiunque abbia subito un danno per effetto di concentrazioni, intese, o pratiche limitative della concorrenza vietate dalla presente legge, può farne denuncia al Garante, il quale è tenuto a pronunciarsi entro tre mesi, notificando al denunciante i provvedimenti adottati. Trascorso tale termine, il denunciante può promuovere l'azione per il risarcimento del danno avanti il tribunale competente per territorio quando si tratti di testate o emittenti locali o avanti il tribunale di Roma in ogni altro caso.

3-ter. A tutela del pluralismo dell'informazione e dei diritti di libertà, le associazioni di cittadini o utenti, nonché qualsiasi persona fisica o giuridica possono denunciare al Garante ogni violazione o comportamento lesivo della presente legge. Il Garante, sentiti, ove lo ritenga, i denunciati, è tenuto a pronunciarsi entro tre mesi, adottando, se del caso, gli atti conseguenti e le iniziative di sua competenza.

19. 17.

Bassanini, Guerzoni, Bernocco Garzanti.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. L'azione di nullità viene esercitata dinanzi al giudice competente dal Garante. A tutela del pluralismo dell'informazione e dei diritti di libertà, le associazioni di cittadini o utenti, nonché qualsiasi persona fisica o giuridica possono denunciare al Garante ogni violazione o comportamento lesivo della presente legge. Il Garante, sentiti, ove lo ritenga, i denunciati, è tenuto a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

pronunciarsi entro tre mesi, adottando, se del caso, gli atti conseguenti e le iniziative di sua competenza.

19. 18.

Bassanini, Guerzoni, Bernocco Garzanti.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano anche alle imprese concessionarie di pubblicità.

Conseguentemente, sostituire la rubrica con la seguente: Disposizioni sulle società titolari di concessione, sulle imprese concessionarie di pubblicità e sui trasferimenti.

19. 19

Guerzoni, Bassanini, Bernocco Garzanti.

Sopprimere il comma 4.

19. 5.

Servello, Poli Bortone, Rallo.

Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole da: Nel caso di trasferimento fino a: della società concessionaria privata *con le seguenti:* Nei casi di trasferimento per effetto del quale un singolo soggetto o più soggetti collegati ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile vengano comunque a disporre del controllo della società con concessionaria privata, ai sensi del medesimo articolo 2359 del codice civile.

19. 6.

Poli Bortone, Servello, Rallo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 19 e sugli emendamenti ad esso presentati, qual è il parere della Commissione sugli emendamenti stessi?

MAURO SEPPIA, *Presidente della VII Commissione.* Signor Presidente, la Com-

missione esprime parere contrario sugli emendamenti Bassanini 19.9 e 19.10, Poli Bortone 19.1 e 19.2, Bassanini 19.11, sugli identici emendamenti Russo Franco 19.7 e Soave 19.14, nonché sull'emendamento Guerzoni 19.8.

Per quanto riguarda l'emendamento Labriola 19.12, la Commissione si rimette al parere del Governo. Esprime parere contrario sull'emendamento Cicciomessere 19.15 e si rimette al parere del Governo anche per l'emendamento Labriola 19.13.

Esprime infine parere contrario sui successivi emendamenti Poli Bortone 19.3 e 19.4, Soave 19.16, Bassanini 19.17 e 19.18, Guerzoni 19.19, Servello 19.5 e Poli Bortone 19.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal presidente della VII Commissione. Per quanto riguarda gli emendamenti Labriola 19.12 e 19.13, si riserva di esprimere il parere successivamente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Presidente del Consiglio.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 19.9.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Taddei. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 19.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	420
Maggioranza	211
Hanno votato <i>si</i>	124
Hanno votato <i>no</i>	296

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 19.10.

MARIA TADDEI. Chiediamo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene. Per regolare meglio i nostri lavori, vorrei sapere se il gruppo comunista intenda chiedere la votazione nominale mediante procedimento elettronico su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 19.

MARIA TADDEI. No, Presidente, non su tutti. La chiediamo ora per l'emendamento Bassanini 19.10.

PRESIDENTE. La pregherei comunque, onorevole Taddei, di far pervenire tempestivamente alla Presidenza la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 19.10, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	436
Votanti	417
Astenuti	19
Maggioranza	209
Hanno votato <i>si</i>	124
Hanno votato <i>no</i>	293

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

MAURO SEPPIA, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO SEPPIA, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, modificando il parere precedentemente espresso, invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Poli Bortone 19.1 e 19.2, in quanto gli elementi in essi contenuti sono stati recepiti dagli emendamenti Labriola 19.12 e 19.13, sui quali la Commissione si è rimessa al Governo.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Concordo.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli emendamenti Poli Bortone 19.1 e 19.2 se accolgono l'invito a ritirarli.

ADRIANA POLI BORTONE. Ritiriamo entrambi gli emendamenti, signor Presidente. L'emendamento 19.2 mirava a perseguire l'obiettivo della trasparenza a qualsiasi ulteriore livello: dal momento che tale concetto è ampiamente contenuto nell'emendamento Labriola 19.12, accediamo all'invito al ritiro formulato dal presidente della VII Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Poli Bortone.

Avverto che è pervenuta alla Presidenza la richiesta di votazione a scrutinio segreto su tutti gli emendamenti presentati all'ar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

ticolo 19. La Presidenza è dell'avviso che non su tutti i suddetti emendamenti possa essere consentito il voto segreto, poiché molti di essi riguardano la disciplina dell'impresa, e, pur avendo qualche collegamento con il diritto di manifestazione del pensiero, hanno un oggetto che in prevalenza non è riferibile all'articolo 21 della Costituzione. La Presidenza si riserva pertanto di decidere caso per caso, in relazione allo specifico oggetto di ciascun emendamento ed alla natura degli interessi prevalentemente tutelati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 19.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, finora in quest'aula ci siamo divisi in ordine ai limiti di concentrazione e alle norme antimonopolistiche. Adesso, a valle rispetto a tali divisioni, cominciamo ad esaminare una serie di disposizioni che rendono serio quello che finora la maggioranza ha votato.

Non è più in discussione il diritto di un unico soggetto a detenere tre reti televisive o ad essere sottoposto a certi limiti di concentrazione; stiamo soltanto verificando se si vogliono applicare in modo serio le norme approvate nei giorni scorsi ed anche pochi minuti fa a seguito della posizione della questione di fiducia, oppure se si intendono costruire disposizioni facilmente aggirabili per oltrepassare i limiti di concentrazione previsti dalla legge.

Ebbene, la disposizione relativa alla trasparenza della proprietà è una di queste. Noi proponiamo di modificare la disposizione del comma 2 dell'articolo 19, in modo che le società controllanti società o imprese radiotelevisive abbiano le quote o le azioni che determinano la proprietà della società intestate in ultima analisi a persone fisiche o a società quotate in borsa, per le quali valgono i controlli e le norme stabilite in generale per i soggetti che hanno quotazioni in borsa. Questo è ciò che noi prevediamo in analogia con quanto dispone la legge sull'editoria.

Il testo al nostro esame prevede invece la possibilità di identificazione dei titolari soltanto per la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto e delle quote. Vi sono però molti casi in cui partecipazioni del 49 per cento sono rilevanti e significative ai fini del controllo e ai fini di quei rapporti di collegamento che lo stesso disegno di legge Mammi prevede come assolutamente rilevanti. Capiamo che non tutto possa essere intestato a persone fisiche, ma prevediamo che in alternativa vi debba essere la garanzia degli strumenti di vigilanza e di trasparenza previsti per le società quotate in borsa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, per motivare il nostro voto favorevole a questo emendamento, vorrei aggiungere alle argomentazioni testé esposte dall'onorevole Bassanini un ragionamento che si rifà ad una lunga discussione alla quale partecipò a suo tempo il ministro Mammi, sia pure in un'altra veste, cioè in qualità di presidente della Commissione interni, quando si discuteva la legge sull'editoria.

Quando si affrontò in seno alla Commissione interni questo problema, sorse l'esigenza di evitare che il principio generale dell'intestazione a persone fisiche fosse rispettato con un'intestazione a «cascata». Tale meccanismo, al trentacinquesimo livello, sarebbe certo arrivato necessariamente all'intestazione ad una persona fisica, ma avrebbe reso praticamente impossibile, con la costruzione di una serie di scatole vuote, cioè con una serie di società meramente contenitore, l'identificazione dei soggetti effettivamente titolari dell'azienda editoriale. In quell'occasione si elaborò una strategia in base alla quale al secondo livello doveva esserci comunque l'intestazione alle persone fisiche. A questo punto si introdusse una variante, quella relativa (come testé ha ricordato il collega Bassanini) ad un tipo di società, cioè alla società per azioni quotata in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

borsa, che per la molteplicità dei controlli cui era soggetta poteva in qualche misura essere equiparata alla persona fisica.

Io non capisco francamente per quali motivi la stessa normativa non debba applicarsi in questa occasione. È vero che nell'articolo si afferma che la maggioranza delle quote devono essere intestate a persone fisiche, ma ciò non è sufficiente. Il 51 per cento delle quote potrebbe essere benissimo intestato a persone fisiche, ma è anche possibile una situazione in cui il 49 per cento non intestato a persone fisiche più il 2 per cento intestato a persone fisiche potrebbe costituire un patto di sindacato che controllerebbe la società concessionaria e avrebbe di fatto la maggioranza. In questa situazione la possibilità di controllare l'effettiva proprietà sarebbe limitata a quel 2 per cento minoritario; una parte quasi irrilevante nel patto di sindacato che però, partecipando allo stesso, renderebbe rispettato l'attuale secondo comma formalmente ma non sostanzialmente.

Io credo che se il ministro Mammì e gli altri colleghi che hanno partecipato a quel dibattito (fra i quali non ultimo vi era il collega Aniasi, che fu anzi uno degli artefici di quella normativa) volessero riaffrontare quella discussione, probabilmente potremmo insieme accogliere questo emendamento che non ha nessuna intenzione punitiva.

ALDO ANIASI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO ANIASI, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei semplicemente spiegare la ragione che ha motivato il nostro parere — se mi consente — parzialmente contrario sull'emendamento Bassanini 19.11, che in parte si collega agli emendamenti Labriola 19.12 e 19.13, sui quali la Commissione, modificando il parere precedentemente espresso, esprime parere favorevole.

Per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento, la ragione del nostro parere contrario è la seguente. Se le azioni

o le quote sono ininfluenti a formare maggioranze o gruppi di controllo, la conoscenza della persona fisica che è dietro il tutto risponde ad esigenze di pura curiosità; se invece influenzano, anche minimamente, il gruppo di maggioranza o controllo, scatta per esse l'obbligo della trasparenza.

In sostanza, il garante ha tutti i poteri per indagare e chiarire, nei casi di rilevanza, ai fini del controllo della società, senza che si debba, in maniera un po' burocratica, sottoporre a verifica tutti i cambiamenti societari. Si pensi, ad esempio, agli investimenti finanziari puri operati da fiduciarie o da fondi di investimento per le quote minime di società concessionarie.

La seconda parte dell'emendamento, che propone l'introduzione del comma 2-bis, tratta di altra materia e, come tale, va discussa separatamente. Su questa il parere potrebbe essere positivo ma, essendo simile, appunto, all'emendamento Labriola 19.13 e ripetendo una norma (parificazione delle società quotate in borsa alle persone fisiche) utilmente applicata per la legge dell'editoria, noi invitiamo l'onorevole Bassanini a ritirare il suo emendamento 19.11.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini il relatore per la maggioranza, ha motivato nuovamente le ragioni del parere contrario sul suo emendamento 19.11, invitandola a ritirarlo.

FRANCO BASSANINI. Presidente, mi consenta una precisazione: questa legge considera rilevante in più disposizioni — i colleghi le conoscono — non solo il controllo, ma anche il collegamento tra soggetti diversi, nel senso che un soggetto che abbia in una società televisiva il 40 o il 30 per cento delle azioni è in grado di esercitare un'influenza notevole.

Se vogliamo poter accertare il collegamento tra due emittenti, dobbiamo poter avere trasparenza anche delle quote di minoranza che abbiano una certa rilevanza.

Noi non pretendiamo che siano intestate solo a persone fisiche, ma che almeno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

siano soggetti controllabili, sottoposti a vigilanza e a norme sulla trasparenza come le società quotate in borsa. D'altra parte è un po' anomalo che grandi gruppi radiotelevisivi siano soggetti non conosciuti nel loro effettivo assetto proprietario perché non hanno mai ritenuto opportuno quotarsi in borsa e, quindi, assoggettarsi ai limiti ed ai controlli delle società quotate in borsa. Tutti sanno a chi mi riferisco.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro per le poste e le telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro per le poste e le telecomunicazioni*. Se l'onorevole Bassanini mi consente, capisco e condivido i fini che l'emendamento che egli ha presentato si propone, ma ritengo — forse dissentendo da lui, ma una successiva integrazione potrebbe portarci a convergenza — che l'emendamento Labriola 19.13, là dove equipara le azioni quotate in borsa alle azioni aventi diritto di voto (in parte raccogliendo la proposta dell'onorevole Bassanini), tenendo conto delle precisazioni recate dal relatore per quanto attiene all'esigenza di considerare la maggioranza delle azioni, e quindi al controllo, lasci aperto il problema relativo alle ipotesi del sindacato di controllo.

Se l'onorevole Bassanini mi consente, vorrei osservare che il problema possiamo risolverlo eventualmente — con la massima disponibilità rispetto all'«eventualmente» — integrando le disposizioni di cui all'articolo 38.

Lavorando su alcuni emendamenti che erano stati presentati agli articoli 16 e 17, che l'onorevole Bassanini certamente ricorderà, credo che potremmo risolvere più razionalmente e in maniera sistematica migliore le preoccupazioni e le esigenze poste dal collega; ciò sarà possibile — ripeto — con riferimento all'articolo 38, considerando l'ipotesi di sindacato di controllo e rafforzando la trasparenza sotto il profilo di quell'ipotesi.

PRESIDENTE. A seguito dell'intervento

del ministro, si intende riaperta la discussione, ai sensi del comma 2 dell'articolo 50 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, la questione può sembrare complessa, e per certi versi lo è, ma in realtà è molto semplice.

L'esigenza che si pone è quella di consentire l'individuazione certa delle persone che sono dietro la composizione di eventuali società a cascata.

Nell'ipotesi che la «cascata» prosegua oltre il secondo ed il terzo livello, l'obbligo di intestazione a persone fisiche può determinare conseguenze sull'ordinamento societario di cui facilmente non ci si rende conto. Se effettivamente l'interesse, come io credo, e quello di conoscere chi sta dietro, è sufficiente che la legge prescriva che comunque, per tutti i livelli, sia individuabile chi è dietro ad una determinata società. Il problema della maggioranza è effettivo, perché se conosco nominativamente i possessori del 51 per cento delle quote o delle azioni o col oro ai quali comunque queste quote o azioni fanno capo e non conosco il restante 49 per cento, può accadere per assurdo che il 49 per cento ignoto unito anche a solo il 5 per cento dei noti costituisca una effettiva maggioranza. Ecco perché la limpidezza deve essere estesa a tutte le azioni o quote, senza però l'obbligo di una intestazione formale per tutti i livelli nell'eventuale composizione di società a cascata.

Questo obiettivo si raggiunge semplicemente qualora l'onorevole Labriola consentisse di modificare il suo emendamento 19.12, nel quale nell'espressione «purché siano comunque individuabili le persone fisiche che detengono o controllano (...)» non si dovrebbe più far riferimento alla «maggioranza delle azioni», ma semplicemente alle «azioni» aventi diritto di voto.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento Bassanini 19.11, nel senso di votare i primi due commi fino alle parole «le azioni aventi diritto di voto o le quote» e successivamente la restante parte, cioè il comma 2-bis che peraltro è identico all' mio emendamento 19.3.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, se si accede all'ipotesi di votazione per divisione vorrei far notare che la prima parte dell'emendamento Bassanini 19.11 è identica agli emendamenti Russo Franco 19.7, Soave 19.14 e, malgrado l'apparente differenza di formulazione, all'emendamento Guerzoni 19.8.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, la Presidenza è della sua opinione e pertanto i primi due commi dell'emendamento Bassanini 19.11 saranno posti in votazione congiuntamente agli emendamenti Russo Franco 19.7, Soave 19.14 e Guerzoni 19.8.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. In relazione a quanto poc'anzi proposto dal ministro Mammi, mi domando se non varrebbe la pena accantonare la prima parte dell'emendamento Bassanini 19.11, nonché gli emendamenti Russo Franco 19.7, Soave 19.14 e Guerzoni 19.8, concernenti i possessori della maggioranza o della totalità delle azioni in relazione alle ipotesi di collegamento e di controllo, discutendoli insieme all'emendamento Usellini precedentemente accantonato, allorché esamineremo l'articolo 38. Potremmo ora votare la seconda parte dell'emendamento Bassanini 19.11, identica all'emendamento Labriola 19.13, che

mi sembra il Governo sia propenso ad accogliere.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore di maggioranza?

ALDO ANIASI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, anche se l'emendamento Bassanini 19.11 viene votato per parti separate, il parere resta contrario per le ragioni poc'anzi espresse. Tra l'altro esso risulterebbe assorbito dall'emendamento Labriola 19.13.

GIORGIO MACCIOTTA. La seconda parte dell'emendamento Bassanini 19.11 è identico all'emendamento Labriola 19.13. Come si fa ad esprimere pareri differenti?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il relatore per la maggioranza si è confuso.

PRESIDENTE. Il Governo?

OSCAR MAMMI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo esprime il proprio parere positivo sugli emendamenti Labriola 19.12 e 19.13, non sfuggendogli per altro l'affinità di sostanza con altri emendamenti.

Per quanto riguarda la proposta di accantonamento, pregherei l'onorevole Macciotta di credere che prenderemo in attenta considerazione, così come abbiamo poc'anzi dichiarato, gli emendamenti relativi al problema della trasparenza allorché esamineremo l'articolo 38.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dei primi due commi dell'emendamento Bassanini 19.11 congiuntamente agli emendamenti Russo Franco 19.7, Soave 19.14 e Guerzoni 19.8.

MARIA TADDEI. Le ricordo che abbiamo chiesto la votazione a scrutinio segreto!

PRESIDENTE. Onorevole Taddei, la Presidenza non può accogliere la sua richiesta avendo questi emendamenti per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

oggetto prevalentemente la disciplina dell'impresa.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Aveva indetto la votazione, Presidente!

PRESIDENTE. No, onorevole Labriola, non era stata indetta e pertanto consento il richiamo al regolamento. Parli pure, onorevole Macciotta.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, noi non abbiamo posto in essere, come altri in quest'aula, una petulante contestazione tutte le volte che la Presidenza non ha concesso il voto segreto, come altri hanno fatto — ripeto — tutte le volte che la Presidenza l'ha concesso. Mi sarà consentito, quindi, per una volta contestare questa interpretazione della Presidenza.

Signor Presidente, mi sembra del tutto evidente che l'organizzazione della società non c'entri affatto; si tratta di individuare i soci. E' una questione di trasparenza della proprietà che, ritengo, non ha attinenza a questioni economiche ma, viceversa, a fondamentali questioni di libertà e pertanto penso sia più che fondata la richiesta di voto segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, rispetto la sua opinione, però confermo che in questo caso l'emendamento attiene prevalentemente a materie attinenti la libertà di iniziativa economica e non un diritto di libertà richiamato dall'articolo 49 del regolamento.

GIOVANNI FERRARA. Lo legga tutto l'articolo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Bassanini 19.11, dalle parole «al comma 2» alle parole «le quote» e sugli identici emendamenti Russo Franco 19.7 e Soave 19.14 nonché sull'emendamento sostanzialmente identico Guerzoni 19.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	420
Astenuti	20
Maggioranza	211
Hanno votato sì	123
Hanno votato no	297

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della seconda parte dell'emendamento Bassanini 19.11.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, ritengo che la seconda parte dell'emendamento Bassanini 19.11 dovrebbe essere votata insieme al mio emendamento 19.3, sostanzialmente identico.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, i due emendamenti non sono identici: il suo progetta un'ipotesi subordinata, che può essere presa in considerazione e posta in votazione nell'eventualità che la seconda parte dell'emendamento Bassanini 19.11 venga respinta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, a me pare che l'emendamento Labriola 19.13 sia assolutamente identico alla seconda parte dell'emendamento Bassanini 19.11.

L'unica differenza, non ho alcuna difficoltà a riconoscerlo, sta nel fatto che mentre nell'emendamento Bassanini 19.11 all'inizio del comma si dice che «Ai fini dell'applicazione del comma 2 sono parificate alle persone fisiche...» nell'emendamento Labriola 19.13 ciò è detto alla fine.

L'emendamento Labriola 19.13 è sostanzialmente identico all'emendamento Bassanini 19.11. Pertanto, ritengo che la seconda parte dell'emendamento Bassanini 19.11 e gli emendamenti Labriola 19.13 e Poli Bortone 19.3 vadano votati insieme.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, la restante parte dell'emendamento Bassanini 19.11 e l'emendamento Labriola 19.13 sono a mio avviso diversi, non soltanto per ragioni formali di successione dei periodi, ma anche perché fanno riferimento a ipotesi normative diverse.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per motivare il ritiro della seconda parte del mio emendamento 19.11.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, ritiro la seconda parte dell'emendamento 19.11, di cui sono primo firmatario, essendo anch'io dell'avviso che esso sia sostanzialmente identico all'emendamento Labriola 19.13, sul quale esprimerò voto favorevole.

Preannuncio che voterò invece contro l'emendamento Labriola 19.12, che contiene una ipotesi sostanzialmente diversa da quella da noi proposta.

PRESIDENTE. Sta bene. onorevole Bassanini.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Labriola 19.12, sul quale il relatore per la maggioranza si era rimesso al Governo. Prego pertanto l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni di esprimere il parere su tale emendamento.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, non noto sostanziali differenze negli effetti pratici che deriverebbero dall'accoglimento del testo del Governo o dell'emendamento Labriola 19.12. Ritengo invece, ovviamente, che sostanziali differenze esistano per quanto riguarda l'effetto dell'eventuale accoglimento dell'emendamento Labriola 19.13.

Pertanto, modificando il parere precedentemente espresso, invito l'onorevole Labriola, anche ai fini di una rapida approvazione del provvedimento in questo e nell'altro ramo del Parlamento, ove occorrerà illustrare le modifiche apportate dalla Camera, a ritirare l'emendamento 19.12, a meno che non attribuisca significato di forte incisività alla sostanza della norma in esso contenuta.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, accoglie l'invito del Governo a ritirare il suo emendamento 19.12?

SILVANO LABRIOLA. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, non spenderò molte parole per dichiarare che non accetto la cortese richiesta del ministro, perché l'illustrazione effettuata in sede di parere dal relatore Aniasi è stata molto chiara, convincendomi ancor di più dell'importanza dell'emendamento 19.12, che pertanto non mi sento di ritirare.

Se ho precedentemente ben compreso — l'andamento dei lavori, forse per la mia stanchezza, non mi risulta del tutto chiaro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

— lo stesso ministro, che ora mi ha chiesto di ritirare l'emendamento 19.12, aveva espresso su di esso parere favorevole.

Pertanto se prima avevo ben compreso, mi convinco ancor di più dell'utilità di accogliere questo emendamento al testo dell'articolo 19.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle Telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, il testo del disegno di legge pervenuto dal Senato recita: «... purché la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto o delle quote di tali società siano intestate a persone fisiche»; mentre l'emendamento Labriola 19.12 è del seguente tenore: «purché siano comunque individuabili le persone fisiche che detengano o controllano la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto». La prima formulazione prevede quindi che la maggioranza delle azioni debba essere intestata a persone fisiche; la seconda che debbano essere individuabili le persone fisiche che detengano o controllino la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto. Può darsi che questo momento di stanchezza non mi consenta di percepire la diversità delle due formulazioni in oggetto e, ciò considerato, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro, il Governo dunque si rimette all'Assemblea.

ALDO ANIASI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO ANIASI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, desidero ribadire che la Commissione ha espresso a maggioranza parere favorevole sull'emendamento Labriola 19.12.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore; la Presidenza ne prende atto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, non riesco a comprendere come il ministro possa non vedere la differenza: le quote o le azioni possono ad esempio essere intestate a società, quindi l'importante è che sia individuabile chi sta dietro. Avevo chiesto all'onorevole Labriola se accedeva alla mia richiesta di riformulare il suo emendamento 19.12, nel senso di sostituire le parole «la maggioranza delle azioni» con le parole «le azioni», per le ragioni che ho esposto in precedenza; altrimenti, infatti, il fine dell'emendamento rischia di essere illusorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante la stanchezza cui tutti si appellano, mi pare che la differenza tra il testo proposto dal collega Labriola e quello della Commissione sia notevole, quindi inviterei anche il gruppo della sinistra indipendente a votare a favore di questo emendamento.

È vero che gli emendamenti da noi presentati volevano estendere la nominatività alla totalità delle azioni e delle quote per poter controllare effettivamente se nelle società sorgessero patti di controllo attraverso il sindacato delle azioni, ma mi pare che l'emendamento Labriola faccia penetrare all'interno della legge la necessità di individuare col oro che detengono la maggioranza o che controllano la società. Mi pare che nella parola: «controllano» vi sia qualcosa in più di quanto non venga detto nel testo della Commissione. Si vuole cioè conoscere esattamente non solo chi ha la maggioranza delle azioni (perché chi ha la maggioranza può non avere in una certa fase il controllo della società per eventuali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

sindacati che possono sorgere), ma anche chi controlla realmente la società stessa. Notando tale differenza, voterò a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, vorrei motivare invece il voto contrario del nostro gruppo perché questo emendamento va in una direzione opposta a quella di cui si è sin qui parlato.

Gli emendamenti precedenti tendevano ad estendere l'intestazione a persone fisiche non alla maggioranza, ma alla totalità. L'emendamento del collega Labriola intende arrivare ad una soluzione nella quale anche la totalità delle azioni, e non più solo una minoranza, può essere intestata a società, e non più a persone fisiche, purché in questa società, o in quelle che la controllano — con una procedura a cascata che può arrivare al centocinquantesimo livello — si individuino delle persone fisiche.

E' evidente che qualsiasi società a un punto terminale è controllata da una persona fisica; il problema è comprendere a quale livello. Con l'emendamento Labriola 19.12 si va in una direzione opposta a quella verso la quale, mi sembra, sia il relatore sia il Governo hanno convenuto sino ad ora si dovesse andare. Si riteneva infatti che comunque dovesse emergere ed essere individuabile ad un livello decente la persona fisica titolare delle intestazioni.

Francamente non capisco come si possa esprimere al contempo parere favorevole sull'emendamento Labriola 19.12 e sull'emendamento Labriola 19.13, impegnandosi anche ad esprimere parere favorevole su un emendamento all'articolo 38, perché questi testi hanno contenuti fra loro opposti. Non solo andiamo in controtendenza rispetto all'ipotesi da noi formulata, ma andiamo nettamente in controtendenza rispetto alla legge vigente per gli organi di stampa. Non si capisce come mai le televisioni debbano sottostare ad una disciplina della trasparenza inferiore a

quella cui sono vincolati oggi, dal 1981, tutti i giornali italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, l'onorevole Stanzani Ghedini ha già chiesto due volte all'onorevole Labriola se fosse disposto a sopprimere le parole «la maggioranza delle» dal suo emendamento 19.12, in modo che siano comunque individuabili le persone fisiche che detengono o controllano le azioni aventi diritto di voto.

Anche per la chiarezza della votazione, vorrei sapere se il presentatore dell'emendamento sia d'accordo con questa correzione; in caso contrario, il Comitato dei nove potrebbe presentare un subemendamento che andasse in tale direzione, che il gruppo della sinistra indipendente approvarebbe.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, non ho alcuna difficoltà a chiedere al proponente dell'emendamento se intenda o meno accedere a questa richiesta, invitando poi il relatore ed il Governo ad esprimersi.

Desidero tuttavia far notare che questo modo di procedere è sicuramente adatto al Comitato dei nove o alla Commissione ma risulta di difficile applicazione in Assemblea.

Onorevole Labriola, intende accedere all'invito rivoltole in ordine alla informazione del suo emendamento 19.12?

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, sono d'accordo con lei e desidero dire che ho ascoltato l'invito dell'onorevole Stanzani Ghedini; ne ho preso buona nota e lo considero la migliore riprova del fatto che esisteva una grande diversità tra il testo del Governo e quello del mio emendamento 19.12, nonché della circostanza che con questo emendamento si pone in luce il problema reale della trasparenza, che equi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

vale al controllo effettivo. Non si va in direzione opposta, come prima diceva l'onorevole Macciotta, il quale evidentemente è ancora preso dalla logica degli schieramenti contrapposti e quindi non individua il significato di determinate iniziative; il che si può anche capire.

Avendo constatato che il relatore per la maggioranza condivide questa impostazione, non ho nessuna difficoltà ad accedere all'invito — perché il senso del mio emendamento era proprio quello — di sopprimere le parole «la maggioranza delle», sostituendole con «le azioni», quindi tutte.

PRESIDENTE. Onorevole Aniasi, qual è il parere della Commissione sull'emendamento Labriola 19.12 nel testo riformulato?

ALDO ANIASI, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

OSCAR MAMMI', Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Concordo con il parere del relatore per la maggioranza.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, vorrei chiederle come sia possibile che il collega Labriola si rivolga alla Commissione facendo presente che modifica il suo emendamento. Sono già stati votati infatti due emendamenti nei quali si chiedeva chiaramente di eliminare le parole «la maggioranza». In altre parole, l'Assemblea si è già espressa sul merito della questione: come si può chiedere di ritornare su un argomento su cui la Camera si è già pronunciata?

La stanchezza dovuta all'ora tarda vale per tutti; vorrei pertanto chiedere una maggiore chiarezza e comunque che si mantengano le posizioni assunte nel Comi-

tato dei nove. Non si può giungere in aula e cambiare il parere precedentemente espresso su un emendamento. Infatti ho ritirato il mio emendamento 19.2 soltanto perché la Commissione aveva espresso parere favorevole sul l'emendamento Labriola 19.12, che ci appare ben diverso dal testo del Governo garantendo la trasparenza proprio in virtù del fatto che sono comunque individuabili le persone fisiche che detengono le azioni. Nella parola «comunque» ci sembra sia contenuto il senso del nostro emendamento, poiché si fa riferimento ad ogni ulteriore livello di trasparenza.

Se invece si cambiano le carte in tavola e non si è più d'accordo con l'emendamento Labriola 19.12, risulta inutile aver ritirato il mio emendamento 19.2; se l'avessimo saputo, avremmo preteso che l'aula si esprimesse.

Comunque ritengo che sia improponibile la modifica operata dal collega Labriola, che può essere una forma di mediazione politica...

SILVANO LABRIOLA. Ho dato il mio assenso ad un invito che mi è stato rivolto.

ADRIANA POLI BORTONE. Questo lo capisco, ma rimane il fatto che si è già votata e respinta l'eliminazione delle parole «la maggioranza».

LUCIANO GUERZONI. È diverso il contenuto!

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, gli emendamenti votati in precedenza riguardano una parte dell'articolo 19 diversa da quella alla quale si riferisce l'emendamento Labriola 19.12. Faccio inoltre notare che si trattava di ipotesi subordinata e non principale, come invece avviene in questo caso.

Pertanto l'emendamento Labriola 19.12 non è precluso a seguito di precedenti votazioni.

In ogni caso, faccio presente che per la Presidenza è estremamente difficile condurre i lavori in modo così caotico. Se dovessero insorgere ulteriori incertezze in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

ordine alla formulazione dell'emendamento, sarei costretto a rinviare il problema al Comitato dei nove. Non è possibile procedere in questo modo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Buonocore. Ne ha facoltà.

VINCENZO BUONOCORE. Probabilmente dal punto di vista sistematico sarebbe stato più opportuno trasferire la materia all'articolo 38. In ogni caso esprimiamo voto favorevole sull'emendamento Labriola 19.12 a condizione — non per condizionare il voto ma perché rimanga agli atti — che il termine «individuabili» contenuto nella norma abbia il seguente significato: che le informazioni relative alle persone fisiche titolari delle quote siano trasmesse al garante. Il termine «individuabili» deve essere cioè sinonimo di «individuate».

MARIA TADDEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, di fronte a una situazione del genere, considerata anche la stanchezza dell'Assemblea, propongo di chiedere un ulteriore approfondimento del Comitato dei nove sull'emendamento Labriola 19.12, come del resto anche da lei adombrato.

PRESIDENTE. Onorevole Taddei, non mi attribuisca cose diverse da quelle che ho detto: avevo considerato questa ipotesi solo nel caso fossero insorte ulteriori incertezze in ordine alla formulazione dell'emendamento.

Passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Labriola 19.12, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	428
Astenuti	9
Maggioranza	215
Hanno votato sì	401
Hanno votato no	27

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'emendamento Ciccio-messere 19.15 risulta così precluso.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 31 luglio 1990, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1138. — *Disciplina del sistema radio-televisivo pubblico e privato (approvato dal Senato) (4710).*

STERPA: *Modifica dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (1059).*

SERVELLO ed altri: *Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente nuove modalità per l'elezione del consiglio di amministrazione della società per azioni concessionaria di servizio radiotelevisivo (1157).*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

SERVELLO ed altri: Riordino generale del sistema radiotelevisivo (2181).

PISICCHIO: Norme per la regolamentazione della trasmissione televisiva di film d'autore (2365).

SANGIORGIO ed altri: Norme per la tutela dei bambini e degli adolescenti nella fruizione dei messaggi radio-televisivi (2516).

BASSANINI ed altri: Disposizioni generali per la regolamentazione del sistema delle comunicazioni di massa e norme per la garanzia della libertà di concorrenza e del pluralismo dell'informazione (2751).

VELTRONI ed altri: Istituzione e funzionamento della Commissione nazionale per le comunicazioni (2754).

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: Istituzione di un comitato di controllo per la radiotelevisione e la stampa e regolamentazione del settore radiotelevisivo (3318).

VELTRONI ed altri: Divieto dell'interruzione pubblicitaria dei film (3335).

BASSANINI ed altri: Disciplina della radio-diffusione sonora (3445).

ANIASI ed altri: Regolamentazione dell'emittenza radiofonica (3710).

PARLATO E MANNA: Norme per la identificazione delle trasmissioni televisive non adatte alla visione da parte dei minori di anni 14 (4145).

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: Regolamentazione delle radiotelevisioni (4152).

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: Divieto dell'interruzione pubblicitaria nei programmi televisivi destinati ai minori degli anni 14 (4377).

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE: Tutela dell'impresa radiotelevisiva di carattere locale (4729).

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA: Tutela dell'impresa radiotelevisiva di carattere locale (4741).

— *Relatori: Aniasi, per la maggioranza; Servello, di minoranza.*
(Relazione orale).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BASSANINI ed altri: Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico (36).

TEODORI ed altri: Riduzione della spesa pubblica di 1.273 miliardi e 682 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali ad oltre tremila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (416).

TEODORI ed altri: Riduzione della spesa pubblica di 1.141 miliardi e 985 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali a circa cinquemila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (4358).

— *Relatore: Soddu.*

La seduta termina alle 22.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 0,20 del 31 luglio 1990.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

COMUNICAZIONI

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

S.1956 — «Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, firmata a Roma il 9 dicembre 1987» (*approvato dal Senato*) (4971) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

S. 2039 — «Ratifica ed esecuzione della Convenzione di mutua assistenza in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Polonia, fatta a Varsavia il 28 aprile 1989» (*approvato dal Senato*) (4972) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

S.2049 — «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Senegal intesa ad evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese di navigazione aerea dell'Italia e del Senegal, fatta a Dakar il 29 dicembre 1988» (*approvato dal Senato*) (4973) (*con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione*);

Alla VII Commissione (Cultura):

CORDATI ROSAIA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 ottobre 1986, n. 738, per il conseguimento del diploma di baccellierato internazionale presso istituzioni scolastiche italiane» (4884) (*con parere della I e della III Commissione*);

alla VIII Commissione (Ambiente):

BIONDI ed altri: «Interventi urgenti e straordinari per la realizzazione di infrastrutture e di strutture turistiche e ricettive connesse alla celebrazione del V centenario della scoperta dell'America» (4867) (*con parere della I, della V, della VII, della IX e della X Commissione*);

alla IX Commissione (Trasporti):

MENZIETTI ed altri: «Norme sulla regolamentazione delle reti pelagiche derivanti» (4835) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (4683) (*con parere della V, della VI e della XII Commissione*);

PIERMARTINI: «Estensione dei benefici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, concernente il riordinamento delle ex carriere speciali, a talune categorie del personale di concetto delle amministrazioni dello Stato» (4826) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XII Commissione (Affari sociali):

BENEVELLI ed altri: «Riforma della formazione, delle carriere e della organizzazione del lavoro del personale infermieristico, tecnico sanitario e della riabilitazione. Norme per fronteggiare la carenza di personale infermieristico» (4911) (*con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione*).

ARTIOLI ed altri: «Integrazione all'art. 11 della legge 2 aprile 1968, n. 475, concernente la sostituzione temporanea delle titolari di farmacia per maternità o adozione» (4936) (con parere della I, della II e della XI Commissione).

Trasmissione dal ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, con lettera in data 19 luglio 1990, ha trasmesso la relazione sull'emergenza idrica nazionale.

Detta relazione è stata inviata alla Commissione competente.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una

risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4710, emendamento 19.9

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	420
Votanti	420
Astenuti	—
Maggioranza	211
Voti favorevoli	124
Voti contrari	296

*(La Camera respinge).**Hanno votato si:*

Alborghetti Guido
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Auleta Francesco

Balbo Laura
 Barbieri Silvia
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassolino Antonio
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Cavagna Mario
 Chella Mario
 Cherchi Salvatore
 Ciabbarri Vincenzo

Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda

Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Rosa
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella
 Grassi Ennio
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
 Lauricella Angelo
 La Valle Raniero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore

Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano

Hanno votato no:

Abbatangelo Massimo
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto

Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio

Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alpini Renato
Astori Gianfranco
Del Donno Olindo
Formigoni Roberto
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Massano Massimo
Mennitti Domenico
Mitolo Andrea
Pazzaglia Alfredo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Trantino Vincenzo
Zaniboni Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4710, emendamento 19.10

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	436
Votanti	417
Astenuti	19
Maggioranza	209
Voti favorevoli	124
Voti contrari	293

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Barbieri Silvia
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassolino Antonio
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Cavagna Mario
 Chella Mario
 Cherchi Salvatore
 Ciabbari Vincenzo
 Cicerone Francesco

Ciconte Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Crippa Giuseppe

De Julio Sergio
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Rosa
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella
 Grassi Ennio
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
 Lauricella Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore

Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi-Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe

Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Forlani Arnaldo
Formica Rino
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato

Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria

Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Abbatangelo Massimo
Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Colucci Gaetano
Fini Gianfranco
Franchi Franco
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Matteoli Altero
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rauti Giuseppe
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Tassi Carlo
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Sono in missione:

Alpini Renato
Del Donno Olindo
Formigoni Roberto
Maceratini Giulio
Martinat Ugo

Massano Massimo
Mennitti Domenico
Mitolo Andrea
Pazzaglia Alfredo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Trantino Vincenzo
Zaniboni Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4710, emendamenti 19.11 prima parte - 19.7-19.14-19.8.

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	440
Votanti	420
Astenuti	20
Maggioranza	211
Voti favorevoli	123
Voti contrari	297

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Balbo Laura
 Barbieri Silvia
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassolino Antonio
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Binelli Gian Carlo
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario

Cherchi Salvatore
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Crippa Giuseppe

Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Garavini Andrea Sergio
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella
 Grassi Ennio
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore

Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe

Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippe Ugo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino

Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Abbatangelo Massimo
Baghino Francesco Giulio
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Franchi Franco
Leoni Giuseppe
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Matteoli Altero
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rauti Giuseppe
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Tassi Carlo
Valensise Raffaele
Willeit Ferdinand

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Sono in missione:

Alpini Renato
Del Donno Olindo
Formigoni Roberto
Maceratini Giulio
Martinat Ugo

Massano Massimo
Mennitti Domenico
Mitolo Andrea
Pazzaglia Alfredo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Trantino Vincenzo
Zaniboni Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4710, emendamento 19.12

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	437
Votanti	428
Astenuti	9
Maggioranza	215
Voti favorevoli	401
Voti contrari	27

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Abbatangelo Massimo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Aniasi Aldo
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

 Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo

Barbalace Francesco
 Barbieri Silvia
 Bassanini Franco
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Borgoglio Felice
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio

Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano

Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Servello Francesco
Signorile Claudio
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

Spini Valdo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Testa Enrico
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Barzanti Nedo
Biondi Alfredo
Borra Gian Carlo
Cardinale Salvatore
Casini Carlo

Ciccardini Bartolo
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe
d'Aquino Saverio
de Luca Stefano
D'Onofrio Francesco
Gregorelli Aldo
Lucchesi Giuseppe
Malvestio Piergiovanni
Medri Giorgio
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Ravaglia Gianni
Rizzo Aldo
Ronzani Gianni Wilmer
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Viscardi Michele
Volponi Alberto

Si sono astenuti:

Agrusti Michelangelo
Antonucci Bruno
Benedikter Johann
Ciliberti Franco
Gei Giovanni
Leoni Giuseppe
Mancini Vincenzo
Piro Franco
Tarabini Eugenio

Sono in missione:

Alpini Renato
Del Donno Olindo
Formigoni Roberto
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Massano Massimo
Mennitti Domenico
Mitolo Andrea
Pazzaglia Alfredo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Trantino Vincenzo
Zaniboni Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE E
INTERROGAZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

considerate le gravi conseguenze sul piano individuale e collettivo derivanti dalla mancata definizione di un adeguato approccio al problema della paratetraplegia di lesione midollare;

ritenuto che sia necessaria l'attuazione di adeguate misure di assistenza, da definire ai vari livelli;

considerata, peraltro, la necessità di tener conto dell'esigenza di:

a) garantire il trasporto iniziale urgente e protetto del malato con lesione midollare;

b) strutturare le relative unità di pronto accoglimento o unità spinali;

c) consentire le attività specialistiche finalizzate al tempestivo inizio della terapia riabilitativa, per prevenire le complicanze precoci delle lesioni midollari e favorire il pieno reinserimento sociale;

d) rendere disponibili i servizi per la prevenzione, cura e riabilitazione delle complicanze tardive delle lesioni midollari;

valutata la situazione attuale che richiede la predisposizione di una organica serie di interventi;

impegna il Governo

ad individuare in tempi rapidi adeguate soluzioni, assumendo le relative iniziative per garantire ai medullolesi tutte le opportune e tempestive misure di prevenzione, cura e riabilitazione.

(7-00378) « Renzulli, Artioli, D'Amato Carlo ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la società SGI-Sogene spa è in concordato preventivo, con una esposizione dell'intero gruppo che comporta perdite per le banche pubbliche di centinaia di miliardi;

in sede di liquidazione dei beni della SGI-Sogene si è appreso che la SGI-International CO., partecipazione una volta del valore di circa 300 miliardi, doveva addirittura essere calcolata ad un valore negativo di 5 miliardi;

sempre in sede di liquidazione veniva altresì accertato:

1) che la SGI-International CO. era stata di fatto sempre gestita dal piduista Arcangelo Belli, anziché dagli amministratori regolarmente nominati, ed aveva sede presso gli uffici di quest'ultimo a Lugano;

2) che figuravano « scomparsi » i pacchetti azionari di decine di partecipazioni della SGI-Int. CO., mentre per le rimanenti non si conosceva neanche il loro *status* giuridico e la loro materiale dislocazione;

per i fatti accennati, la procura di Lugano apriva un regolare procedimento penale su denuncia di alcuni azionisti di minoranza italiani, riservandosi di effettuare un regolare sequestro dell'intera documentazione su richiesta delle autorità italiane, o di chi rappresentava la SGI-Sogene spa;

le autorità italiane, nelle persone del commissario giudiziale Italo Scalera, il giudice delegato Antonio De Renzis ed i liquidatori della SGI-Sogene venivano regolarmente informati degli stessi fatti per i quali procedeva la procura di Lugano;

veniva ugualmente informato di quanto sopra anche il sostituto procuratore generale dottor Lanzara, di Roma, che aveva chiesto in visione gli atti dell'appello contro l'omologazione della SGI-Sogene;

i liquidatori della SGI-Sogene — professor Minervini, avvocato Benincasa e dottor Musco — procedevano ugualmente alla vendita in pubblica asta della partecipata SGI-Int. CO., per la quale, malgrado la negativa valutazione di 5 miliardi, fissavano un prezzo di 800 milioni, pretendendo la dichiarazione liberatoria da parte dei partecipanti di aver preso visione della inesistente contabilità della SGI-Int. CO. e di essere a conoscenza dell'imperscrutabile *status* giuridico delle società da questa controllate;

ciò nonostante, la vendita della SGI-Int. CO. aveva pieno successo, e la società Yara spa, facente capo ai fratelli Martinez, di Napoli, si aggiudicava un bene valutato — 5 miliardi per un prezzo superiore al miliardo —:

i motivi per i quali le nostre autorità, informate di quanto inopinatamente accaduto alla SGI-Int. CO. non abbiano deciso di intervenire, se non altro per appurare che fine avessero fatto tutti i beni di questa importante società;

il motivo per il quale gli amministratori delle banche pubbliche più pesantemente penalizzate dall'insolvenza dei gruppi SGI-Sogene e Belli, ed in specie il Banco di Roma, non si siano rivolti alla magistratura una volta messi al corrente di come è stata rapinata la SGI-Int. CO.;

se non si ritenga di approfondire i motivi per i quali i fratelli Martinez di Napoli hanno deciso di sborsare oltre un miliardo di lire per una società che, secondo la perizia depositata in tribunale, ha un valore negativo di 5 miliardi e se tali motivi non siano da ricercarsi nei beni ancora nascosti in questa partecipata estera o, al contrario, nel desiderio di far definitivamente scomparire ogni traccia dei reati commessi a danno dell'intera collettività nazionale, insieme al frutto di detti reati.

(4-21075)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

MATTEOLI e RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la norma sancita dalla legge 28 luglio 1989, n. 263, che ha allineato l'aliquota Iva sulle calzature a quella sui prodotti dell'abbigliamento (9 per cento) è entrata in vigore il 1° luglio 1990;

la norma decadrà il 31 dicembre 1990 —:

se intenda intervenire per rendere permanente il provvedimento di mantenere l'Iva del 9 per cento sulle calzature anche dopo il 31 dicembre 1990. (4-21076)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale esito abbia avuto il ricorso inoltrato in data 16 marzo 1990 al provveditore agli studi di Chieti e per conoscenza al Ministro della pubblica istruzione da Fulvio Fulgi, padre dello studente Livio Fulgi, sospeso per quindici giorni dal professore Giorgio Di Renzo, preside della scuola media statale « F. Masci » di Francavilla al Mare, con decreto del 16 febbraio 1990 e, in particolare, se sull'accaduto siano stati disposti i necessari accertamenti, attraverso una visita ispettiva e l'acquisizione di ogni elemento utile a stabilire la verità dei fatti, essendo le versioni del predetto preside e dello studente sopra nominato — circa le motivazioni che hanno determinato il provvedimento disciplinare in oggetto — del tutto contrastanti. (4-21077)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Governo sia stato informato del comportamento del sindaco di Benevagienna (CN), dottor Gazzera, il quale, nel corso di una recentissima riunione del consiglio comunale, è stato più volte richiamato dal segretario comunale, dottoressa Di Iorio, al rispetto delle procedure imposte dalla recente legge sulle autonomie locali;

se risulti che la dottoressa Di Iorio — persistendo il sindaco nel suo atteggiamento illegittimo — sia stata costretta ad abbandonare l'aula;

nel caso in cui le notizie corrispondano al vero, quali iniziative intenda assumere il ministro competente. (4-21078)

MACCHERONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponde al vero la notizia apparsa sulla stampa relativa al trasferimento del distretto militare di Pisa a Firenze;

se intenda procedere ad una sospensione dell'eventuale provvedimento, valutando l'opportunità del mantenimento del distretto di Pisa, tenendo conto del danno all'economia della città oltre a quello che si arrecherà ai giovani che abitano nelle cinque province di competenza del distretto;

se intenda infine avere un incontro con i rappresentanti degli enti locali della città ed i parlamentari prima di assumere una decisione definitiva. (4-21079)

FIORI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

la pineta monumentale di Fregene sta subendo un progressivo e gravissimo degrado per l'incuria e l'abbandono da parte della proprietaria soc. Financo che, dopo essersi impegnata a cederla al comune di Roma, ha di fatto receduto da tale decisione;

nel frattempo la situazione sta precipitando per una serie di incendi che hanno già devastato alcune zone;

trattandosi di beni di grande interesse paesaggistico, ricadono sotto la tutela di codesto ministero;

le leggi 1° giugno 1939, n. 1089, 29 giugno 1939, n. 1497 e 8 luglio 1986, n. 349, impongono al ministero l'obbligo d'intervenire per il risanamento e la conservazione dei beni ambientali, quale certamente è la pineta di Fregene;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

il comune di Roma, in mancanza di acquisizione, non ha poteri d'intervento —:

le ragioni per le quali non è stato ancora effettuato neppure un intervento provvisorio e cautelare e non è stata avviata la procedura per « danno ambientale » prevista dall'articolo 18 della legge n. 349 del 1986;

quali provvedimenti urgenti s'intendano prendere, direttamente o tramite gli uffici tecnici del comune di Roma da parte dei servizi di risanamento ambientale e di conservazione della natura di codesto ministero. (4-21080)

FIORI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

da molti anni è stata realizzata la struttura in muratura dell'ospedale oncologico S. Andrea in Roma tra le vie Casia e Flaminia;

i lavori sono da tempo fermi per esaurimento dei fondi necessari;

la spesa necessaria per evitare che la costruzione divenga inutilizzabile è di oltre 5 miliardi all'anno;

si corre il rischio di un progressivo degrado tale da rendere necessaria la demolizione del manufatto —:

quali siano le reali ragioni che hanno determinato tale situazione e che non hanno consentito l'ultimazione di un'opera così importante;

quale sia stato il vero costo dell'opera e a quanto ammontino i danni (danno emergente e lucro cessante) subiti dalla collettività;

quale spesa sia necessaria per l'ultimazione delle opere e la messa in efficienza dell'ospedale;

quale ufficio pubblico abbia sbagliato così grossolanamente le previsioni di spesa da determinare tale incredibile situazione;

chi siano i responsabili di tale danno erariale, quali iniziative s'intendano prendere per l'ultimazione dell'opera in tempi brevi in modo da rendere finalmente accessibili ai cittadini le nuove strutture ospedaliere. (4-21081)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri della difesa, della marina mercantile e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che:

qualche giorno fa un pescatore di Palinuro (Salerno) ebbe a segnalare la presenza di un siluro, naturalmente residuo bellico, a meno di settecento metri dalla riva, adagiato sul fondale a circa 15 metri;

avvertiti prontamente i competenti uffici, fu stabilito di farlo esplodere a profondità e a distanza di sicurezza dalla costa;

il *Giornale di Napoli*, in cronaca di Salerno di domenica 29 luglio 1990, riporta la notizia che un aliscafo di linea in transito nelle vicinanze, al momento dell'esplosione, è stato appena in tempo intercettato dalla motovedetta della capitaneria di porto di Salerno, attesa l'impossibilità per le imbarcazioni della marina militare, capitaneria di porto e guardia di finanza, presenti in « zona di operazione », di comunicare via radio l'imminenza del pericolo;

se il resocontista del quotidiano non si è lasciato trascinare, per l'insolito avvenimento, dalla fantasia (ha pure riferito infatti che il siluro aveva un diametro di metri 6 (sei metri!) e l'esplosione, avvenuta a 50 metri di profondità ha sollevato un « fungo » d'acqua di metri 80 circa) il fatto evidenziato è di estrema gravità —:

per quale motivo non sia stata sospesa la navigazione dei natanti sulla rotta ed in prossimità della zona dell'esplosione;

ove la navigazione sia stata sospesa, come mai l'aliscafo di linea si trovava in zona di pericolo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

se sia vero che non è stato possibile da parte delle imbarcazioni della marina militare, capitaneria di porto e guardia di finanza segnalare tempestivamente, via radio, al natante in avvicinamento, l'imminenza del pericolo e l'invito a cambiare rotta, o a sospendere la navigazione;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la individuazione delle responsabilità e dei soggetti responsabili e quali provvedimenti a loro carico.

(4-21082)

POLVERARI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nei comuni di Inverigo (CO), Nibionno (CO) e Veduggio (MI), su un'area di 150 ettari situata nella valle del Lambro, insiste un ecosistema integrato di particolare valore storico-artistico, paesaggistico e naturalistico, comprendente un geotipo morenico unico in Italia, denominato « Orrido di Inverigo »; è l'area di maggior pregio entro tutto il territorio del parco regionale della valle del Lambro; svolge una funzione essenziale di regolazione delle acque del fiume Lambro a protezione dei centri abitati situati a valle (Carate, Monza, Milano ...);

nell'area esistono diversi laghetti di fondo cava, relativamente alla modifica dei quali sono in corso consistenti movimenti di terra che andranno ad incidere sull'equilibrio idrogeologico della zona; sono altresì in fase di avanzata realizzazione lavori di posa di un collettore intercomunale riguardo ai quali appare spropositata l'opera di abbattimento di fasce di bosco e di riporto di terra oltre il piano campagna originario; infine, sono presenti evidenti segni di degrado, fra cui discariche abusive di macerie e rifiuti ed un capannone industriale abbandonato in rovina;

il consiglio comunale di Inverigo ha adottato, in data 17 novembre 1989, una variante di piano regolatore generale che

propone una ulteriore, grave ed estesa manomissione dell'ambiente, che finirebbe per alterare tanto gli equilibri idrogeologici quanto quelli più generalmente ambientali e paesistici;

tale previsione contrasta con le norme di salvaguardia previste dalla legge istitutiva del parco della valle del Lambro, il cui consorzio non si è ancora dotato di un piano —:

se non ritenga che la situazione sopra indicata rechi gravi pregiudizi alle popolazioni insediate a valle nella zona, creando inoltre un grave stato di incertezza per costoro e non contrasti con le norme e le linee ispiratrici della legge sulla difesa del suolo;

se non ritenga necessario intervenire affinché si arrivi alla istituzione di una riserva naturale nella zona al fine di salvaguardarne l'elevato valore e di fermare l'opera di irreversibile danneggiamento in atto.

(4-21083)

ARNABOLDI, CIPRIANI e RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il consiglio comunale milanese, con deliberazione n. 713, in data 24 luglio 1989, approvava il piano particolareggiato di attuazione del piano regolatore generale vigente relativo alla zona speciale SSB12.2 - Centro per la comunicazione di affari (Portello sud-Fiera);

le disposizioni dell'articolo 41-*quies*, 8° comma della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e dell'articolo 5 del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 3519, richiamate ed integrate dall'articolo 22 della legge regionale 15 aprile 1975, n. 51, modificata dalla legge regionale 7 giugno 1985, n. 73, prescrivono che:

« Negli strumenti urbanistici comunali e nei piani attuativi deve essere assicurata una dotazione globale di aree per attrezzature pubbliche e di uso pubblico, commisurata all'entità degli insediamenti residenziali, produttivi, direzionali e com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

mercials sulla base dei seguenti parametri:

1) aree per attrezzature al servizio degli insediamenti residenziali. La dotazione minima di *standards* stabilita dall'articolo 3 del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, in misura di 18 mq/ab, è elevata a 26,5 mq/ab. Tale dotazione minima complessiva è da intendersi in linea di massima così ripartita:

a) 4,5 mq/ab di aree per l'istruzione inferiore: scuole materne, scuole elementari, scuole medie dell'obbligo;

b) 4 mq/ab di aree per attrezzature di interesse comune (religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative);

c) 15 mq/ab di aree per spazi pubblici a parco, per il gioco e lo sport, escluse le fasce di rispetto stradale, ferroviario e cimiteriale;

d) 3 mq/ab di aree per parcheggi di uso pubblico;

.....*omissis*.....

3) aree per attrezzature al servizio degli insediamenti direzionali e commerciali.

La dotazione minima di *standards* funzionali ai nuovi insediamenti di carattere commerciale e direzionale per parcheggi, verde, centri e servizi sociali, attrezzature varie, stabilita dall'articolo 5, *sub* 2), del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, in misura dell'80 per cento della superficie lorda di pavimento degli edifici previsti, è elevata al 100 per cento.

Di tali aree almeno la metà dovrà essere destinata a parcheggi di uso pubblico »;

sulla base delle disposizioni qui riportate ed in rapporto alla capacità edificatoria dell'area in oggetto, come si ricava dal computo analitico riportato in calce, il piano particolareggiato avrebbe dovuto prevedere aree a *standards*, per almeno 254.609 mq. Invece delle quantità suddette il piano particolareggiato prevede solo 193.400 mq. a *standards*, men-

tre non è prevista alcuna monetizzazione delle mancate cessioni, e l'Ente fiera è addirittura ammesso al beneficio della concessione gratuita;

la carenza di ben 61.209 mq. da destinarsi a verde e a servizi rispetto ai minimi vigenti per i piani attuativi determina la palese illegittimità del piano particolareggiato;

le disposizioni dell'articolo 2, comma 2, della legge 24 marzo 1989, n. 122, che sostituisce l'articolo 41-*sexies* della legge 17 agosto 1942, n. 1150, prescrivono che:

« Nelle nuove costruzioni ed anche nelle aree di pertinenza delle costruzioni stesse, debbono essere riservati appositi spazi per parcheggi in misura non inferiore ad un metro quadrato per ogni dieci metri cubi di costruzione », mentre l'articolo 5 del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 3519, già chiariva che tale quantità è aggiuntiva a quella dei parcheggi pubblici »;

sulla base della disposizione qui citata ed in rapporto alla capacità edificatoria dell'area in oggetto, come si ricava dal computo riportato in calce, il piano particolareggiato e le relative convenzioni avrebbero dovuto prevedere parcheggi privati per almeno 88.976 mq, mentre in effetti ne prevedono soltanto 63.100 mq;

la carenza di ben 25.876 mq di parcheggi privati vigenti è ulteriore causa di patente illegittimità del piano particolareggiato;

in data 16 luglio 1990 è stato presentato, da parte di alcuni cittadini, al sindaco di Milano, un esposto affinché adempia al proprio obbligo di annullare gli atti illegittimi sopra indicati, rilevando come i vizi di legittimità evidenziati si traducano: « in un grave peggioramento delle condizioni di vita, e dunque in un danno concreto ed irrimediabile, per la popolazione delle zone vicine e dell'intera città; » e si « sommano ai difetti relativi al merito delle scelte urbanistiche e li aggravano » e che « non era

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

opportuno in ogni caso caricare di nuovi pesi insediativi ingenti e caratterizzati da funzioni altamente congestionanti un'area urbana già troppo intensamente utilizzata; e non era in particolare opportuno offrire una possibilità di sostanziale espansione in loco alla Fiera di Milano;

ma ancora più inopportuno è aggiungere nuovi carichi insediativi senza nemmeno garantire le dotazioni infrastrutturali che essi, per legge, direttamente comportano, mentre si può addirittura sostenere che l'ampliamento di una attività esistente (la Fiera per l'appunto) comporti una verifica degli *standards* sull'intero complesso, compresa la parte già edificata » -:

quali passi si intendano fare, di competenza del Ministero, affinché, riconosciuto l'evidente interesse pubblico, si adeguino le previsioni del piano particolareggiato alle norme di legge e si operi presso il sindaco di Milano perché adempia al proprio obbligo di annullare gli atti illegittimi. (4-21084)

CAMBER. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dell'ambiente e della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

Gianfranco Merli, segretario dell'« Autorità dell'Adriatico » (organismo previsto dalla legge del 1989 che si prefigge di affrontare e risolvere l'emergenza Adriatico), ha testualmente affermato in questi giorni: « I problemi da affrontare per il disinquinamento del mare Adriatico sono molti e complessi e riguardano anche la collaborazione con la vicina Repubblica jugoslava.

È evidente che nessun piano di risanamento può venire realizzato se non c'è, una piena collaborazione, non solo di natura diplomatica, ma anche sul piano della ricerca e sul piano operativo.

Questo significa che, per ragioni di omogeneità con la legislazione italiana, le norme internazionali e comunitarie dovrebbero essere applicate anche sulla costa slava » -:

come, e in quali tempi, si prevede di riuscire ad accordarsi per far applicare nella Repubblica jugoslava le normative già adesso in vigore in ambito italiano e comunitario a tutela del mare Adriatico;

risultando chiarissimo che una mancata attivazione da parte jugoslava vanifica completamente gli ingentissimi investimenti ed impegni da parte italiana e comunitaria, quali forme di sollecito si intendano adottare verso la Repubblica jugoslava per impedire ulteriori dilazioni ed ulteriori mancate collaborazioni che risultano particolarmente negative sia per il profilo principale di merito, sia per il profilo secondario (ma importantissimo) di negare collaborazione concreta ad una Nazione quale l'Italia che riversa a vario titolo all'economia jugoslava migliaia di miliardi. (4-21085)

CERUTI e CECCHETTO COCO. — *Ai Ministri della difesa, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

l'illuminazione del Sacrario dei caduti in guerra del monte Grappa è in queste settimane motivo di contrasto tra gli enti locali (provincia di Treviso e regione Veneto) e il commissario generale per le onoranze dei caduti in guerra del Ministero della difesa;

quest'ultimo, da dichiarazioni apparse sulla stampa, lamenta il forte ritardo nell'emissione del parere da parte della commissione ambiente della provincia sul progetto di un'estesa rete di elettrificazione interessante l'intera parte sommitale della montagna;

sulla predetta realizzazione hanno espresso motivate perplessità le seguenti associazioni: le sezioni di Bassano, Feltre, Cittadella del Club alpino italiano, il consiglio regionale veneto di Italia Nostra e del WWF Italia, la Federazione italiana escursionisti sezione Veneto, il Gruppo speleologico veneto, il Gruppo escursionisti monte Grappa di Crespano del Grappa, l'associazione culturale « El Mu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

lin » Seren del Grappa, il Gruppo ecologico Valdobbiadene, il circolo Brecht Asolano, la Lega italiana protezione uccelli del Veneto;

in particolare, tali organizzazioni, in una lettera rivolta al generale Benito Gavazza, esprimono la preoccupazione che l'inizio dei lavori possa innescare di fatto manovre speculative consumistiche, compromettendo tutti gli obiettivi di salvaguardia raggiunti negli ultimi anni, non ultimo l'inserimento del Massiccio del Grappa nel piano territoriale regionale di coordinamento del Veneto, un piano-area di massima tutela paesaggistica —:

se siano a conoscenza dei fatti, e se non ritengano opportuno, come suggerito dalle associazioni di cui alla premessa, di attendere la definizione del piano di area, prima di disporre l'illuminazione del Sacroario militare del monte Grappa, onde evitare che nelle more della definitiva approvazione si insinuino interessi speculativi di privati, estranei alle finalità morali dell'iniziativa, deteriorando un ambiente naturale di eccezionale valore qual è quello del Monte Grappa. (4-21086)

RABINO, RINALDI, TEALDI, BRUNI FRANCESCO, CAMPAGNOLI, PELLIZARI, PATRIA, CAVIGLIASSO e TORCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premessa l'utilità delle visite guidate, riservate agli alunni delle scuole secondarie di primo e secondo grado —:

se non ritenga opportuno indicare l'utilità formativa delle visite ad aziende agrarie intese ad offrire ai giovani una visione dal vivo dell'opera che i lavoratori della terra compiono nell'interesse della comunità economica e sociale del Paese. (4-21087)

RABINO, RINALDI, TEALDI, BRUNI FRANCESCO, CAMPAGNOLI, PELLIZARI, PATRIA, CAVIGLIASSO e TORCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la

circolare ministeriale n. 136 del 18 maggio 1990 ha come oggetto disposizioni per la definizione dei piani annuali di aggiornamento per il personale ispettivo, direttivo, docente ed educativo della scuola —:

se non ritenga di adottare, nel quadro della elaborazione del piano nazionale di aggiornamento da presentare in sede di negoziazione decentrata a livello nazionale alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto triennale di comparto, una serie di iniziative intese a proporre ai docenti di educazione tecnica nella scuola media un piano di formazione atto ad offrire agli alunni della scuola stessa i supporti formativi per una valutazione più chiara e precisa della funzione dell'agricoltura nell'economia del Paese. Quanto sopra dovrebbe avere anche una funzione di orientamento per gli alunni nelle professioni collegate con i settori della produzione agricola e delle attività connesse;

se non ritenga doveroso fra le altre iniziative, indicare anche incontri con gli ispettori di settore, al fine di far maggiormente conoscere il mondo agricolo.

(4-21088)

LUSETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il ministero della pubblica istruzione, in attuazione del piano di razionalizzazione della rete scolastica di cui all'articolo 2 del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323 convertito, con modificazioni dalla legge 6 ottobre 1988, n. 426, ha disposto la soppressione dell'autonomia giuridico-amministrativa e la conseguente trasformazione dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di San Bartolomeo in Galdo in sede coordinata dell'istituto professionale agrario « Mario Vetrone » di Benevento;

tale provvedimento viene a penalizzare l'intera area interna della Valfortore, già disagiata economicamente e socialmente, poiché vengono minate le fondamenta di una istituzione che rappresenta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

un punto di riferimento culturale, di ricerca didattica e operativa per il settore agricolo;

la perdita dell'autonomia dell'istituto e l'aggregazione alla scuola di Benevento, distante da San Bartolomeo in Galdo oltre 70 chilometri di strada di montagna impraticabili, creano grossi disagi alla popolazione studentesca;

si pongono problemi grossi di gestione di un valido servizio scolastico poiché difficilmente il preside dell'IPA di Benevento potrà gestire efficacemente la scuola di San Bartolomeo in Galdo;

il provvedimento di soppressione dell'autonomia arriva a pochi anni dalla concessione del decreto di istituzione dell'IPA di San Bartolomeo in Galdo e proprio nel momento in cui l'istituto è in fase di notevole crescita, non solo dal punto di vista dell'aumento della popolazione scolastica, ma anche di crescita sul piano delle strutture e delle dotazioni tecnico-scientifiche e quindi della qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento —:

se non ritenga opportuno riesaminare il piano di razionalizzazione della rete scolastica di cui all'articolo 2 del citato decreto-legge n. 323 del 1988, mantenendo l'autonomia giuridico-amministrativa dell'IPA di San Bartolomeo in Galdo. (4-21089)

PELLEGATTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che a Malnate in provincia di Varese, su 15.000 abitanti, i casi accertati di

tossicodipendenti sono 118, dei quali 1/3 malati di Aids;

si presume pertanto che il totale dei tossicodipendenti, sia da moltiplicare per tre, in quanto 118 sono i casi accertati;

a Malnate, inoltre, risiede il presunto basista del tentato rapimento di Antonella Dellea di Germignaga, dove, in uno scontro a fuoco, furono uccisi dalle forze dell'ordine quattro sequestratori. Lo scorso mese, in seguito alla scarcerazione per decorrenza dei termini, fu rilasciato Antonio Zagari, il quale sembra abbia confessato di aver assassinato Mauro Lucchetta e tentato di uccidere nella stessa circostanza Enzo Bruzese; lo Zagari era inquisito per altri due omicidi: quello dell'orefice di Bisuschio Micheletti e di Michele Agnello;

Malnate pare sia all'attenzione delle cronache, in quanto importante centro per lo smistamento della droga; la locale stazione dei carabinieri ha la giurisdizione su un'area troppo vasta per gli organici in forza, infatti i carabinieri in totale non superano le 10 unità ed i comuni da controllare, sono almeno tre: Malnate, Vedano e Castiglione Olona; non va sottovalutato, inoltre, il fatto che a pochi chilometri vi è Tradate, cittadina nota per l'alta densità di soggiornati in modo coatto, tra i quali il figlio di Raffaele Cutolo e dove vive in angoscia da più di un anno la famiglia del sequestrato Andrea Cortelezzi —:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare, per aumentare l'organico dei carabinieri e restituire fiducia e sicurezza agli abitanti della zona, così duramente provati dagli eventi sopra descritti. (4-21090)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma